

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	2	Trump: «C'è l'accordo con l'Iran» = Trump annuncia: «Intesa con Teheran, preparate le petroliere» <i>Davide Frattini</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	3	Il regime canta vittoria «Abbiamo costretto gli Usa a firmare» Le ultime concessioni per bloccare i missili <i>Greta Privitera</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	9	Flotta abbordata e capitani in arresto: 5 Paesi europei in azione <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	10	Meloni e il caso del «patentino antifascista»: Così è censura = «Il patentino antifascista è censura» Affondo di Meloni sulla fiera dei libri <i>Paolo Conti</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	10	Prodi: con Schlein 2 ore di conversazione <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	12	Femminicidio, Vannacci choc: «Non esiste» = «Il femminicidio non esiste» Vannacci, bufera sulla frase choc <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	15	Intervista a Carlo Calenda - «Vannacci è un pericolo Ora serve un terzo polo che possa salvare l'Europa» <i>Paola Di Caro</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	15	Piantodosi e il pressing di Salvini: cambio al Viminale? Ne prenderei atto <i>Simone Canettieri</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	17	Gli evasori, ladri di futuro = Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni <i>Milena Gabanelli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	34	Il rischio della discarica spaziale <i>Roberto Battiston</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	15/06/2026	35	Patrimoniale, l'eterno ritorno di una proposta elettorale inutile <i>Luciano Fontana</i>	23
AFFARI E FINANZA	15/06/2026	14	Quelle maledette terre rare la Cina rifornisce il mondo e insieme rischia di soffocarlo <i>Maurizio Ricci</i>	24
AFFARI E FINANZA	15/06/2026	15	Investitori d'Europa, unitevi la lezione della Francia per un venture capital comune <i>Philippe Tibi</i>	26
AFFARI E FINANZA	15/06/2026	20	Fondi pensione e previdenza rimane il gap donne e Sud <i>Rosaria Amato</i>	28
AFFARI E FINANZA	15/06/2026	37	Italia, si può fare certamente di più <i>S D P</i>	31
DOMANI	15/06/2026	7	Il blog dei servizi «Dossier spacciati per notizie vere» = Spie, siti web e Postepay «Dossier spacciati per notizie» <i>Enrica Riera</i>	33
FOGLIO	15/06/2026	7	Vannaccipoti: il Generale "Feccia". Il racconto = Vannacci: la feccia con le scarpe da barca <i>Carmelo Caruso</i>	36
FOGLIO	15/06/2026	8	Le false presenze del professor Vannacci e del generale Montanari = Il generale e il professore, false presenze <i>Giuliano Ferrara</i>	39
FOGLIO	15/06/2026	8	Due o tre cose da fare a destra per superare lo stress test Vannacci = Come superare lo stress test Vannacci <i>Claudio Cerasa</i>	41
GIORNALE	15/06/2026	14	Riecco il Prodi delle tasse: «Sì al contributo di solidarietà» = Torna il Prodi delle tasse: «Sì al contributo di solidarietà» <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	43
GIORNALE	15/06/2026	22	Non servono certificati = A una vera democrazia non servono certificati <i>Vittorio Feltri</i>	45
L'ECONOMIA	15/06/2026	23	Fondi, il Nord «pigliatutto» Ma le potenzialità sono al Sud <i>Maria Elena Zanini</i>	46
LIBERO	15/06/2026	2	Comunisti patentati = Patente di antifascismo per vendere libri in fiera Furia Meloni: «È censura» <i>Enrico Paoli</i>	47
LIBERO	15/06/2026	6	Anche Conte fa il super-spot a Vannacci = Anche Conte e Prodi confidano che Vannacci sia l'arma decisiva contro Meloni e alleati <i>Fausto Carioti</i>	51
LIBERO	15/06/2026	11	Intervista a Giuseppe Valditaro- «Prof aggrediti perché i giovani rifiutano i "no"» = «Violenze giovanili? Torni il valore dei no» <i>Massimo Sanvito</i>	54
LIBERO	15/06/2026	16	Fare la fine dell'Unione, no <i>Fausto Carioti</i>	57

Rassegna Stampa

15-06-2026

MATTINO	15/06/2026	4	La premier: «Antifascismo? È censura per gli editori» = La premier: «Antifascismo? Censura per gli editori» La fiera: allora riflettiamo <i>Mario Ajello</i>	58
MESSAGGERO	15/06/2026	4	Hormuz, fine dell'incubo Ma dalla crisi dello Stretto l'Italia è uscita più forte <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	60
MESSAGGERO	15/06/2026	7	Il generale arma della sinistra = Il generale diventa arma della sinistra per far implodere il centrodestra <i>Mario Ajello</i>	62
MESSAGGERO	15/06/2026	9	Conte: sicurezza tema centrale Il colloquio tra Prodi e Schlein <i>Valentina Pigliautile</i>	64
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/06/2026	15	Meloni ACCUSA: " «Patente antifascista? Si chiama censura» = "Patente" antifascista alla Fiera L'accusa di Meloni: «È censura» <i>Redazione</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/06/2026	8	Tajani ferma le mire di Salvini: niente rimpasto = Il leader di FI blinda l'esecutivo e spegne le nuove mire di Salvini <i>Giorgio Caccamo</i>	67
REPUBBLICA	15/06/2026	14	Intervista a Elly Schlein - Schlein "Faremo muro contro la riforma elettorale ora uniti per governare" <i>Caterina Giusberti</i>	69
REPUBBLICA	15/06/2026	15	Intervista a Romani Prodi - A Bologna l'incontro tra Schlein e Prodi = Prodi "Due ore con Elly serve lo spirito riformista più voci, una coalizione" <i>Eleonora Capelli</i>	72
REPUBBLICA	15/06/2026	16	La remigrazione del generale nero = La remigrazione del generale nero <i>Concita De Gregorio</i>	75
SOLE 24 ORE	15/06/2026	2	Solo il 20% dei paesi garantisce i servizi di base ai residenti = Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base <i>Derrick De Kerckhove</i>	77
SOLE 24 ORE	15/06/2026	3	Il vuoto chiama vuoto: invertire la rotta = Disinnescare il meccanismo del vuoto chiama vuoto <i>Luisa Corazza</i>	81
STAMPA	15/06/2026	8	L'America distratta dal cielo sopra Musk = Dagli Ufo ai razzi in orbita di Elon Musk Così la corsa allo spazio nasconde la crisi <i>Duilio Giammaria*</i>	82
STAMPA	15/06/2026	10	L'Europa pronta al dopoguerra Al Gr di Evian lo sminamento di Hormuz e l'Ucraina <i>Alessandro Barbera</i>	85
STAMPA	15/06/2026	11	Meloni frena ancora su Safe "Tanto non ci sono scadenze" <i>Ilario Lombardo</i>	88
STAMPA	15/06/2026	12	Conte si smarca: "Non sono di sinistra" <i>Francesca Del Vecchio</i>	90
STAMPA	15/06/2026	13	La patrimoniale spacca l'Italia Sì da uno su due Ceto medio scettico = La patrimoniale spacca a metà l'Italia Sì da uno su due, il ceto medio è scettico <i>Alessandra Ghisleri</i>	91
STAMPA	15/06/2026	14	"Il femminicidio non esiste" Nuova bufera su Vannacci = La giustizia di Vannacci "Il femminicidio non esiste Via i detenuti stranieri" <i>Fed Cap</i>	94
STAMPA	15/06/2026	15	Fdl congela la legge elettorale per disinnescare l'ex generale <i>Federico Capurso</i>	97
STAMPA	15/06/2026	28	La guerra degli Stati delegata ai privati = La guerra degli Stati delegata ai privati <i>Giovanni De Luna</i>	99
STAMPA	15/06/2026	29	La radicalizzazione comincia dalle parole = La radicalizzazione comincia dalle parole <i>Caterina Soffici</i>	100
STAMPA	15/06/2026	29	La sporca dozzina sfida la democrazia = La sporca dozzina sfida la democrazia <i>Fabrizia Giuliani</i>	101
TEMPO	15/06/2026	2	Attento: compri Vannacci su Amazon... ma ti arrivano a casa Conte e Schlein = Attenzione, «compri» Vannacci e ti arrivano a casa Conte e Schlein <i>Daniele Capezzone</i>	102
TEMPO	15/06/2026	11	Il compagno gentile Cuperlo in mezzo ai pasdaran di Elly = Il compagno gentile Cuperlo in mezzo ai pasdaran di Elly Schlein <i>Conte Max</i>	106
VERITÀ	15/06/2026	3	Gli agguati favoriscono l'ascesa dell'exparà = Fare la guerra a Vannacci è inutile Bisogna trovare un accordo con lui <i>Murizio Belpietro</i>	109
VERITÀ	15/06/2026	13	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «Una svolta nucleare per le bollette Le pagheremo il 20% meno» = «Il nucleare è energia green Le bollette caleranno del 20%» <i>Federico Novella</i>	111

MERCATI

AFFARI E FINANZA	15/06/2026	14	Tassi Bce, quel primato europeo che nessuno aveva chiesto = Il primato europeo che nessuno aveva chiesto <i>Walter Galbiati</i>	115
FATTO QUOTIDIANO	15/06/2026	9	Con l'Unipol di Cimbri risorge la finanza rossa = Come Cimbri s'è fatto " banchiere di sistema " <i>Gianni Dragoni</i>	117
L'ECONOMIA	15/06/2026	2	AGGIORNATO - Superbanche europee a chi vanno i benefici? = Anatomia di un offerta <i>Ferruccio De Bortoli</i>	120
L'ECONOMIA	15/06/2026	28	Borsa, i quaderni di intermonte e polimi a vares confindustria da leonardo <i>Stefano Righi</i>	123
MESSAGGERO	15/06/2026	4	Attesa per i mercati e per il petrolio futures su Brent e Wti in forte discesa <i>Andrea Pira</i>	125
STAMPA	15/06/2026	25	Vinted punta alla Borsa l'usato vale 8 miliardi = "Vinted prepara lo sbarco in Borsa Vallamo oltre 8 miliardi, è solo l'inizio" <i>Giovanni Turi</i>	126
STAMPA	15/06/2026	25	Btp Italia Sì, oggi la partenza del collocamento <i>S Ric</i>	128

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	15/06/2026	12	Lettere - Fondata sul Lavoro Il caporalato e tutte le colpe di politici e istituzioni <i>Posta Dai Lettori</i>	129
SOLE 24 ORE	15/06/2026	6	Nuove imprese e banche digitali: l'offerta va oltre il conto corrente = Nuove imprese, non solo credito <i>Marco Barlassina</i>	130
SOLE 24 ORE	15/06/2026	21	Domande aperte per il bonus donne Platea allargata per l'incentivo = Bonus donne, estesa la platea delle lavoratrici svantaggiate <i>Barbara Garbelli</i>	133
SOLE 24 ORE	15/06/2026	28	Norme & Tributi - Risarcimenti, la rendita Inail si detrae solo quando l'oggetto è identico <i>Derrick De Kerckhove</i>	135

INNOVAZIONE

SOLE 24 ORE	15/06/2026	26	Norme & Tributi - l'ai predice gli incidenti e ridisegna le città = Incidenti stradali, ecco come l'Al può aiutare chi gestisce le città <i>Marco Barlassina</i>	137
-------------	------------	----	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ALTO ADIGE	12/06/2026	22	Gps e vigilantes: arrivano i contributi <i>Redazione</i>	139
ARENA	15/06/2026	23	Locali notturni addio «Finita la movida sul Garda» <i>Adele Oriana Orlando</i>	140
CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	15/06/2026	2	AGGIORNATO - Mala movida messa a ko = L'ordinanza brucia la mala movida In servizio i vigilanti <i>Letizia Francesconi</i>	142
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO TARANTO	15/06/2026	1	Aggredisce l'ex, vigilante e medico il 55enne oggi dinanzi al giudice <i>Redazione</i>	144
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	13/06/2026	22	"Mille occhi" sul centro storico <i>Redazione</i>	145

Il presidente festeggia gli 80 anni dopo aver strigliato Netanyahu per l'attacco su Beirut. Il regime: li abbiamo costretti all'intesa Trump: «C'è l'accordo con l'Iran»

La firma in Svizzera venerdì. L'annuncio della riapertura di Hormuz: «Petroliere accendete i motori»

di **Daide Frattini e Greta Privitera**

Fiato sospeso, ma alla fine l'accordo arriva. E venerdì sarà siglato in Svizzera. A darne notizia su X, ieri prima di mezzanotte, il leader pakistano Sharif. Cessazione immediata e permanente delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano. Nel pomeriggio, Trump aveva attaccato il premier israeliano: «Netanyahu non ha un c... di giudizio, non doveva bombardare Beirut. Ha scombussolato tutto e

ha ritardato la firma». E infatti mentre Donald festeggiava l'80esimo compleanno, l'Iran minacciava di avere il dito sul grilletto. Poi l'intesa.
da pagina 2 a pagina 9 **Mazza, Montefiori**

Trump annuncia: «Intesa con Teheran, preparate le petroliere»

Tensione per i raid israeliani a Beirut, poi il presidente: Hormuz riaprirà. Firma venerdì in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Convoca la riunione del consiglio di sicurezza in un bunker sotterraneo perché il governo, i generali (e con loro gli israeliani avvertiti di prepararsi a rientrare nei rifugi) si preparano alla rappresaglia iraniana. Le pareti blindate non possono però proteggere Benjamin Netanyahu dai malumori di Donald Trump, che li esprime a parole e parolacce: «Perché Bibi ha dovuto ordinare quel c... di attacco? Mi ha fatto così inc... Glielo dirò. Non ha un c... di capacità di giudizio», commenta in una breve telefonata con la testata digitale Axios mentre alla Casa Bianca sta per festeggiare gli 80 anni.

Il presidente americano ha ripetuto per tutto il giorno che l'intesa era «imminente»: «Prima firmata elettronicamente e tra una settimana di persona in Europa». Solo nella notte i mediatori pachistani annunciano la data (ve-

nerdi prossimo), il luogo della cerimonia (in Svizzera) e il fatto che lo stop ai combattimenti — immediato — comprende il Libano. Mentre Trump proclama: «L'accordo è completo. Autorizzo la riapertura dello Stretto di Hormuz senza dazi e la fine del blocco navale americano. Le petroliere accendano i motori», poi chiarisce che il passaggio sarà libero solo dopo la firma. Il suo vice JD Vance dichiara che andrà «in Svizzera» e «forse ci sarà anche il presidente». Che ha tirato dritto con l'obiettivo di chiudere ieri nonostante il bombardamento israeliano sul sud di Beirut. E nonostante le minacce bellicose del regime islamico — «è in arrivo una forte risposta contro questo crimine» — con gli avvertimenti sulle questioni diplomatiche in corso: «L'aggressione dimostra che l'America non ha la possibilità o la volontà di mantenere i propri

impegni» commentava Mohammad Bagher Ghalibaf, il presidente del parlamento e soprattutto capo negoziatore iraniano.

Nelle ore prima dell'annuncio, i contendenti lasciavano trapelare notizie difficili da verificare, ma facili da usare come armi da guerra psicologica: l'Iran ha chiuso parte dello spazio aereo (smentita), Washington starebbe cercando di convincere i Pasdaran a non colpire Israele in cambio di altre concessioni. Ricevute all'ultimo raccontano i media del regime, che confermano



la fine delle ostilità dopo 107 giorni — gli scontri ridotti sono andati avanti anche durante la tregua entrata in vigore il 7 aprile —, esaltano «le tante vittorie» e contraddicono Trump sullo Stretto di Hormuz: «La navigazione sarà regolamentata da noi e dall'Oman». In un comunicato congiunto i governi di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia spiegano di «essere pronti a togliere le sanzioni di fronte a passi chiari e verificabili da parte dell'Iran sul programma nucleare».

Il presidente americano ha respinto fin dal mattino il posticcio del possibile passaggio finale, a modo suo e sul social media di sua proprietà:

«L'attacco a Beirut non avrebbe dovuto verificarsi, soprattutto quando siamo così vicini a un'intesa di pace con l'Iran. Non ci devono più essere raid israeliani in Libano, in nessuna area, e niente assalti da parte di Hezbollah». Sono andati avanti entrambi per tutta la giornata: l'organizzazione sciita, finanziata dall'Iran, ha continuato i lanci di droni e razzi sul nord di Israele, è proprio in risposta a uno di questi bersagliamenti che Bibi aveva deciso di colpire Beirut, anche sotto la pressione dei ministri più oltranzisti e fanatici nella coalizione.

Gli ayatollah sono meno decisi del presidente — che striglia Bibi — nel voler ammansire il gruppo paramili-

tare: è il loro braccio armato di prossimità, dall'altra parte del confine, contro lo Stato ebraico. Il regime ha usato il fronte rimasto aperto per pressare la Casa Bianca nelle trattative: ha preteso e ottenuto che la tregua permanente includesse Hezbollah fino al ritiro delle truppe israeliane dal Libano, dove l'esercito è avanzato in profondità nel sud. Il giornale *Maariv* rivela che in una delle ultime telefonate Trump ha anticipato a Netanyahu che Tsahal dovrebbe abbandonare anche la fascia di sicurezza puntellata di avamposti creata lungo il confine con il Paese arabo. Il primo ministro si sarebbe opposto «con veemenza», fanno arrivare i suoi ai media locali.

Così il bombardamento su Beirut sarebbe stato un ulteriore segnale: Bibi vuole mantenere libertà di manovra o almeno mostrare agli israeliani di reagire alle interferenze della super-potenza pur alleata.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «strigliata»

Il leader Usa: Bibi non ha un c... di giudizio. Ma Israele non vuole ritirarsi dal Libano

Le tappe

Inizia la guerra, il 28 febbraio i raid

Il 28 febbraio Stati Uniti e Israele lanciano l'offensiva congiunta sull'Iran, uccidono Khamenei e chiudono Hormuz, aprendo una guerra su più fronti dal Golfo al Libano



Missili e droni sui Paesi del Golfo

Teheran risponde con missili e droni contro Israele e il Golfo, mentre Usa e Israele colpiscono infrastrutture militari, energetiche. Il Pakistan, con il premier Sharif, inizia a mediare

Tra sospensioni e riprese dei raid

A marzo Trump parla di una guerra di quattro, cinque settimane, sospende a più riprese gli attacchi al settore energetico per dare spazio ai negoziati, ma Israele non si ferma

Cessate il fuoco: si cerca un'intesa

Pakistan e altri mediatori aprono canali riservati tra Washington e la nuova leadership iraniana, a fine marzo si arriva a un primo cessate il fuoco: inizia la ricerca di un'intesa



L'«ok» e la firma, poi inizia la Fase 2

Iran e Usa sono ora alla vigilia della firma del memorandum, che aprirebbe la Fase due del negoziato, quella più complessa. A velocizzare i colloqui, i mediatori del Qatar con il premier Al Thani



Dopo l'attacco Edifici danneggiati nel quartiere di Dahieh, una delle roccaforti di Hezbollah nella periferia meridionale di Beirut, colpito ieri da un raid israeliano (Afp)

In televisione

Una giornalista della tv di Stato della

Repubblica islamica dice che il primo ministro pachistano ha annunciato il raggiungimento di un'intesa tra Usa e Iran





Peso:1-11%,2-70%,3-31%

La versione dell'Iran

Il regime canta vittoria «Abbiamo costretto gli Usa a firmare» Le ultime concessioni per bloccare i missili

Risponde al telefono con voce adrenalinica. «Sto bene, anzi benissimo, grazie». È una fonte iraniana molto vicina ai tavoli del negoziato, e accetta di parlare solo in anonimato. Sembra il tono di chi sta festeggiando. Festeggia cosa? «La tv di Stato ha appena annunciato che risponderemo a Netanyahu con missili su Tel Aviv». A un passo dai raid, la Casa Bianca riesce a fermare tutto. Ma avevamo chiamato per altro. Per capire se davvero, come ripeteva Donald Trump da ore, la firma digitale al memorandum d'intesa sarebbe arrivata in serata. «Di certo la Repubblica islamica non firma nel giorno in cui Israele torna a bombardare il Libano. Che senso avrebbe? Magari firmiamo domani (oggi, per chi legge ndr.)». Ma è tutta una questione di fuso orario. Tra Washin-

gton e Teheran ci sono sette ore e trenta di differenza e, alla fine, dopo la mezzanotte iraniana, gli uomini della Repubblica islamica hanno firmato l'accordo. Lo conferma la tv di Stato: «Li abbiamo costretti ad accettare». E, in effetti, in Iran, è «il giorno dopo i bombardamenti su Beirut».

Trump sognava di mettere il suo nome e cognome sotto quel foglio nella data del suo ottantesimo compleanno, e alla fine ce l'ha fatta. «Senza i raid sul Libano magari ci saremmo arrivati anche prima», dice la fonte.

A Teheran, almeno in pubblico, la narrativa è chiara. La pace, dicono, la vogliono entrambi, Washington e la Repubblica islamica. A far ballare il tavolo è sempre il premier israeliano. La fonte lascia cadere una frase che è un paradosso: «Finirà che sarà Trump a fare da mediatore tra noi e Israele». Una battuta che, incredibilmente, si avvicina a ciò che

spera lo stesso Netanyahu, che vorrebbe avere le mani libere e non farsi comandare dalla Casa Bianca.

Nemmeno il tempo di inviare la firma, che la retorica della vittoria è già in moto: «Il nemico, che ha attaccato per perseguire i suoi scopi malvagi, ha visto tutti i suoi obiettivi vanificati e l'Iran ha conseguito gran-

di vittorie», scrive Kazem Gharibabadi, viceministro degli Esteri. E l'agenzia Fars, vicina ai pasdaran,

racconta come è andata:

«Dopo l'attacco a Beirut, l'Iran ha annullato i negoziati e si era preparato per un raid contro il regime sionista, ma con le concessioni dell'ultimo minuto di Trump — tra cui la preservazione dell'integrità territoriale del Libano, il ritiro di Israele dal confine libanese e l'immediata revoca dell'assedio — è stato persuaso a rinunciare all'attuazione dell'attacco».

Intanto, sui social qualcuno



Peso:45%

ride e applaude. Vengono rilanciati i post in cui Trump richiama all'ordine Netanyahu, e piacciono soprattutto le parolacce con cui il presidente americano si rivolge all'alleato.

In mezzo a queste onde, navigano i tre moschettieri della diplomazia di Teheran — Mohammad Ghalibaf, Abbas Araghchi e Masoud Pezeshkian — che hanno provato con qua-

lunque mezzo a chiudere la prima fase dell'intesa. Hanno trattato nonostante i missili israeliani e sotto il fuoco amico dei falchi interni, che ce l'hanno messa tutta per far deragliare il processo. Ieri, gli oltranzisti in piazza invocavano l'esecuzione di Araghchi, accusandolo di debolezza. In Iran, gli slogan hanno molta importanza. In

quella piazza si gridava «Morte ad Araghchi».

Greta Privitera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso

I negoziatori: «Finirà che sarà Trump a dover mediare tra noi e Israele»

Gli oppositori

JALILI E I SUOI

Mentre i negoziatori iraniani provavano a portare a casa l'intesa, in casa i falchi cercavano di boicottare ogni passaggio. A capo di chi si opponeva alla negoziazione con il «Grande Satana», gli Stati Uniti, c'è Saeed Jalili, ex capo negoziatore sul nucleare ed ex capo della Sicurezza. Dietro di lui, il Fronte Paydari ribattezzato «super rivoluzionari», sono pochi ma fanno molto rumore. I loro uomini sono nelle televisioni, nei parlamenti e nelle moschee

Gli oltranzisti

Nelle strade i duri che accusano i diplomatici di aver ceduto



Lo speaker
Mohammad Bagher Ghalibaf, 64 anni, è il presidente del Parlamento iraniano. È stato per 12 anni sindaco della capitale Teheran (Epa)



Il diplomatico
Abbas Araghchi, 63 anni, è il ministro degli Esteri dell'Iran. In precedenza è stato l'ambasciatore di Teheran in Finlandia e in Giappone (Getty)



Il presidente
Masoud Pezeshkian, 71 anni, è il presidente dell'Iran. Cardiocirurgo, dal 2001 al 2005 è stato ministro della Sanità (Getty)



Peso:45%

🔗 Cambio di strategia

Flotta abbordata e capitani in arresto: 5 Paesi europei in azione

di **Federico Fubini**

Sarà almeno la decima volta che succede negli ultimi mesi. Dall'autunno del 2025, per quattro volte erano state le forze francesi ad abbordare le petroliere della flotta-ombra russa e a deviarne le rotte. Spesso lo avevano fatto con l'aiuto di Londra, così come ieri è stata Parigi a sostenere l'intervento britannico. I precedenti interventi francesi in mare erano avvenuti nell'Atlantico occidentale, poi quest'anno fra Spagna e Marocco, nel Mediterraneo e a Nord della Bretagna. La Svezia invece ha abbordato fra marzo e maggio di quest'anno altre cinque petroliere riconducibili alla Russia, tutte nelle sue acque territoriali. Spesso le operazioni sfociano nell'arresto del capitano con accuse di falsificazione dei documenti del trasporto. Una nave l'ha approcciata l'Estonia, mentre altri interventi sono stati eseguiti da Finlandia e Belgio; e anche la Germania ha rafforzato la sua sorveglianza.

In Italia l'eco di questa svolta europea arriva attutita dalle molte voci oggettivamente filorusse nella politica e nel dibattito pubblico, probabilmente anche grazie al lavoro dispendioso e instancabile dell'ambasciata di Mosca a Roma. Petroliere russe in pessimo stato, sotto false bandiere e in violazione del diritto del mare passano di continuo anche nel Mediterraneo: provengono da Novorossijsk nel Mar Nero e dal Bosforo, dirette verso Gibilterra per poi fare rotta verso l'India o la Cina. Da Novorossijsk parte circa un quinto dell'export di greggio della Russia e il traffico è così intenso che, in dicembre, un drone ucraino a

lungo raggio ha preso e distrutto un tanker di Mosca da 250 metri tra Creta, Malta e la costa libica. Per fortuna era vuoto, altrimenti sarebbe stata una catastrofe ambientale. L'implicito messaggio ucraino è parso essere: «Se non fermate voi europei questo traffico di greggio, allora lo faremo noi». Anche in reazione a questo episodio l'esercito di Mosca ha spostato nelle sue basi in Libia, nella parte controllata da Bengasi, missili a medio raggio per cercare di proteggere i suoi flussi.

In questo quadro è inutile chiedersi quanto è probabile che l'Italia compia interventi simili a quelli di Gran Bretagna, Francia, Svezia, Estonia e Finlandia. Ha più senso prendere atto che qualcosa è cambiato in profondità. Una parte d'Europa, non tutta, sta portando il sostegno all'Ucraina e l'autodifesa dalla Russia a un altro livello. Il blocco di alcune petroliere non cambia molto delle entrate russe da petrolio, cresciute persino un po' grazie al rincaro dei prezzi con la guerra del Golfo. Ma i capitani e le ciurme ora sanno che rischiano l'arresto e l'interdizione, gli armatori di perdere le navi. In un mondo con più guerre aperte, la libertà di navigazione non è più quella che fu. Hormuz è chiuso, gli stretti di Suez e Taiwan più o meno disturbati, gli americani abbordano navi nell'Atlantico. E anche gli europei — alcuni — si stanno adattando a vivere in un'epoca dove gli interessi si garantiscono anche con le azioni militari.

Interventi coordinati in mare

Almeno dieci volte in pochi mesi: è salito il livello di sostegno all'autodifesa ucraina. E l'Italia?



Peso: 19%

LA FIERA PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Meloni e il caso del «patentino antifascista»: così è censura

di **Paolo Conti**

Per partecipare alla fiera «Più libri più liberi» le case editrici dovranno avere il «patentino antifascista». La premier Meloni posta su X: «Questa è censura».

alle pagine **10 e 11**

«Il patentino antifascista è censura» Affondo di Meloni sulla fiera dei libri

Scontro sul documento da sottoscrivere. Gli editori: approfondiremo. E l'opposizione attacca

ROMA Scontro aperto tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e gli organizzatori della fiera nazionale della piccola e media editoria Più Libri Più Liberi prevista a Roma, alla Nuvoletta Fuksas all'Eur, dal 4 all'8 dicembre 2026, presieduta da Annamaria Malato e organizzata dall'Aie-Associazione Italiana Editori, guidata da Innocenzo Cipolletta. Meloni è intervenuta su X con un durissimo commento: «Per partecipare alla fiera Più Libri Più Liberi le case editrici dovranno ottenere quest'anno il "patentino antifascista" sottoscrivendo un'apposita dichiarazione. È così che la sinistra concepisce la libertà di pensiero: sei libero, ma solo se dici quello che loro ti permettono di dire, se pensi quello che loro pensano, se leggi quello che loro considerano consono». E termina: «La cancellazione delle idee non di sinistra, camuffata da lotta antifascista, è un vecchio vizio della sinistra, ma è una storiella alla quale ormai non crede più nessuno. Si chiama, banalmente, censura. E la censura è incompatibile con qualsiasi società democratica». Il riferimento è a un mo-

dulo con cui quest'anno ogni editore, oltre all'articolo 24 del regolamento, si impegna a «riconoscere e condividere i valori antifascisti alla base dell'ordinamento democratico della Costituzione Italiana». Il tutto è legato all'episodio del 2025 in cui 89 intellettuali chiesero (ma non ottennero) di non far partecipare la casa editrice «Passaggio al bosco», ritenuta di estrema destra.

La reazione dell'Aie arriva con un documento dopo ore di riunioni: «La decisione di chiedere ai partecipanti di sottoscrivere una dichiarazione sulla condivisione dei principi costituzionali, democratici e inderogabili non è affatto censura ma un'esigenza di chiarezza e unità tra i diversi attori presenti in Fiera. È un documento basato su riferimenti istituzionali e universali privo di visioni di parte, senza accenti politici. È evidente che così non è stato interpretato». L'Aie ammette l'incidente: «Siamo rammaricati di quanto sta accadendo. L'intervento della presidente del Consiglio e il dibattito generale che ne è scaturito ci inducono ovviamente a un ulteriore, attento approfondimento per rispetto istituzionale».

La parola «approfondimento» ha suscitato mille ipotesi: l'Aie abolirà il «patentino»? All'Aie smentiscono ma confermano la ferma volontà di voler ricucire: Innocenzo Cipolletta, da ex direttore generale di Confindustria, non vuole rimanere schiacciato in una interpretazione del suo ruolo come «uomo di sinistra» che certo non gli appartiene. Annamaria Malato aggiunge un invito a Meloni: «Mi piacerebbe che da questa attenzione, che ci onora, da parte della premier nascesse una visita che non ha mai fatto prima: venga a vedere che alla nostra fiera ci sono editori, stand e giornalisti di ogni colore politico e di ogni orientamento. Lo dico non per intento polemico ma per dimostrare che si tratta di un grande fraintendimento». E ancora: «L'attenzione di una delle più alte cariche dello Stato non può che spingerci a un

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



approfondimento col comitato di indirizzo (gli scrittori e saggi Paolo Di Paolo, Giorgio Zanchini, Nadeesha Uyangoda, Licia Troisi, ndr), ma restiamo convinti della bontà del nostro operato, testimoniato da 25 anni della fiera».

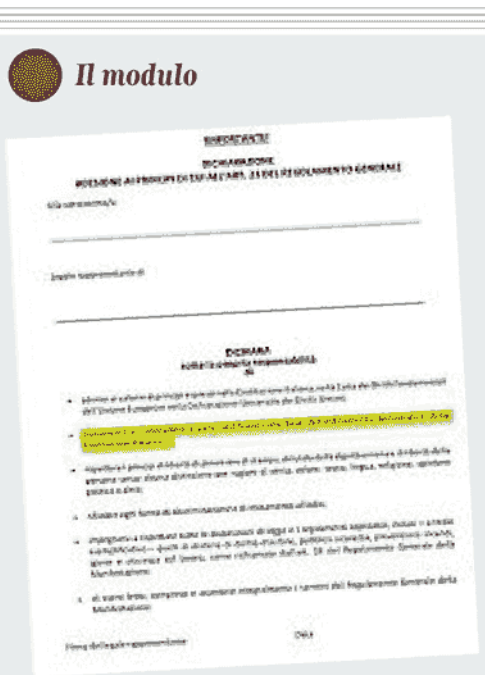
La parola «approfondimento» suscita il plauso del ministro della Cultura Alessandro Giuli: «Accolgo con favore e ottimismo il pronunciato "ulteriore, attento approfondimento" da parte dell'Aie alla luce delle centrate osservazioni di

Meloni». La sinistra insorge. Per Angelo Bonelli, Avs, col suo post Meloni «rincorre il voto dell'estrema destra». Per Giuseppe Conte, M5S, «la premier dimostra l'ossessione di Vannacci». Ed Elly Schlein (Pd): «Vi sembra normale che di fronte a una manifestazione con le braccia tese, — riferendosi al corteo per la remigrazione — Meloni attacca l'antifascismo? Anche lei ha giurato sulla Costituzione e la Costituzione è antifascista. Il fascismo non è un'opinione, è un reato,

in una Costituzione scritta da chi ha fatto la Resistenza».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DICHIARAZIONE

Il documento che l'Associazione italiana editori (Aie) — organizzatrice di Più libri Più liberi (la fiera si terrà dal 4 all'8 dicembre a Roma) — chiede agli editori di firmare: obbliga a dichiarare di «riconoscere e condividere i valori antifascisti alla base dell'ordinamento democratico della Costituzione italiana».

Le posizioni

La premier: «È un vecchio vizio della sinistra». Bonelli: «Così rincorre Vannacci»

La polemica

La critica via social

✓ Ieri la premier Meloni ha criticato la fiera Più libri Più liberi che richiede «il patentino antifascista». È così che la sinistra concepisce la libertà di pensiero: sei libero, ma solo se dici quello che loro ti permettono di dire, se pensi quello che loro pensano»

Le regole democratiche

✓ Nel suo post su X, la premier scrive che «la cancellazione delle idee non di sinistra, camuffata da lotta antifascista, è un vecchio vizio della sinistra. Si chiama, banalmente, censura. E la censura è incompatibile con qualsiasi società democratica»

Gli organizzatori e la nota

✓ Con una nota, la rassegna respinge le accuse: nessuna censura, la dichiarazione da sottoscrivere «è un documento basato su riferimenti istituzionali e universali privo di visioni di parte, senza accenni legami partitici»

La scelta delle verifiche

✓ La polemica ha indotto gli organizzatori «a un ulteriore attento approfondimento per rispetto istituzionale». Plauda il ministro della Cultura Giuli. «Spero sia la fine di un clamoroso equivoco suscettibile di brutali strumentalizzazioni»





A Palazzo Chigi Giorgia Meloni, 49 anni, fondatrice e leader di Fratelli d'Italia, è la presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022



Peso:1-3%,10-56%,11-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'incontro a Bologna

Prodi: con Schlein 2 ore di conversazione

«Abbiamo avuto una bella conversazione con Elly Schlein, veramente ampia, dalla politica estera a ciò che sta succedendo adesso, abbiamo anche parlato di Vannacci: abbiamo avuto tempo da perdere e fatto 2 ore e mezzo di bella conversazione bolognese». Così Romano Prodi sul palco della Repubblica delle Idee, il festival di *Repubblica* a Bologna. La leader del Pd sorrideva seduta tra il pubblico.



Peso:3%

BUFERA SUL GENERALE

Femminicidio, Vannacci choc: «Non esiste»

di **Marco Cremonesi**

Vannacci all'assemblea di Fn: il femminicidio non esiste, è un omicidio come tutti gli altri. È bufera. alle pagine 12 e 13

«Il femminicidio non esiste» Vannacci, bufera sulla frase choc

Critiche bipartisan. Carfagna: raggio d'asino. Bongiorno: spero non gli manchi il delitto d'onore

ROMA Anche meno, signor generale. Roberto Vannacci lancia una granata dietro l'altra ai suoi «camerati» (o «legionari») riuniti per l'assemblea di Futuro nazionale. Presenta un programma che sembra germinato in altri contesti (Msi anni Settanta, per intendersi) e arruola Fabrizio De André e Lucio Dalla (*Futura* è l'inno), che difficilmente avrebbero preso la tessera di FnV. E cita, ormai a destra è chic, Pier Paolo Pasolini.

Vannacci vuole essere esplosivo. E così, si dice «contrario» al reato di «femminicidio: è un omicidio come tutti gli altri, con aggravanti e attenuanti come tutti gli omicidi». Anzi: è l'esempio «dell'uso del diritto penale per creare un nuovo senso comune: i reati sono tipizzati sulla base della vittima». Concetto che Vannacci fa risalire direttamente a Gramsci, probabilmente con l'aiuto della star di giornata, il filosofo e ideologo Lorenzo Gasperini (leghista fino a febbraio) che fornisce la rotta culturale al partito e tiene il discorso più lungo di tutti. Generale a parte.

La sortita sul femminicidio

incendia il clima e suscita raffiche di reazioni. Anche non politiche, come quella di Flaminio Piccoli, padre di Ilaria, uccisa dal fidanzato: «Nostra figlia ci è stata portata via senza un perché, senza un motivo. Femminicidio e omicidio sono due cose ben diverse. Le leggi devono essere severe per chi fa del male alle donne. Solo chi ci passa può capire cosa vuol dire». Dalla politica, tutti i partiti, fuoco a volontà. Sferzante Mara Carfagna (Nc): «Il raggio di un asino non cancellerà una battaglia di civiltà». Dure le giuriste della Lega. Giulia Bongiorno si augura che «non ci sia nostalgia per il reato previsto fino al 1981, quando venivano concesse attenuanti a chi uccideva una donna per causa d'onore». Simonetta Matone è irridente: «Mi si nota di più se la sparo grossa o tento un ragionamento serio? Frasi dette solo per scatenare reazioni». Da FdI, Elisabetta Lanzetta: Vannacci «sminuisce una delle piaghe più gravi della nostra società. Forse al generale sfuggono i numeri impietosi della violenza di genere». Per Sandra Zampa, Pd, «Vannacci disonora il Paese». Per Vitto-

ria Baldino (M5S) «strumentalizzare il femminicidio per parlare agli istinti più beceri della popolazione è indegno».

Ma Vannacci torna anche sulla proposta di un reddito per le madri: «Un reddito produttivo per la maternità al posto di un reddito improduttivo di cittadinanza». Quanto ai ragazzi, «riportiamo il libretto di lavoro a 14 anni». E pazienza per l'economia della conoscenza. Poco prima di lui, sul palco era salita Laura Ravetto (leghista fino a maggio) che aveva brandito un appetto di marca «Merito». Aveva suscitato la standing ovation spiegando che al posto delle quote rosa serve una sola cosa: «Il merito». Mettendo in dubbio «la legittimità costituzionale del reato di femminicidio: altrimenti passa il principio che la vita di una donna e quella di un uomo hanno un valore diverso».

Il generale elenca i punti



del programma: «Non c'è quello sull'immigrazione, solo remigrazione. In Italia devono rimanere prevalentemente gli italiani». In che misura? Vannacci basa il calcolo sulle invasioni barbariche: «La più importante, quella longobarda, era il 4% della popolazione». Insomma, «una buona base, oggi siamo al 12.5%». Ma così, da remigrare sarebbero due «non italiani» su tre, un lavoraccio. Già che c'è, Vannacci plaude ai normanni che hanno cacciato «i maomettani» (nome certificato FnV per i musulmani).

Ma Vannacci è stato molto

meno tonante contro il centrodestra: «Non voglio farlo implodere». E le alleanze «si fanno prima delle elezioni, ho delle linee rosse non negoziabili». Riconosce che Meloni ha ragione nel definire «censura» il patentino di antifascismo per i piccoli editori chiesto dalla fiera Più libri Più liberi e si spinge persino ad ammettere un Salvini bis al Viminale: «Ci sono tante persone che potrebbero farlo, Salvini è tra queste».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

i deputati

di Futuro nazionale all'interno del Gruppo misto: 5 hanno lasciato la Lega (Ravetto, Bof, Furgiuele, Ziello e Rossano) 2 FdI (Piero e Bergamini) e 1 FdI (Pozzolo)

4.8

la percentuale

attribuita a Futuro nazionale, il partito del generale Roberto Vannacci (in crescita dello 0,7%) dall'ultimo sondaggio Ipsos per il Corriere pubblicato il 30 maggio

Sono sconcertato, bisogna fare attenzione a parlare. Se non si sono vissute certe esperienze non si può capire davvero

Bisogna far sì che medici, servizi sociali e associazioni proteggano le donne, lavorare di più sulla prevenzione

La mia è una storia di 50 anni fa che sembra brutale. Ma ancora oggi ci sono femminicidi terribili e tanti segnali non vengono colti

A Roma

Roberto Vannacci, 57 anni, leader di Futuro nazionale, saluta i militanti chiudendo l'assemblea costituente del partito

La vicenda

Gli ingressi e l'assemblea

Dopo le Amministrative e in seguito all'ingresso nel partito di diversi parlamentari, il leader di FnV, Roberto Vannacci, ha organizzato in questi giorni a Roma l'assemblea costituente del suo movimento

La presa di posizione

Roberto Vannacci ha affermato che «il femminicidio non esiste» come categoria distinta e che non serve un reato specifico, per lui un omicidio non dovrebbe essere più o meno grave a seconda del sesso

Le reazioni bipartisan

Le parole di Vannacci hanno provocato forti reazioni nel centrosinistra e anche in alcuni esponenti del centrodestra, come la sua ex collega di partito, la leghista Giulia Bongiorno



«Vannacci è un pericolo Ora serve un terzo polo che possa salvare l'Europa»

Calenda: oggi a Milano ripartiamo dal nostro 8%

di **Paola Di Caro**

ROMA Il piano A per salvarsi da quello che considera un potenziale disastro sarebbe abbandonare il modello di legge elettorale in discussione e passare ad un proporzionale semplice. Perché altrimenti secondo Carlo Calenda, leader di Azione, alle prossime elezioni si confronteranno due «schieramenti estremi che pur di ottenere un voto in più saranno disposti ad imbarcare di tutto, da una parte Vannacci e dall'altra pure Potere al popolo».

Non succede da 30 anni?

«No, primo perché le coalizioni sono molto più estremiste e secondo perché il mondo è cambiato. Oggi l'Europa è esposta a pericoli che gli anni fa non sembravano esserci: siamo nel mirino di Usa, Cina e Russia che hanno come obiettivo comune smantellare l'Ue. È uno scenario che l'Europa non è pronta ad affrontare con l'attuale assetto e magari travolta da vittorie di partiti antieuropei in Francia, Polonia e Spagna».

Avete un piano B?

«Qualsiasi sarà la legge elettorale stiamo lavorando per costruire un terzo polo con l'obiettivo di essere determinanti nella prossima legislatura con un'agenda europeista e riformatrice che abbia come primo punto co-

struire l'Europa federale. Domani (oggi, ndr) terremo un grande evento a Milano, partecipatissimo, di associazioni, movimenti, singole personalità, tutte fortemente europeiste — alcuni parleranno solo a titolo di esperti come Mario Monti e Carlo Cottarelli — ma con Pina Picierno e tanti altri liberali e popolari lavoreremo per costruire assieme una casa per gli europeisti alle prossime elezioni, fondata su valori che nel centrodestra e nel campo largo sono dimenticati».

Cioè?

«Serve un'Europa unita e armata, senza veti in Consiglio europeo con un piano energetico e industriale che metta da parte le follie green che ci espongono all'invasione commerciale cinese. Serve quel muro di droni di cui ha parlato von der Leyen perché il rischio che Putin, bloccato in Ucraina, testi la tenuta della Nato e della Ue con attacchi mirati sui Paesi baltici è più che concreto. Insomma siamo nella situazione più pericolosa dal 1945, mentre destra e sinistra parlano d'altro».

Per colpa di Vannacci e Potere al popolo?

«La continua ricerca di populisti sempre più estremi ci porta nel baratro. E se questa legge elettorale passerà ce li troveremo tutti nelle due coalizioni. Vannacci poi è un problema di sicurezza nazionale. Il suo filo-putinismo, il sostegno che trova in rete da schiere di bot, le sue posizio-

ni — oltre che inaccettabili, come quella sul femminicidio — sono incompatibili con FI e la Costituzione, metteranno in grande difficoltà la destra».

Che esclude accordi.

«Lo spero, ma non ci credo, se la sfida con la nuova legge sarà prendere un voto in più butteranno dentro di tutto. Tajani ieri mi ha detto di non occuparmi delle loro alleanze... Invece me ne occupo eccome, perché è la credibilità stessa della Repubblica ad essere in gioco. Peraltro già la stessa premier non è favorevole neppure all'eliminazione del veto in consiglio europeo. FdI e Lega non sono per un'Europa forte e autonoma».

C'è il Campo largo...

«Dove pure il tema non è minimamente preso in considerazione. Sono contro il riarmo, contro il nucleare, contro il sostegno all'Ucraina e non hanno ancora un programma, un'idea. Anzi, danno spazio a manovre a dir poco spregiudicate come quella di Renzi che vorrebbe far crescere Vannacci per far perdere la destra. Rischiamo di romperci l'osso del collo e fanno manovre da quattro soldi».

Ma da soli quanto potreste ottenere?

«Molto più di quanto ab-



Peso:39%

biamo preso con il terzo polo. Più le coalizioni diventano estremiste più c'è domanda di una politica di centro pragmatica e rassicurante. E poi guardi, oggi c'è un'opinione pubblica molto più europeista e spaventata da guerre e instabilità, che di fronte a due schieramenti monstre potrebbe scegliere di non votare se non avesse un'alternativa credibile».

E con questi voti?

«Puntiamo ad influenzare la formazione di un prossimo governo, perché chiunque vinca con queste alleanze

non sarà in grado di portare avanti una politica credibile e utile all'Italia. Ci sarebbero continui intoppi e sfaldamenti».

Quanto tempo avete?

«Credo sia vero che la maggioranza voglia votare ad aprile, per anticipare le amministrative e perché sono bloccati su tutto. Il tempo c'è se si hanno le idee chiare. Noi le abbiamo. Gli altri mi pare proprio di no».

Gli obiettivi

Serve una Ue armata, con un piano energetico e industriale che metta da parte le follie green

Il centrodestra e Fnv

Negano l'accordo ma non ci credo. Se passa questa legge elettorale vediamo chi dirà no



Chi è Carlo Calenda, 53 anni, senatore e leader di Azione



Peso:39%

Piantedosi e il pressing di Salvini: cambio al Viminale? Ne prenderei atto

L'amarezza: lavoro fino all'ultimo col massimo impegno. La Lega e il rischio del «Papeete bis»

di **Simone Canettieri**

ROMA Semplice: se il quadro cambierà «ne prenderà atto». E quindi lascerà il Viminale. Ma fino a quel giorno, se mai dovesse arrivare, Matteo Piantedosi è intenzionato a svolgere il suo lavoro «con il massimo impegno e con un orizzonte progettuale di legislatura». Inutile dissimulare: è una fase complicata per il ministro dell'Interno. I colonnelli della Lega ormai lo chiedono ad alta voce: al suo posto deve tornare Matteo Salvini perché «solo una gestione più politica della sicurezza può arginare l'ascesa di Roberto Vannacci».

Più va avanti questo pressing, più Piantedosi rischia però di essere «delegittimato» nella sua azione quotidiana, per giunta proprio dal partito che lo indicò a Giorgia Meloni nel 2022. Nel fine settimana — ospite a Manduria del Forum in masseria organizzato da Bruno Vespa — il «prefetto di Avellino» ha

confessato di essere stato colpito dalla battuta del collega Giancarlo Giorgetti emersa durante l'ultimo federale leghista («Quando parla in Consiglio dei ministri non sempre lo capisco»). Non tanto per la critica in sé, ma per il fatto che sia finita su tutti i giornali. Piantedosi è definito dai suoi collaboratori «imperturbabile», nonostante questo brusio di sottofondo. Perché «fin dal primo giorno è animato da autentico ed esclusivo spirito di servizio». Il suo problema, però, sembra non essere tanto Salvini, l'eterno sostituto. Tra i due, dice chi li frequenta entrambi, il rapporto è «solido e a prova di retroscena». Infatti «anche in questi giorni c'è una interlocuzione continua».

Il leader della Lega ha staccato per andare qualche giorno in montagna. Un modo forse anche per ragionare sulla spinta dei big che gli indicano la strada del Viminale come panacea di tutti i generali. Tuttavia è proprio Salvini che — al di là delle difficoltà che passano dal volere della premier e da quello del

Quirinale che, è plausibile pensare, richiederebbe il rimpasto davanti a due caselle da cambiare — inizia a coltivare qualche dubbio sull'operazione «Ritorno al futuro». I big che gli tirano la volata al ministero dell'Interno sono gli stessi (da Giorgetti ai governatori del Nord passando per i capigruppo di Camera e Senato) che nel 2019 lo convinsero a rompere con il M5S: cadde il governo gialloverde, non si andò al voto anticipato, nacque l'esecutivo giallorosso, iniziò la crisi di consensi del «Capitano». Era l'estate del Papeete, stabilimento balneare di Milano Marittima, simbolo ormai dell'azzardo politico più sgangherato.

Nel frattempo sono passati sette anni e a destra si fa largo la novità Vannacci. Dalla Lega insistono: «Non è solo un problema nostro, ma di tutto il governo, a partire da Meloni». L'idea di uno scambio Salvini al Viminale-Piantedosi ai Trasporti (ministero colpito da tante inchieste giudiziarie) continua a essere «complicata» per i vertici di Fratelli d'Italia. Anche per-

ché quasi sicuramente porterebbe alla nascita di un Meloni bis, al netto del via libera del Colle, con tanti saluti al record di longevità. «Salvini al Viminale? Il rimpasto non è all'ordine del giorno», dice l'altro vicepremier Antonio Tajani di Forza Italia. Il capo leghista ammette di essere «sotto attacco» anche da chi «si definisce di destra e vota contro il governo». Già, Vannacci che ieri lo ha promosso (con sufficienza) al Viminale: «Perché no? Ma tante persone possono farlo».

Nel partito

● Alle prese con un forte calo elettorale, la Lega deve anche gestire l'emorragia verso Futuro nazionale di Roberto Vannacci, dato in crescita nei sondaggi

● Il partito di Salvini è tornato anche in pressing con gli alleati sul ritorno del leader alla guida del Viminale

● L'ipotesi di dividere la Lega in un fronte nazionale e uno nordista ha creato tensioni al consiglio federale di mercoledì scorso: ogni decisione è stata rinviata



Ministri

Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, 53 anni, alla guida dei Trasporti e delle Infrastrutture, con Matteo Piantedosi, 63, titolare dell'Interno



Peso: 43%

Gli evasori, ladri di futuro

di **Milena Gabanelli**

Dal 2015 l'evasione in Italia è di almeno 100 miliardi l'anno. I finti poveri ottengono bonus e tolgono risorse ai veri poveri.
a pagina 17

Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni

DAL 2015 L'EVASIONE IN ITALIA È DI ALMENO 100 MILIARDI L'ANNO

LE NUOVE REGOLE INCORAGGIANO A PAGARE SOLO SE SCOPERTI

I FINTI POVERI CHIEDONO BONUS E TOLGONO RISORSE AI POVERI VERI

di **Milena Gabanelli**

Isoldi che servono per gli interventi sulle accise bisogna pur andarli a prendere da qualche parte, visto che in fondo al barile non c'è più nulla. E allora via 80 milioni alla sanità, via 50 milioni a istruzione e ricerca, tagli agli investimenti per il trasporto pubblico locale, al fondo per l'automotive, ecc. E siccome la crisi perdura, la premier Giorgia Meloni ha chiesto a Bruxelles il via libera all'aumento del nostro debito pubblico per alleggerire le bollette elettriche. Autorizzazione concessa, ma solo per ridurre la dipendenza dal gas: il governo, però, fa finta di nulla e, quindi, continueranno a usufruire dello sconto carburanti anche i benestanti e tutti coloro grazie ai quali il barile è sempre vuoto.

Loro, i ladri, si prendono i vantaggi e i servizi pagati con le tasse versate soprattutto da dipendenti e pensionati. Non solo: nel 2025 ben 29,9 milioni di persone hanno chiesto la Dichiarazione Sostitutiva Unica per accedere a bonus e agevolazioni (sconti su bolletta elettrica, tasse universitarie, servizi sociosanitari, ecc.). Dentro a questo numero, insieme ai poveri veri, ci sono anche i poveri finti, che vanno poi a togliere risorse a chi è realmente bisognoso. Un vizio antico del quale non ci siamo mai vergognati. Prendiamo gli ultimi 10 anni: nel 2015 l'evasione stimata dal Mef di Irpef, Ires, Irap, Iva, Imu e contributi Inps ammontava a 106 miliardi, nel 2019 a 103, nel 2022 a 100 e nel 2023, ultimo dato disponibile (e primo anno del governo Meloni) a 110.

2015-2025: soldi recuperati

Per impedire a monte questa gigantesca evasione è stato introdotto nel 2019 l'obbligo di fatturazione elettronica, e questo ha dimezzato le possibilità di frodi: il divario fra l'Iva esigibile e quella riscossa è passato dai 35 miliardi annui ai 18 miliardi.

Sul fronte del contrasto, con la legge di stabilità del 2015 sono state introdotte le lettere di conformità (compliance) inviate dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti per segnalare irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi, con l'invito a mettersi in regola. Parallelamente si svolgono le attività di accertamento e controllo, i cui effetti però si vedono anni dopo.

Se ora guardiamo i numeri relativi al recupero si vede che c'è un costante aumento: nel 2015 l'incasso totale è di 18,9 miliardi, nel 2016 sale a 23,1, nel 2018 a 25. Negli anni del Covid scendono redditi, evasione e recupero, ma nel 2022 si torna a 25,1 miliardi; 33,4 nel 2024; e nel 2025 si raggiunge il record di 36,2 miliardi. La presidente del Consiglio, lo scorso 25 marzo, ha dichiarato: «È il dato più alto



Peso: 1-2%, 17-87%

di sempre, oltre il 43 per cento in più rispetto al 2022, quando il governo si è insediato (...). Sono risultati frutto di una visione chiara che il governo sta portando avanti fin dal primo giorno». Purtroppo non è così.

L'inganno dei numeri

Vediamo nel dettaglio cosa c'è in quei 36 miliardi: 7,2 miliardi riguardano l'incasso dell'Agenzia per conto dei Comuni, Regioni, Ministeri, Inps; 6,9 miliardi si riferiscono all'esito degli accertamenti relativi alle dichiarazioni dal 2017 al 2022; poi ci sono 15,9 miliardi di versamenti dei contribuenti a seguito di un atto dell'Agenzia, e 3,3 dopo la lettera di conformità. Di attribuibile all'attività di governo sono i 2,9 miliardi fra liti pendenti e rottamazione introdotta nel 2023: «Se paghi quello che dovevi dal 2000 al 2022 ti tolgo sanzioni e interessi». Quindi della «visione chiara che il governo sta portando avanti» si è visto soltanto l'effetto della sanatoria. È invece diffusa la convinzione che nei prossimi anni, grazie alle nuove norme introdotte dal governo Meloni, il bottino sarà più basso. Vediamo perché.

Accertamento: come funziona

Innanzitutto va chiarito che quando parliamo di «recupero evasione», una parte consistente si riferisce sempre ad annualità risalenti dai 3 ai 7 anni precedenti la presentazione della dichiarazione dei redditi, e applicando le norme in vigore in quel periodo. Per esempio i controlli e accertamenti sulla dichiarazione presentata nel 2024, e relativa ai redditi del 2023, partiranno fra la fine del 2026 e il 2030. E allora cerchiamo di capire il motivo per cui nei prossimi anni la tendenza al recupero sarà più bassa.

L'evasione legalizzata

Nel 2024 viene introdotto il concordato preventivo biennale: l'Agenzia ti informa che secondo i loro calcoli sei fuori parametro, e invece di 30 dovresti dichiarare 50. Se aderisci, su quei 20 in più pagherai un'imposta fra il 10 e il 15%, e sui 5 anni precedenti e i 2 successivi difficilmente scatteranno verifiche. Un sistema che genera due distorsioni: da una parte chi consegue redditi superiori a quelli concordati, non li dichiarerà; dall'altra se è tassato sulla base di un reddito predeterminato, non ha alcun incentivo a produrre di più. Una norma che consente un incasso immediato, ma che si traduce in una forma di evasione legalizzata.

Redditometro e ravvedimento

Nello stesso anno viene modificato il redditometro: se fino a quel momento l'Agenzia poteva contestare un reddito basso a fronte di un tenore di vita alto (automobili di lusso, barche, università private), ora la contestazione è consentita solo se è pari ad almeno 10 volte il valore dell'assegno sociale. In sostanza fino a 69.500 euro hai carta bianca.

È stata sanata tutta l'attività svolta dai chi-

rurghi estetici fino a dicembre 2023. La misura riguarda i chirurghi che non hanno pagato l'Iva dichiarando che le prestazioni servivano a curare una malattia, ma senza presentare l'attestazione medica.

Nel 2025 c'è stata la modifica del ravvedimento operoso. Fino all'anno prima, il contribuente che si accorgeva di aver fatto un errore nella dichiarazione, e si affrettava a pagare il dovuto, veniva esentato da sanzioni e interessi. Ora non le pagherà anche se si metterà a posto solo dopo aver ricevuto l'avviso dell'Agenzia. In pratica induce a pagare solo se ti beccano. Infine la rottamazione è stata estesa anche al dovuto fino al 2023.

Conseguenze sul recupero

Gli effetti di queste norme, secondo gli addetti ai lavori, produrranno un minor incasso e diminuiranno la capacità di controllo, poiché gli uffici dovranno occuparsi più dell'attività amministrativa: dall'analisi preventiva dei dati fiscali, all'elaborazione delle proposte di concordato, gestione delle adesioni, eventuali decadenze, interlocuzione con i contribuenti nella fase di contraddittorio anticipato. Va aggiunto l'effetto perverso della Flat tax che crea il motore perfetto per il nero.

I tributaristi concordano

A Palermo il 6 giugno la Camera degli Avvocati Tributaristi ha assegnato il «Premio legalità fiscale» al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che cita gli assi portanti della riforma fiscale: la certezza del diritto, semplificazione degli adempimenti, contrasto all'evasione e riduzione della pressione fiscale. Citare il contrasto all'evasione richiede un po' di faccia tosta. E anche parlare di riduzione della pressione fiscale: il rapporto Istat fra tributi incassati e ricchezza prodotta (Pil) mostra che la pressione fiscale è aumentata di un punto.

Chi bara

«L'umiltà è una virtù stupenda, il guaio è che molti italiani la esercitano nella dichiarazione dei redditi», diceva Giulio Andreotti, uno che la sapeva lunga. L'analisi sui dati pubblicati dal Mef nel 2025 mostra che, rispetto alla congruità delle dichiarazioni, sono sotto soglia il 25% di studi medici e laboratori, il 37% delle farmacie, il 48% dei dentisti, il 37% dei notai. Le attività di intermediazione e consulenza finanziaria e assicurativa: il 68% non raggiunge la sufficienza nei punteggi Isa e dichiara 125 mila euro contro i 568 mila di quelli con dichiarazioni attendibili. Gioiellerie: il 55% sostiene di guadagnare solo 28 mila euro, il 58% dei balneari dichiara di vivere con 15



mila euro. Elettricisti e idraulici: quasi sei su dieci sono in odore di evasione. I titolari di ristoranti e bar presentano redditi medi da poco più di 15 mila euro.

Dataroom@corriere.it

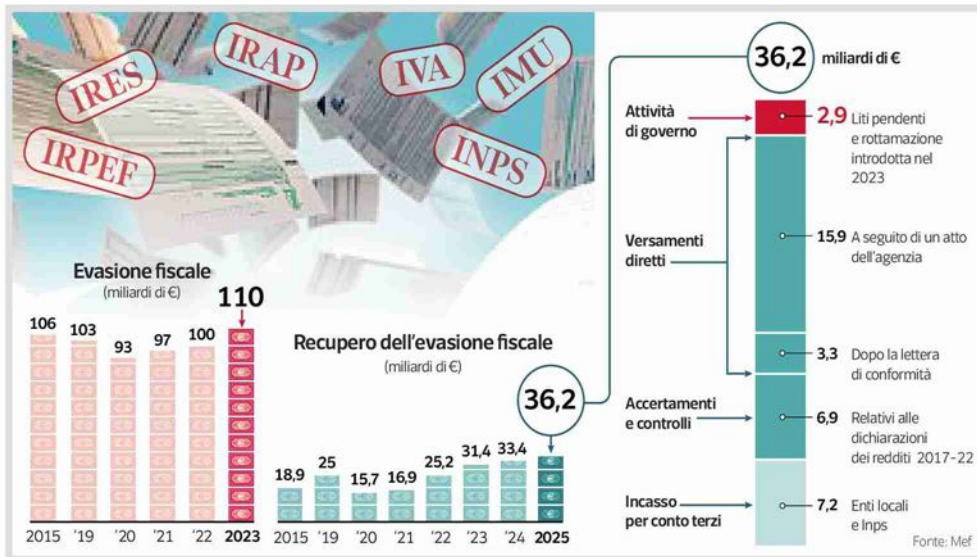
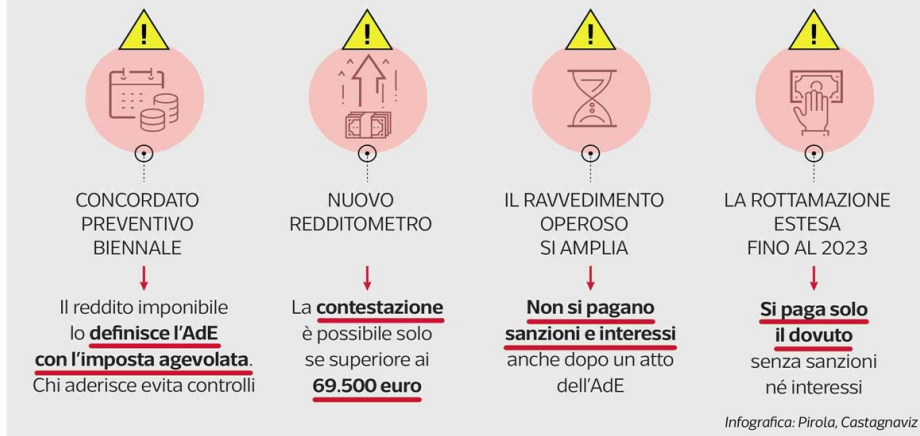
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funzionano i controlli

ESEMPIO



Le norme introdotte dal governo Meloni



Peso:1-2%,17-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DATA CENTER: IL VERO PROBLEMA NON È L'ENERGIA, MA I DETRITI

IL RISCHIO DELLA DISCARICA SPAZIALE

di Roberto Battiston

Quando Elon Musk parla di data center orbitali, vuole portare i computer nello spazio, alimentarli con il Sole, liberare la Terra da consumo di energia e acqua. Al di là del fatto che l'energia solare sulla terra è abbondante, il 2% del Sahara potrebbe sopperire a tutta l'energia elettrica del mondo, prima di chiederci se funzioneranno i server, dobbiamo chiederci se reggerà l'orbita. Nei documenti depositati alla FCC si parla addirittura di un sistema fino a un milione di satelliti per data center nello spazio. Per capire l'ordine di grandezza del rischio, basta però fermarsi a un caso molto più prudente: 80 mila satelliti, una scala comparabile alla richiesta di Starcloud da 88 mila satelliti, circa otto volte il numero di satelliti attualmente operativi. Anche così, i numeri diventano enormi.

Il rischio va diviso in tre categorie.

La prima riguarda i satelliti della costellazione. Finché sono operativi, comunicano e manovrano, non sono detriti. Ma se si guastano diventano oggetti passivi lanciati a 7-8 chilometri al secondo. In una flotta di 80 mila satelliti, anche l'1% di fallimenti significa 800 corpi morti in orbita. Un modello per satelliti con grandi radiatori, circa 120 metri quadrati ciascuno, dà circa 1.900 collisioni «naturali» l'anno in assenza di controllo attivo. Non significa che avverranno tutte: significa che il sistema di guida deve evitarle quasi tutte. Se sbagliasse un caso su mille, resterebbero quasi due collisioni catastrofiche l'anno; uno su diecimila vorrebbe dire circa una ogni cinque anni.

La seconda categoria è lo scontro con detriti tracciabili: vecchi satelliti, stadi di razzi, frammenti abbastanza grandi da essere visti da radar e telescopi. In teoria si evitano. In pratica una costellazione da 80 mila satelliti genererebbe fra 0,7 e 3,1 milioni di avvisi di congiunzione all'anno nella fascia 400-800

chilometri di altezza, con un picco intorno a 500-550 chilometri. Anche a 800 chilometri si parla di circa un milione di eventi da analizzare ogni anno. Non sono «un milione di incidenti», ma sono un milione di decisioni: manovrare o no, consumare propellente o no, fidarsi dei dati o no. Intensissimo traffico spaziale senza un vero codice della strada.

La terza categoria è la più seria: i detriti non tracciabili. Sono frammenti da millimetri a pochi centimetri. Non li vediamo in tempo e non possiamo evitarli. Eppure un centimetro, a 10 chilometri al secondo, può distruggere un componente critico. Con 80 mila satelliti e 120 metri quadrati esposti ciascuno, l'area bersaglio totale è 9,6 milioni di metri quadrati. Le stime danno, a 500 chilometri, 120-300 impatti l'anno da oggetti sopra il centimetro considerando tutta l'area come vulnerabile; a 800 chilometri si sale a 1.200-3.000 l'anno. I frammenti millimetrici sono molti di più: non sempre uccidono un satellite, ma bucano, degradano, riducono la vita utile.

Il punto è politico. Lo spazio vicino alla Terra non è vuoto: è un'infrastruttura comune. ESA stima circa 1,2 milioni di oggetti tra 1 e 10 centimetri e oltre cento milioni tra 1 millimetro e 1 centimetro. Sopra certe quote, soprattutto tra 700 e 900 chilometri, i rottami possono restare per decenni o secoli. Ogni collisione produce nuovi frammenti, cioè nuove probabilità di collisione: è la sindrome di Kessler.

La domanda da porre a Musk, e a chiunque voglia industrializzare l'orbita, non è solo «sapete lanciare questi satelliti?». È invece: «sapete anche pulire dai rifiuti?». Servono obblighi di rientro rapido, tracciamento indipendente, responsabilità economica per i satelliti morti e fondi per rimuovere i detriti già presenti. Altrimenti costruire data center nello spazio significa usare una risorsa comune come una discarica ad alta velocità. E il conto, prima o poi, lo pagheranno tutti.



Peso: 21%

Risponde **Luciano Fontana**

PATRIMONIALE, L'ETERNO RITORNO DI UNA PROPOSTA ELETTORALE INUTILE

Caro direttore,
perché la campagna elettorale per le politiche è partita così presto? È normale parlare ora di un'eventuale patrimoniale per i super ricchi? Non si rischia l'effetto saturazione per l'elettore? Che poi l'Imu sulle seconde case o la Tari o le altre tante tasse non sono già un surrogato di patrimoniale? Che poi come sarà lo scenario internazionale tra un anno conta assai per le politiche 2027.

Marco Sostegni di Vinci

Caro direttore,
è noto che parlare di "patrimoniale" spaventa gli italiani anche perché si parte da un assioma sbagliato: si considera ricco chi in realtà

non lo è. Infatti, la nostra tassazione generale sembra individuare come ricco chi ha un reddito tra i 75 e 100 mila euro lordi concettualmente importi da "ceto medio". Una patrimoniale in Italia finirebbe per interessare esclusivamente solo il ceto medio mentre i grandi capitali in qualche modo "schermati" sotto forma di società non verrebbero minimamente toccati. Forse i miliardi di euro andrebbero cercati presso i tanti evasori che nel nostro paese sono ancora tanti.

Luca Testera Pardi

Cari Sostegni e Pardi,

Sul tema della patrimoniale si assiste all'eterno ritorno di un dibattito propagandistico: serve solo a spaventare gli italiani e

non porta mai a nulla. D'altra parte, questo Paese di tutto ha bisogno tranne che di nuove tasse. Sarebbe meglio concentrarsi nell'impresa di farle pagare a chi le evade. Lo ha già spiegato molto bene, sul *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli: i grandi capitali non conoscono frontiere e di fronte a una tassazione sgradita se ne vanno via all'istante, quelli medi e piccoli (anche se la tassazione non li riguardasse) si sentirebbero subito minacciati da qualcosa che ritengono ingiusto (in particolare i proprietari di case). Il risultato per le casse pubbliche e per l'equità sociale? Zero.

In compenso la questione serve a provocare, nell'anno che manca alle elezioni, dibattiti tormentati. Moltiplicherà

le spaccature politiche (basta guardare alle tante posizioni diverse dentro il cosiddetto Campo largo, con Giuseppe Conte paladino del no alla misura) e concentrerà la discussione su qualcosa che alla fine si rivelerà irrilevante. Buttare il tempo in vista del voto è un delitto. Il Paese avrebbe bisogno di un'agenda con pochi punti qualificanti su crescita, innovazione, sanità e salari; agenda che dovrebbe stare a cuore sia al governo che all'opposizione. In un mondo sopraffatto da tensioni globali e guerre dovrebbe essere considerato un obbligo. Evidentemente non è così.



Peso: 17%

QUELLE MALEDETTE TERRE RARE LA CINA RIFORNISCE IL MONDO E INSIEME RISCHIA DI SOFFOCARLO

Pechino ha costruito un monopolio nei componenti fondamentali per hi-tech e transizione energetica
Ma a caro prezzo: una tonnellata di questi elementi ne comporta 5mila di rifiuti tossici, anche radioattivi

Maurizio Ricci

Lantanio, neodimio, promezio, terbio, scandio, olmio eccetera. In tutto sono 17. Letti in fila, i nomi sembrano una versione potenziata dei Sette Nani o gli invitati ad una festa di Paperino. Invece, sono la moderna pietra filosofale, il segreto dell'età dell'oro o, appena più modestamente, la chiave di accesso ad ogni futuro che sia high-tech. Per restare nei cartoni animati, una sorta di bacchetta magica: è bastato che Xi Jinping la agitatesse, un anno fa, minacciando di bloccare l'export, perché anche il Trump furioso dell'alba dell'era dei dazi si ridimensionasse a supplice questuante e ritagliasse, all'istante, un trattamento di favore per il supposto grande nemico commerciale.

Il punto è che, senza queste "terre rare", la tecnologia della nuova energia, quella che ci deve liberare dal riscaldamento globale, ma anche dal blocco dello Stretto di Hormuz e del suo petrolio, non funziona. E non solo. Il moderno aerospaziale, ma anche il più terreno parco automobilistico, le turbine eoliche, i data center dell'IA hanno tutti bisogno delle proprietà di questi minerali. O, più esattamente, dei magneti che se ne ricavano. Magneti sinterizzati vengono chiamati o anche permanenti, perché non hanno bisogno di fonti esterne per agire. Ci circondano: una moderna auto può contenere milioni di parti con magneti. E più un'auto convenzionale, a combustione interna, di una elettrica.

Ecco perché la caccia alle terre rare è diventata un pezzo importante di qualsiasi operazione geopolitica e la conta delle risorse di un Paese, che, una volta, partiva dall'oro nero, oggi parte da questi superminerali. La conta, tuttavia, oggi come oggi, si conclude invariabilmente con l'ammissione che il pallino lo ha in mano la Cina e che i lungimiranti burocrati ex maoisti di Pechino hanno messo in piedi un monopolio - si tratti di terbio o di europio, di neodimio o di gadolinio - che tiene per il collo tutto l'high-tech mondiale.

In realtà, però, non è vero che le terre rare stanno tutte in Cina. Pechino ne detiene oggi in abbondanza e più di tutti. La quota delle risorse mondiali parcheggiata nelle miniere cinesi arriva, tuttavia, al 60 per cento: impressionante, ma non proibitivo. E, comunque, la quota è destinata a ridimensionarsi, man mano che la caccia all'europio e simili produce risultati in Argentina, piuttosto che in Brasile, in

Ucraina o in Africa. Il problema è che trovare le terre rare è solo il primo passo. E non il più complicato.

Produrre e sfruttare le terre rare è un processo industriale, dicono i tecnici, che richiede all'incirca otto anni e questo spiega spessore e durata del vantaggio competitivo cinese che non si limita al 60% di risorse minerarie globali. Il vero monopolio cinese, infatti, è il 90% della raffinazione delle terre rare e, soprattutto, il 95% della produzione di quei cruciali magneti permanenti. Vent'anni fa, i cinesi lavoravano solo il 50% dei magneti. Oggi ne hanno praticamente l'esclusiva. Occhio lungo, certamente. Ma anche uno stomaco robusto. Perché quei magneti vengono da lavorazioni complesse, rischiose, in qualche misura maledette. Il dubbio è che il monopolio cinese nasca anche da una radicata propensione ad una politica industriale pronta ad aggirare regole, vincoli, salvaguardie.

Una delle tecniche più usate nelle miniere di terre rare - e certamente in Cina - è quella del filtraggio. In sostanza si allenta il terreno sparando composti chimici e poi si filtrano le argille risultanti a caccia del minerale. Ma quello che esce dalla terra può essere altamente inquinante, tanto più se trasuda nelle falde acquifere. E non solo semplicemente inquinante. In Madagascar, il gigante Rio Tinto è accusato perché la monazite che estrae contiene uranio e torio, due elementi radioattivi, che finiscono nei fiumi.

Minerali e materiali di risulta andrebbero insomma selezionati, isolati, stoccati un po' come le scorie radioattive. Secondo la Benchmark Mineral Intelligence e il suo indice di sostenibilità, tuttavia, solo 50mila tonnellate di terre rare vengono estratte e lavorate, ogni anno, secondo gli standard necessari. Su altre 100mila tonnellate sono leciti dubbi. E per il grosso, 500mila tonnellate, nessuno sa nulla e



Peso: 45%

nessuno può garantire nulla. Di fatto, sostiene lo stesso istituto, solo il 17% dei produttori seguiva, nel 2024, le norme e gli standard di sicurezza opportuni. Meno vincoli, meno controlli uguale costi più bassi. C'è chi sostiene che sia questo il motivo per cui il prezzo dei magneti, nell'Unione europea, è sei volte quello corrente in Cina. Quello che è certo è che le stesse autorità cinesi denunciano i danni legati al filtraggio nelle miniere. Nella provincia di Jianxi, nota anche come il Regno delle Terre Rare, come nella contigua Baodai finanche l'acqua delle dighe è contaminata dal torio radioattivo. Le cifre sono quelle di un disastro ambientale: lo stesso governo cinese valuta danni all'ambiente per 5 miliardi e mezzo di dollari. E l'ambiente siamo anche noi. Ancora uno studio

cinese del 2025 documenta i rischi dell'inalazione, ingestione e anche il semplice contatto con i materiali minerari di risulta: fibrosi polmonari, emolisi, conseguenze neurologiche e genetiche. Le 17 terre rare, insomma, non sono solo una benedizione e una introduzione al futuro. Patrick Schroeder, di Chatham House, ha calcolato che una tonnellata di terre rare comporta 2mila tonnellate di rifiuti tossici, anche radioattivi. Senza standard minimi internazionali di sicurezza, l'high-tech si porterà dietro una eredità di morte e disastri.

“

L'OPINIONE

Una delle tecniche più usate nelle miniere è il “filtraggio”. Ma senza standard minimi internazionali di sicurezza, l'high-tech si porterà dietro una eredità di morte e disastri



Peso: 45%

LA PROPOSTA

INVESTITORI D'EUROPA, UNITEVI LA LEZIONE DELLA FRANCIA PER UN VENTURE CAPITAL COMUNE

Il 92% della spesa in ricerca delle quotate americane arriva da aziende finanziate dai veicoli specializzati nel far crescere le startup. L'Europa è indietro ma ha competenze e idee
Il coordinamento dei migliori fondi può fare la differenza

Philippe Tibi e Lorenzo Moretti *

L' Europa esprime il 24% dei fondatori di unicorni. Eppure metà di loro attraversa l'Atlantico per finanziare l'iper-crescita delle proprie imprese, privando il continente di 3.600 miliardi di dollari di valore (Dealroom). Il problema non è la carenza di talento imprenditoriale, ma l'insufficienza di capitale privato. Il rapporto Draghi stima in 1,2 punti di Pil il divario negli investimenti privati in R&S tra Europa e Usa: mille miliardi di dollari di investimenti mancati nell'ultimo decennio, che non si sono trasformati in occupazione, brevetti o campioni industriali quotati in Borsa.

Sviluppare ulteriormente il venture capital (VC) europeo è una delle azioni essenziali per colmare questo divario. Oltreoceano, tra le imprese quotate dal 1979, ben metà è stata finanziata da VC e rappresenta oggi il 77% della capitalizzazione di mercato e il 92% della spesa in R&S. Il VC non è quindi una classe di investimento come un'altra: è il motore dell'innovazione radicale. Ma in Europa questo motore non ha

ancora messo la quinta.

La causa è nota: i grandi investitori istituzionali europei – fondi pensione e assicurazioni – gestiscono oltre 15.000 miliardi di euro ma investono solo lo 0,05% del loro capitale in VC, contro l'1-3% degli omologhi americani. Tra le varie ragioni c'è un circolo vizioso: senza esperienza nel VC,

questi gestori non investono; e senza investimenti continuano a non conoscerlo. Negli Stati Uniti, un chiarimento regolatorio spezzò questo circolo vizioso nel 1979, autorizzando i fondi pensione a investire in classi alternative purché il portafoglio fosse diversificato. Questo sprigionò una domanda latente per questa classe di investimenti e catalizzò l'ascesa della Silicon Valley.

Ma in Europa la situazione appare diversa: anche dove sono state introdotte riforme per permettere o incentivare l'investimento in venture capital, la domanda istituzionale fatica a sbloccarsi, nonostante il VC europeo ormai offra performance comparabili a quelle americane. Fondi pensione piccoli, cultura e incentivi professionali avversi al rischio continuano a ostacolare l'avvicinamento a questa classe di investimento.

Con la legge concorrenza 2024, l'Italia ha fatto un passo coraggioso, introducendo requisiti di investimento in VC per le casse di previdenza. Ma la sola leva regolatoria, come mostra anche la recente esperienza britannica, ha dei limiti. Per aumentarne l'efficacia sarebbero opportune iniziative complementari che aiutino queste istituzioni a maturare nel tempo maggiore convinzione e propensione verso questa classe di investimento.

In Francia per esempio, le autorità pubbliche hanno sostenuto la cosiddetta "Iniziativa Tibi", coordinando 37 grandi investitori che dal 2020 hanno investito 15 miliardi di euro in fondi tecnologici.



Peso:59%

ref-id-2074

471-001-001

Gli investitori partecipanti assumono impegni di investimento col Governo e sono poi coinvolti in un processo condiviso di selezione di fondi qualificati. Germania e Polonia portano avanti da diversi mesi progetti analoghi.

L'Italia potrebbe seguire una strada simile e anzi farsi promotrice di un approccio europeo: creare una piattaforma di investitori istituzionali privati che unisca risorse e competenze per selezionare e finanziare i migliori fondi VC del continente.

Tale approccio avrebbe molti vantaggi, soprattutto per ecosistemi meno sviluppati come quello italiano. Portare l'allocazione verso il VC di questi investitori all'1% del loro capitale raddoppierebbe il finanziamento annuale delle startup europee, portandolo oltre i 100 miliardi di euro - con ripercussioni positive su tutti gli ecosistemi nazionali.

L'iniziativa aiuterebbe anche a far leva sul lavoro dei venture capital pubblici, come Cdp Venture Capital, che finora sono stati i veri sostenitori dell'industria. Questi potrebbero partecipare alla piattaforma. Da un lato segnalando i migliori gestori presenti nei rispettivi ecosistemi nazionali per catalizzare investimenti diretti da parte dei fondi pensione più pronti. Dall'altro,

offrendo fondi di fondi per gli investitori istituzionali europei meno strutturati, raccogliendo così risorse anche dall'estero. Infine, la natura europea dell'iniziativa migliorerebbe l'attrattività degli investimenti, dando accesso a diversificazione geografica.

L'Europa oggi non trasforma il suo immenso risparmio in capitale produttivo. Così rischia di assistere da spettatrice a una rivoluzione tecnologica che pure avrebbe le risorse finanziarie e intellettuali per guidare. Ma la storia mostra che chi è rimasto indietro nelle rivoluzioni industriali ha perso rilevanza geoeconomica e benessere. Di fronte a questa prospettiva, i nostri investitori di lungo periodo devono unirsi. Anche il loro interesse finanziario dipende dalla prosperità delle generazioni future e dalla nostra sovranità economica.

** Philippe Tibi presiede l'iniziativa Tibi e insegna strategia e finanza all'École Polytechnique. Lorenzo Moretti è Research Fellow all'Istituto Universitario Europeo. L'editoriale prende spunto da una pubblicazione Les Echos*



L'OPINIONE

L'Europa non trasforma il suo immenso risparmio in capitale produttivo. Così rischia di perdere rilevanza geoeconomica e benessere. Le leggi aiutano, ma non bastano per fare lo scatto



FOCUS



ANCHE OPENAI IN CODA PER QUOTARSI

Lunedì scorso OpenAI ha depositato in via riservata la documentazione per un'Ipo alla Sec, la Consob Usa, unendosi agli altri colossi dell'IA pronti a quotarsi

REUTERS



Peso: 59%

Fondi pensione e previdenza rimane il gap donne e Sud

Come emerge dai numeri della Covip, gli iscritti ai prodotti complementari risultano in prevalenza uomini e del Settentrione

Rosaria Amato

Iscritti e patrimonio in crescita per i fondi pensione, ma con molti squilibri. Nel 2025 il patrimonio si è assestato a 262 miliardi di euro, con un aumento del 7,7% sul 2024, e si sono iscritti ai fondi pensione 775 mila lavoratori in più, il 4,8% in più sull'anno precedente, emerge dalla relazione appena presentata dal presidente della Covip Mario Pepe. Costituiscono il 39,9% dei lavoratori, un significativo balzo in avanti rispetto al 33,8% di cinque anni fa. Ma, sottolinea Pepe, «le donne formano il 38,8% degli iscritti. Il gap di genere tende ad ampliare i divari ereditati dalla struttura del mercato del lavoro; il tasso di partecipazione delle donne è di circa sette punti percentuali inferiore a quello degli uomini». L'età media, 46,9 anni, non mostra differenze sostanziali tra i generi, ma «la

percentuale degli iscritti al di sotto dei 35 anni è del 20,8», una quota inferiore al tasso di partecipazione al mercato del lavoro che, per quanto basso, raggiunge il 33,2%. Un ulteriore elemento di disuguaglianza è di carattere territoriale: «La maggior parte degli iscritti, 57,3%, risiede nelle regioni settentrionali», mentre in gran parte delle regioni meridionali si registrano «valori più bassi e decisamente inferiori alla media». E c'è infine un elemento di squilibrio nelle tipologie di lavoro: «Il tasso di copertura dei lavoratori autonomi si attesta al 23,4»; è quasi il doppio per i lavoratori dipendenti». Questa la panoramica alla vigilia dell'entrata in vigore delle norme che prevedono, dall'1 luglio di quest'anno, l'adesione automatica dei neoassunti ai fondi pensione, e che con il passare del tempo dovrebbero quindi riequili-

brare la distribuzione degli iscritti per genere, età e territorio.

La previdenza complementare ha garantito finora rendimenti di

tutto rispetto. I comparti azionari nel 2025 hanno realizzato le performance più elevate, con rendimenti medi compresi tra il 7,5% e il 10%, quelli bilanciati tra il 3,5% e il 5,5%. Su un periodo di osservazione decennale (da fine 2015 a fine 2025), precisa la Covip, i rendimenti medi annui composti delle linee a maggiore contenuto azionario si collocano per tutte le tipologie di forme pensionistiche intorno al 5%, supe-



Peso: 20-86%, 21-17%

riori al rendimento medio delle altre linee di investimento e anche al tasso di rivalutazione del Tfr (pari al 2,5% medio annuo nel decennio). Nonostante i dati, però, le linee azionarie continuano a essere scelte da una quota ancora minoritaria di iscritti, pari al 13,9% del totale.

Le risorse accumulate dai fondi pensione e dagli altri prodotti di previdenza complementare sono pari all'11,6% del Pil e al 4% delle attività finanziarie delle famiglie italiane. Gli impieghi (escluse le riserve matematiche presso imprese di assicurazione e le risorse dei fondi preesistenti interni a enti e società) si distribuiscono con una quota prevalente, pari al 55,8%, in obbligazioni governative e altri titoli di debito. I titoli di capitale sono il 24% e l'esposizione azionaria complessiva sale al 32,9%, 2,4 punti in più rispetto al 2024. Gli investimenti immobiliari in forma diretta e indiretta, presenti quasi solo nei fondi preesistenti, costituiscono meno del 2% del totale.

Proprio sugli impieghi si è registrato un confronto a distanza tra il presidente della Covip e la premier Giorgia Meloni. Nell'insieme, il valore degli investimenti delle forme di previdenza complementare nell'economia italiana (titoli di

Stato, titoli emessi da soggetti residenti in Italia e immobili) è di 43,9 miliardi di euro, con una percentuale sul totale degli investimenti del 19,3%, rimasta invariata rispetto al 2024. In dettaglio poi gli impieghi in titoli di imprese domestiche ammontano a 5,8 miliardi di euro, pari al 2,6% del patrimonio, suddivisi in 3,4 miliardi in obbligazioni e 2,4 miliardi in azioni. A questi si aggiungono 2,3 miliardi di investimenti domestici detenuti attraverso quote di Oicvm (organismi di investimento collettivo in valori mobiliari).

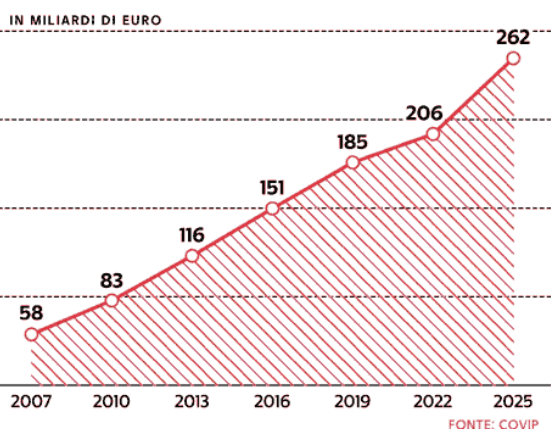
Nella stessa giornata della presentazione della Relazione annuale della Covip presso la Sala Regina della Camera dei Deputati, la premier Giorgia Meloni, intervenendo all'Assemblea annuale di Confcommercio, ha rilevato che «è evidente che qualcosa non funziona se di 260 miliardi raccolti dai lavoratori italiani solamente 40 finiscono nell'economia reale italiana e quindi una soluzione a questo problema va trovata». Ha dunque annunciato che il governo intende «rafforzare i meccanismi già introdotti nell'ultima Legge di bilancio per accrescere gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale, in particolare per quello che riguarda innovazione, startup e infra-

strutture». La risposta di Pepe si può ricavare da un suo intervento precedente rispetto alle parole pronunciate dalla premier: «I fondi pensione e gli enti previdenziali amministrano risparmio destinato a garantire prestazioni future a milioni di cittadini. Essi operano pertanto secondo principi di prudenza, diversificazione, liquidità e tutela degli iscritti. La loro missione primaria non è sostenere singoli settori economici, ma proteggere nel tempo il valore del risparmio previdenziale loro affidato. «Il tema dunque - aveva concluso Pepe - non è imporre investimenti domestici, è rendere l'Italia maggiormente investibile per il capitale previdenziale di lungo periodo».

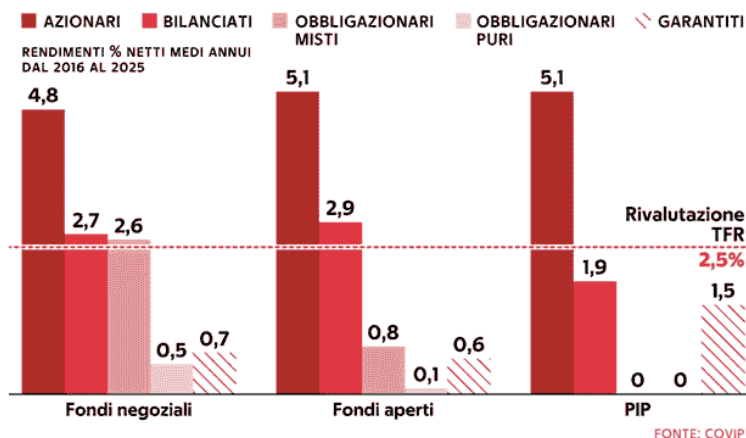


INUMERI

IL PATRIMONIO DELL'INDUSTRIA



I RENDIMENTI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE



2,5%

TFR

Negli ultimi dieci anni il Tfr ha reso in media il 2,5% annuo rispetto al 5% circa delle linee azionarie di fondi e Pip



Peso: 20-86%, 21-17%



L'OPINIONE

Meloni: "Poche risorse finiscono all'economia reale domestica"
Pepe: "Fondamentali i principi di prudenza e di diversificazione a tutela delle posizioni"

IDENTIKIT ISCRITTI

39%

Il 38,8% degli iscritti è composto da donne

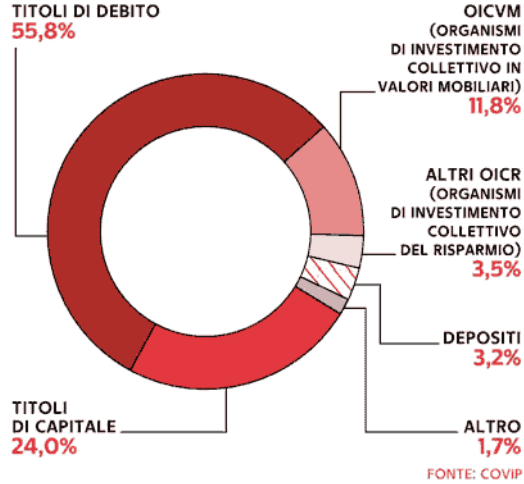
47

Gli iscritti hanno un'età media di 46,9 anni



I NUMERI

COME VENGONO INVESTITE LE RISORSE



① I prodotti di previdenza complementare consentono di integrare la pensione pubblica



1



Peso: 20-86%, 21-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

Italia, si può fare certamente di più

Nella Penisola sono il 30% dei volumi, contro il 60% della media europea. Zagaria (Egualia): «Gli equivalenti non possono essere considerati soltanto una leva di risparmio: sono essenziali per la sicurezza sanitaria»

In Italia i farmaci equivalenti continuano a occupare una posizione ancora limitata rispetto al resto d'Europa. Mentre nei principali Paesi europei rappresentano oltre il 60% dei volumi dispensati, nella Penisola la quota si ferma intorno al 30%. Un divario che pesa non soltanto sui conti del Servizio sanitario nazionale, ma anche sulle tasche dei cittadini.

«La bassa diffusione degli equivalenti resta una delle principali criticità del mercato farmaceutico italiano», osserva Riccardo Zagaria, presidente di Egualia, l'associazione che rappresenta i produttori di farmaci equivalenti e biosimilari. «Il farmaco equivalente continua a essere percepito come un prodotto a basso costo, una visione riduttiva che non ne valorizza il contributo alla sostenibilità del sistema sanitario».

Le differenze territoriali rappresentano una delle manifestazioni più evidenti di questa situazione. Le province autonome di Trento e Bolzano registrano i livelli più elevati di utilizzo dei farmaci equivalenti, mentre in fondo alla classifica si collocano diverse regioni del Mezzogiorno, con la Basilicata che presenta i tassi più bassi. «È una differenza che conferma quanto il tema sia ancora influenzato da fattori culturali e da una conoscenza non sempre adeguata delle opportunità offerte da questi farmaci», osserva Zagaria. Il risultato è che milioni di cittadini continuano a sostenere costi aggiuntivi che potrebbero essere evitati. «Ogni anno gli italiani spendono cir-

ca un miliardo di euro per coprire la differenza di prezzo tra farmaci equivalenti e medicinali di marca. Una maggiore diffusione degli equivalenti consentirebbe di ridurre significativamente questo esborso», evidenzia Zagaria. «Per questo stiamo lavorando insieme alle istituzioni per promuovere campagne di comunicazione rivolte sia ai pazienti sia agli operatori sanitari».

Secondo il presidente di Egualia, i farmaci equivalenti rappresentano un elemento essenziale della sicurezza sanitaria: «Una filiera industriale forte, radicata in Europa e capace di investire sul territorio, è indispensabile per garantire continuità delle forniture e capacità di risposta nelle situazioni di emergenza».

La questione non riguarda soltanto la capacità di affrontare eventuali emergenze, ma anche la sostenibilità del sistema sanitario nel lungo periodo. Il tema assume un'importanza ancora maggiore alla luce delle dinamiche demografiche. L'aumento dell'aspettativa di vita e la crescita della popolazione anziana comporteranno infatti un incremento delle patologie croniche e della domanda di assistenza sanitaria. «La maggiore longevità è una conquista straordinaria della ricerca e della medicina, ma richiede anche sistemi sanitari in grado di sostenere una domanda crescente di cure».

In questo scenario, il contributo dell'industria degli equivalenti e dei biosimilari assume un valore sempre più strategico. L'Italia è infatti tra i principali produttori farmaceu-

tici europei. «Abbiamo competenze, capacità produttiva e know-how riconosciuti a livello internazionale. Dobbiamo però creare le condizioni affinché questa filiera possa continuare a crescere e a investire nel Paese e in Europa», avverte Zagaria.

Per il presidente di Egualia, il futuro del settore passa anche dall'evoluzione del quadro normativo. A livello europeo la revisione della legislazione farmaceutica procede nella direzione di valorizzare il ruolo di equivalenti e biosimilari, favorendo una maggiore competitività tra le imprese e contribuendo alla sostenibilità dei sistemi sanitari. I progressi sul fronte europeo rischiano però di perdere efficacia se non accompagnati da misure coerenti anche a livello nazionale. «Guardiamo con preoccupazione alle ipotesi di revisione del prontuario che rischiano di colpire proprio le classi di farmaci già caratterizzate da prezzi molto contenuti», osserva Zagaria.

Tra i temi più sentiti dal settore figura anche la revisione del sistema del payback farmaceutico. «Quest'ultimo era nato come strumento di controllo della spesa, ma negli anni si è trasformato in un meccanismo che riduce la prevedibilità economica per le imprese», spiega il presidente di Egualia. «Per i produttori di equivalenti il problema è an-



Peso: 48%

cora più evidente perché operiamo già in un contesto caratterizzato da gare pubbliche aggiudicate al massimo ribasso. Di fatto ci troviamo a subire una doppia penalizzazione».

Secondo Zagaria, è fondamentale riuscire a costruire una visione industriale di lungo respiro. «Servono informazione e un'alleanza sempre più stretta tra istituzioni e industria per rafforzare un settore strategico come quello dei farmaci equivalenti

in un contesto in cui Europa e Italia restano ancora fortemente dipendenti dall'Asia per la produzione di molti principi attivi. Solo così sarà possibile costruire una filiera farmaceutica capace di garantire sostenibilità, sicurezza delle forniture e accesso alle cure per le generazioni future». - s.d.p.

30%

La quota dispensata degli equivalenti in Italia si ferma al 30% (60% in Ue)

SALE LA SPESA PER I FARMACI

La spesa farmaceutica italiana continua a crescere, riflettendo sia l'invecchiamento della popolazione sia la crescente disponibilità di terapie innovative. Secondo i dati presentati dal FossC, il Forum delle Società Scientifiche dei Clinici Ospedalieri e Universitari Italiani, nel 2025 la spesa complessiva per i farmaci ha raggiunto i 25 miliardi di euro, con un aumento del 15% rispetto al 2023, pari a circa tre miliardi in più. Il 28% della spesa resta a carico delle famiglie, mentre il prezzo dei farmaci in Italia continua a essere mediamente inferiore rispetto a quello di molti altri Paesi europei.



I PROTAGONISTI



RICCARDO ZAGARIA
Presidente di Eguale: "Il farmaco equivalente è percepito come un prodotto a basso costo ma è una visione riduttiva"



Peso: 48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SQUADRA FIORE, NUOVE INTERCETTAZIONI

Il blog dei servizi «Dossier spacciati per notizie vere»

ENRICA RIERA a pagina 7
Una grande mole di informazioni. Notizie segretissime. Utilizzate per colpire l'avversario, indebolire i nemici, condizionare settori cruciali della vita del paese. Nell'inchiesta della procura di Roma sulla gestione opaca dei fondi riservati dei ser-

vizi segreti e sulla squadra Fiore, descritta come la centrale di dossieraggio rivale dell'Equalize di Milano, c'è anche questo. L'ipotesi che report e rapporti, spesso estrapolati da banche dati protette, possano essere stati veicolati dagli infedeli delle agenzie di intelligence attraverso siti web e blog. L'informazione al servizio di secondi fini e rese dei conti. Ora, i cosiddetti «neri» — scrivono gli inquirenti riferendosi all'entourage dell'ex numero due dell'Aisi e del Dis, l'indaga-

to Giuseppe Del Deo — agivano all'interno dei servizi segreti «utilizzando le banche dati per fini non istituzionali». E, in riferimento alla squadra Fiore, di cui Del Deo si sarebbe «avvalso», un comunicato dei carabinieri del Ros di Roma specifica che l'«interesse» della presunta centrale sarebbe stato anche quello di «influenzare settori della politica e dell'imprenditoria».

LE NUOVE INTERCETTAZIONI DELL'INCHIESTA A ROMA SU SQUADRA FIORE E SERVIZI

Spie, siti web e Postepay «Dossier spacciati per notizie»

La tesi dei pm: «Informazioni abusive diffuse sotto forma di notizie giornalistiche per influenzare la politica»
Nelle carte Monica Macchioni del blog *Il Graffio*. Le critiche di *Sassate a Mariani* di Leonardo e al generale Masiello

ENRICA RIERA
ROMA
Una grande mole di informazioni. Notizie segretissime. Utilizzate per colpire l'avversario, indebolire i nemici, condizionare settori cruciali della vita del paese. Nell'inchiesta della procura di Roma sulla gestione opaca dei fondi riservati dei servizi segreti e sulla squadra Fiore, descritta come la centrale di dossieraggio rivale dell'Equalize di Milano, c'è anche questo. L'ipotesi che report e rapporti, spesso estrapolati da banche dati protette, possano essere stati veicolati dagli infedeli delle agenzie di intelligence attraverso siti web e blog. L'infor-

mazione al servizio di secondi fini e rese dei conti. Non sarebbe, tra l'altro, la prima volta: basti pensare all'archivio segreto in via Nazionale dell'ex funzionario del Sismi Pio Pompa, manipolatore dell'informazione ai tempi di Berlusconi, che custodiva dossier illegali e spesso anche falsi su politici, giudici, imprenditori, e li diffondeva ai giornalisti, alcuni dei quali, come nel caso di Renato Farina, retribuiti per il disturbo. Ora, i cosiddetti «neri» — scrivono gli inquirenti riferendosi all'entourage dell'ex numero due dell'Aisi e del Dis, l'indagato Giuseppe Del Deo — agivano

all'interno dei servizi segreti «utilizzando le banche dati per fini non istituzionali». E, in riferimento alla squadra Fiore, di cui Del Deo si sarebbe «avvalso», un comunicato dei carabinieri del Ros di Roma specifica che l'«interesse» della presunta centrale sarebbe stato anche quello di «influen-



Peso: 1-9%, 7-86%

zare settori della politica e dell'imprenditoria», facendo circolare «informazioni abusivamente raccolte, nascoste sotto forma di notizie giornalistiche».

Tradotto: se da un lato i pm di piazzale Clodio sono sulle tracce della «cricca» di Del Deo, pure accusato di accesso abusivo a sistema informatico, dall'altro si chiedono quali sono le testate sulle quali, in base all'ipotesi al vaglio, possano essere state veicolate "notizie" per colpire competitor e altri soggetti da parte del gruppo interno all'intelligence e, ancora, della squadra Fiore.

Il Graffio

In base a quanto appreso da *Domani*, un faro da parte di chi investiga sarebbe stato acceso anche sui progetti editoriali di Monica Macchioni, la giornalista e pr, direttrice responsabile del sito *Il Graffio*, che nel 2023 era finita sulle cronache per i suoi debiti: come raccontato dal *Fatto quotidiano*, suoi ex collaboratori si erano rivolti al tribunale per ottenere stipendi mai pagati per 13mila euro. Poi, più di recente, si è tornato a parlare della professionista, una volta che ha dato la notizia di essere stata spiata. «Monica Macchioni — scrive in terza persona in un suo editoriale — martedì 29 aprile alle 13.22 riceve da Apple Alert un messaggio che segnala l'intrusione sul suo storico cellulare». «C'è forse un disegno in Italia per spiare i giornalisti scomodi?», continua la cronista facendo riferimento alla vicenda Paragon e allo spionaggio tramite il software israeliano Graphite contro il direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato.

Perché Macchioni, in base a quanto dice, sarebbe stata spiata? Un giallo. Che adesso, qualora l'attacco cyber dovesse aver trovato riscontri, si infittisce. Macchioni — regina della comunicazione politica nel berlusconismo, ma anche comunicatrice per l'associazione Oltre il sistema dell'ex pm Luca Palamara — è citata nelle carte dei carabinieri del Ros, confluite nel fascicolo, coordinato dall'aggiunto Stefano Pesci, sulla Fiore e i servizi.

Le intercettazioni

È dicembre del 2024 e di prima mattina Rosario Bonomo, già finanziere con incarichi svolti per la presidenza del Consiglio tra il 2011 e il 2015, chiama al telefono Macchioni. La conversazione tra la giornalista e l'ex

della Guardia di finanza, indagato nell'inchiesta dei pm romani, viene intercettata.

«Pronto», risponde la cronista. «Postepay», dice subito, senza preamboli, Bonomo. «Postepay va bene», replica Macchioni. Il dialogo

stringato è seguito, qualche minuto dopo, da una seconda telefonata. Anche questa telegrafica e criptica. «Dove te li devo manna i soldi per comprà 'sta robaccia?», chiede Bonomo. E Macchioni risponde: «Al solito posto, sulla Postepay se passano, va benissimo, poi dopo li prendevo...». Bonomo: «Allora io te li mando subito, in giornata... rispondigli e fa... la Postepay, non gli dire la PayPal eh! La Postepay...». Perché Bonomo, che gli inquirenti collocano nella squadra Fiore, dice, dunque, di dover mandare dei soldi a Macchioni? Perché si conoscono? Nel loro rapporto ha un peso il ruolo di giornalista del-

la donna? Circostanze e fatti finiti sotto l'attenzione di chi indaga. Mentre l'inchiesta procede spedita, sul *Graffio*, il magazine online diretto da Macchioni, proliferano notizie e informazioni che spaziano dai temi della Difesa, passando per la politica, fino ai servizi segreti. Il sito si era fatto notare pure per aver rivelato che a fine giugno dello scorso anno una barca, con a bordo il capo della Polizia Vittorio Pisani, ondeggiava al largo dell'isola di Ponza. Una giornata di relax in compagnia di amici, tra cui *civil servant* e dirigenti d'azienda.

Su un'altra imbarcazione, c'era invece il ministro della Difesa Guido Crosetto che stava trascorrendo un weekend sull'isola pontina. Pisani e Crosetto si sarebbero casualmente incrociati, cogliendo l'occasione per uno scambio di battute. Il momento conviviale era stato raccontato dal *Graffio*, ma la notizia immediatamente rimossa perché avrebbe infastidito qualche politico di peso del governo. Contattata da questo giornale, Macchioni non ha risposto.

L'altro blog

Sotto gli occhi degli inquirenti, come già raccontato da *Domani*, sarebbe finito anche il blog *Sassate.it* di Guido Paglia (non indagato), ex fondatore di Avanguardia nazionale con Stefano Delle Chiaie, l'uomo dei misteri d'Italia durante la stagione sanguinosa della strategia della tensione e, secondo gli atti dei processi sulla strage di Bologna, la fonte "Parodi" dei servizi segreti del Sid. Spesso interprete del Crosetto-pensiero sulla Difesa e



Peso: 1-9%, 7-86%

sull'intelligence, Paglia ha fatto sapere a questo giornale di «non aver mai conosciuto Del Deo» né membri della squadra Fiore. Gli articoli di *Sassate* compaiono nelle carte degli inquirenti perché commentati da alcuni degli spioni di Equilize. In alcuni dei pezzi pubblicati sono presenti attacchi al capo maggiore dell'Esercito italiano, Carmine Masiello, sentito come testimone dai pm di Roma sulla vicenda dell'azienda abruzzese Tekné in cui era rimasto coinvolto un collaboratore del ministro della Difesa.

E poi, solo per citare un altro degli attacchi, quello a Loren-

zo Mariani, condirettore generale di Leonardo dal 2023. È datato 2 ottobre 2024 l'articolo "Leonardo, la vanità di Mariani e la curiosa metamorfosi di un supermanager". In un passaggio si legge: «A nessuno può essere sfuggito l'attivismo di Mariani per sostenere il solito Masiello, in totale contrasto con ciò che pensava il ministro della Difesa». Infine, il blog è ricco di informazioni riguardanti i servizi.

Mentre i fari della procura di Roma non si spengono sulla squadra Fiore e sui servizi all'epoca della gestione di Del Deo, agli atti resta quanto scritto dagli inquirenti. «Influenzare

la politica, influenzare l'imprenditoria», con «informazioni abusivamente raccolte, nascoste sotto forma di notizie giornalistiche», sarebbe stato lo scopo di chi ordiva trame e muoveva fili avvalendosi della collaborazione — consapevole o no — di uno e più soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Ponza
Sul blog
la notizia
dell'incontro
tra Pisani
e Crosetto



Indagini a piazzale Clodio
Giuseppe Del Deo è l'ex numero due dell'Aisi e del Dis indagato dai pm a Roma

FOTO
IMAGOECONOMICA



Peso:1-9%,7-86%

Vannaccipoti: il Generale "Feccia". Il racconto

Roma. Si proclama il *Generale feccia*, Vannacci-Vannaccipoti: fa l'elogio della fogna ma indossa solo scarpe da barca. Dice che il "femminicidio non è un reato, non esiste", che "passeremo al rastrellamento delle metastasi nei quartieri", che "ci saranno solo carceri e tolleranza zero", che i ragazzi devono lavorare a quattordici

DI CARMELO CARUSO

anni, in estate. Nella Nato ci vuole stare ma come il cesso: "alla turca". Vannacci ha riaperto il baule di Ignazio La Russa. E' la Salò con la vodka di Putin. Si odono "onore al Generale", "camerati", "Meloni vattene a casa!", insulti a Guido Crosetto, e piovono "i me ne frego", gli inni per Gianni Alemanno, "Gianni, Gianni!". Il vecchio Mario Borghezio, il leghista ora vannacciano, garantisce che "Salvini sarà presto arrestato". Più che un Futuro Nazionale sembrano gli anni Venti a colori, a quaranta gradi, sotto il sole di Via della Conciliazione, a pochi

passi da San Pietro. I giornalisti vengono trattenuti in una stanza dell'Auditorium da camicie nere con cravatte nere. Il cibo, l'acqua e il caffè vengono passati dalla garitta, dalla porta, perché "circolare in sala è vietato. Ordine del Generale". Fumare? "Non si può. Ordine del Generale". Al posto di Lipari, andremo a fare il confino in Crimea o ai Bagni Lucca. (segue a pagina tre)

Vannacci: la feccia con le scarpe da barca

Il suo Futuro Nazionale è il Ventennio a colori: "Il femminicidio non è un reato", Ideologi che parlano di San Paolo come "camerata", "pedate, rastrellamenti". L'opa su Almirante. Il racconto

(segue dalla prima pagina)

Le richieste di grazia, il "ci fate entrare", vengono inoltrate al vicegenerale, il deputato Eduardo Ziello, che è il nuovo Galeazzo Ciano, mentre Domenico Furguele è l'Italo Balbo che ha come eroe Bobby Sands e Sergio Ramelli, perché "noi siamo tempesta e assalto". Le parole d'ordine della "sporca dozzina", la "feccia", come la chiama Vannacci, sono: "Combattere i pezzi di merda" che hanno rapinato il gioielliere Roggero; "prendere a pedate" chi entra in casa; sottoporre i professori "a test psicoattitudinali"; riportare il "crocifisso a scuola". Hanno anche l'ideologo, l'Armando Siri di Vannacci, un altro ex leghista che parla per oltre un'ora. Si chiama "il professore" Lorenzo Gasperini e come Beppe Grillo vuole fare lavorare i robot e al posto della flat tax suggerisce il "mutuo tricolore", con i tassi che scendono a seconda di quanti figli vengono messi al mondo. Avremo la scala mobile dello spermatozoo e del gamete. Ascoltatelo e avrete il magone pensando

alla cultura artistica di Claudio Borghi, mister Lira. Nella prosa di Gasperini, l'ideologo, San Pietro diventa "un camerata" e Pier Paolo Pasolini con il suo verso "destra divina/ che è dentro di noi, nel sonno" è un tesserato alla memoria. Edoardo Sylos Labini, direttore di Cultura e identità, regista, attore, che FdI ha lanciato in Rai con lo stesso blasone di un Giorgio Albertazzi, in visita studio, definisce "l'impresa di Vannacci come fiumana" e Meloni non ha scelta: "O prende Vannacci o perde". O dentro o fuori. Un bivacco di giornalisti non ha possibilità di scelta, neppure di fumo, peggio della galera, perché, spiega il servizio d'ordine "da qui non uscite", poi sorridendo, "intendevo che non uscite da qui, ma uscite vivi, questo è sicuro". Racconta una "maschera" dell'Auditorium, stesso stabile di Vatican News e dell'Osservatore Romano, che "non mi è mai accaduto di vedere cronisti rintanati in una stanza. Non è mai stato impedito di



Peso: 1-7%, 7-59%

circolare. E' la prima volta in quarant'anni". Per oltre due ore, prima dell'arrivo del *Generale Fecchia*, gli interventi dei delegati si possono ascoltare solo sul telefono, collegandosi su una piattaforma, l'*Istituto Buio* di Vannacci. Un certo Ghirardi, delegato sardo, vuole combattere contro "l'olocausto delle liberta", mentre Cristiano Romani, uno dei duumviri di Vannacci (l'altro e Massimiliano Simoni) canta la pianta "possente che germoglia". Si sono iscritti pensionati come Fernando Fraccarola e la moglie Bettina perche "il Generale e bello, il Generale e bello". Lo abbiamo raccontato in divisa, Generale, ma e sempre vestito come l'americano a Capri e con il suo zainetto sembra il notaio che va a fare pilates. Cammina accompagnato da Massimiliano Simoni, ex consigliere leghista, una figura su cui andrebbe scritto un libro, un manager alla Mazzi, alla Caschetto, che si e inventato il Festival della Versiliana, e che oggi si e trovato a fare l'imprendario di Vannacci, anzi, il suo "Marco Antonio" come dice Ziello. Si e mai visto un Cesare che ha paura di baciare sulle guance? Ogni volta che un fan si avvicina e prova a baciare il *Generale Fecchia*, Vannacci sposta la guancia come i lobbisti e saluta senza schiocco, come la palla del film *Blow-Up*, la palla che non era palla. Improvvisa una conferenza dove si contano dieci "autoctono", sei "interesse nazionale". Calenda? "Non e un interlocutore. Non rispondo". Kyiv? "Non si possono regalare cinque miliardi". E' aggressiva la lingua, il tono, quel suo "taccia per cortesia", e quel "lei pensa di fare il furbetto" rivolto ai colleghi. Sylos Labini che si avvicina, ancora, ci dice all'orecchio: "La verita e che stiamo a fare tutti l'ufficio stampa di Vannacci. Chiaro che non ha bisogno di pubblicita". Cerca la sparata che fa titolo, che gli permette di stare sui quotidiani e sulle tv, e dunque "il femminicidio non esiste perche un reato non e piu o meno grave secondo il sesso. Esiste forse l'anzianicidio?". Gli chiedono di Salvini ministro dell'Interno: "Perche no", di Meloni: "Mai ricevuto un suo messaggio". Vuole separare le classi per merito e ce l'ha con gli insegnanti che "non fanno studiare Gianni Rodari e il Manzoni". E' probabile, anzi, quasi certo che gli iscritti a Futuro Nazionale siano davvero centomila e che abbiano acquistato la spilletta a forma d'onda "a cinque euro", le maglie verdi da

Full Metal Vannacci, quelle da palla di lardo. Ed e vero anche che non ci sono le teste rasate ma solo le stempature degli ex An, il colesterolo al posto

dell'olio di ricino, ma che democrazia di partito e quella dove si vota il cambio di statuto per acclamazione? Fa venire i brividi quel Davide Bergamini, deputato Lega passato a Forza Italia, dicendo di farlo "per non farsi trascinare a destra da Vannacci", che dal palco urlacchia: "Grazie Roberto per averci offerto un progetto chiaro e coerente". Non c'e il fantasma del Duce, del Dux, ma il riporto di Scilipoti, lo ricordate?, che meriterebbe di stare nel pantheon di FN quanto Almirante citato come padre fondatore "perche la destra e o non e". Fa sorridere Emanuele Pozzolo che inizia con "una mattina mi son svegliato" e poi: "Scusate, sembra *Bella ciao*. La rifaccio", mentre fanno piangere i giornali di destra che oggi attaccano (dopo averla lusingata) Laura Ravetto, passata in FN, che si presenta con l'appretto, un flacone di "Merito". I veri arditi sono Furgiuele, che intona "Dio, patria e famiglia", che fa il saluto militare, e Rossano Sasso, l'esorcista che vuole scacciare dalle scuole le teorie gender. Hanno un programma di 140 pagine che per fortuna Vannacci non declama per intero, salvo questa "ora legale permanente che sara legge", e quel solito zibaldone alla Greg Bovino, il poliziotto rasato di Minneapolis. Dice di rifarsi alla destra autentica ma pare la buonanima di Casaleggio quando propone "la redistribuzione del tempo libero", il "reddito produttivo di maternita" e quando, sempre come Grillo, profetizza il suo passo di lato, "perche io un giorno sogno di tornare in famiglia". Adesso esiste, ha un partito vero, costituito, ed e merito di Salvini che gli ha dato la cittadinanza. Altro che sequestro di persona! Salvini non andava processato per sequestro ma per concorso esterno in associazione mostruosa, per aver assemblato Vannacci, la sua copia migliore. La vera violenza non e ascoltare Vannacci ma *Futura* di Lu-



Peso: 1-7%, 7-59%

cio Dalla, la musica che ora è il loro inno, cantata dal suo manipolo. Peggio delle sue conferenze c'è sentire Vannacci al piano con *“Qui dove la feccia luccica e tira forte la remigrazione...”*.

Carmelo Caruso

Si inneggia ad Alemanno, partono cori: “Meloni vai a casa”. Insulti a Crosetto. Rossano Sasso urla “contro i pezzi di merda”, e propone test psicoattitudinali per i prof. Al posto del Rdc il reddito produttivo di maternità

Il Siri di Vannacci, l'ideologo, “il professore” è Lorenzo Gasperini, ex Lega. Arruola santi e Pasolini. Propone al posto della Flat tax il “mutuo tricolore”. Furgiuiele cita Bobby Sands e fa il saluto militare: “Dio, patria e famiglia”



Roberto Vannacci durante la chiusura dell'Assemblea costituente di Futuro Nazionale, ieri a Roma (LaPresse)



Peso: 1-7%, 7-59%

Le false presenze del professor Vannacci e del generale Montanari

Liberare il campo dalle pagliacciate. Gli italiani si irritano, ma poi convergono sulle presenze vere della politica. Abbindolati da Grillo, non è detto che ci ricascino, che conferiscano pieni poteri a generali estremisti e a professori dalle ambizioni sbagliate

Le “Vere presenze” di cui scrisse George Steiner sono, nell’arte e nella letteratura, le corrispondenze tra parola e mondo, struttura linguistica e fatto, garantite dalla trascendenza per di più. Ma ci sono anche le false presenze, tipo il professor Vannacci e il generale Montanari, casi grotteschi nella solita orchestrazione di commedia dell’italianità. Gente che parla molto, si esibisce con calore e passione fittizia, organizza movimenti e forse è perfino destinata a effimeri successi. Non ci neghiamo mai niente nel campo della

comicità plautina o terenziana. “Faceti nihil a me alienum puto”. Il generale Montanari è un parà senza paracadute, s’impegna in battaglie ossessive contro il potere, di cui detiene una frazione importante come magnifico rettore, è abituato a costituirsi parte civile in qualsiasi frivolezza nel campo della cultura, del genocidio, della battaglia delle idee, come si diceva una volta.

(segue a pagina quattro)



Il generale e il professore, false presenze

(segue dalla prima pagina)

Esprime una quantità négligeabile ma la sua petulanza è capace di dare fastidio, anche senza levare il sonno. Il professor Vannacci alla sua prima adunata ha chiamato un tenore che alla radio suonava un po’ stonato nell’esecuzione dell’inno di Mamei, ma il timbro della sua politica raccoglie adesioni nei sondaggi e nelle liste degli iscritti al movimento nientemeno intitolato al Futuro Nazionale.

Non è una maledizione il fatto che ci sia una frazione di estrema e irritante destra xenofoba e omofoba e in genere fobica e che questa pretenda di ottenere un

consenso in teoria pericoloso per la maggioranza pragmatica di centrodestra. Sarebbe un guaio se, come certuni dicono, Meloni e i suoi scendessero a patti e incamerassero il nuovo gruppuscolo, sebbene incameramento e integrazione sono sempre in questi casi il principio della fine per gli apocalittici che si fanno integrare. Sarebbe una buona cosa se certe scemenze da Decima Mas fossero denunciate non più solo dall’esercito in servizio permanente degli antifa ma dalla classe dirigente della destra italiana al governo. Le false presenze possono aiutare a ricostruire un rapporto vero, autentico, tra parole e cose, tra politi-

ca e fatti. La base militante del melonismo può essere destabilizzata dal fenomeno del professor Vannacci? Sì, in parte. Ma l’elettorato che ha portato il centrodestra al governo è una composizione diversa e molto più larga dello spazio minoritario occupato tradizionalmente dai missini e dai loro successori del-



Peso: 5-1%, 8-14%

la galassia militante. I Montanari a sinistra e i Vannacci a destra dovrebbero essere programmaticamente esclusi dal gioco, un'intesa silenziosa basterebbe a liberare il campo di queste pagliacciate.

Forse mi sbaglio, forse il mondo è di spettri come i Nigel Farage, forse conservatori e progressisti sono solo maschere senza importanza a fronte dei populisti e dei Maga, compreso il Maga del Cremlino. Non vedo però la febbre immigrazionista e securi-

taria. Gli italiani, come i britannici, come i tedeschi e i francesi, si irritano, si divertono, ma poi convergono sul possibile, sul medio, sul giusto, sulle presenze vere della politica come dell'arte, o almeno questa è la mia illusione. Vero che Grillo, minacciando il mandato di cattura dei partiti, li abbindolò alle elezioni politiche, però si è visto come è finito l'esperimento. Che ci ricaschino, che richiudano in effigie i porti, che conferiscano pieni poteri a

generali estremisti e a professori viziati e dalle ambizioni sbagliate non è detto.



Peso: 5-1%, 8-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Due o tre cose da fare a destra per superare lo stress test Vannacci

La necessità della destra di governo di tenere fuori dal suo perimetro il virus Vannacci, il calcolo sbagliato della sinistra compiacente e la vecchia lezione di Lakoff: evitare la sindrome dell'elefante e non regalare al generale il format della prossima campagna elettorale. Volendo, si può

Il generale Roberto Vannacci è la nuova grande e pazza ossessione della politica italiana. E' l'ossessione della destra, naturalmente, che a un anno dalle elezioni è divisa in due blocchi contrapposti. Il primo blocco, fragile, sostiene che con Vannacci non si può andare. Il secondo blocco, sfuggente, sostiene che Vannacci è un problema, certo, eppure, proiettandoci verso il futuro, sarà difficile pensare di non andarci insieme. Vannacci, come è evidente, lacera il centrodestra per ragioni uguali e contrarie. Lacera Forza Ita-

lia, ovviamente, e non ci vuole molto a capire che avere una coalizione più estremista rende difficile a un elettorato moderato votare per quella coalizione, se, invece di essere spostata verso il centro, viene spostata verso l'estremo. Lacera la Lega, naturalmente, e non ci vuole molto a capire che umiliazione sarebbe, per Salvini, dopo aver dato diritto di tribuna in politica a Vannacci, ritrovarsi in coalizione con un partito che potrebbe svuotare il suo partito ancora di più rispetto a oggi. *(segue a pagina quattro)*



Come superare lo stress test Vannacci

(segue dalla prima pagina)

Lacera Fratelli d'Italia, ovviamente, perché Vannacci è lo specchio di tutto quello che la destra di governo sarebbe potuta essere in questi anni e invece non è stata. Ma la destra di governo considera anche la necessità di tornare al governo più importante di qualsiasi atto di coerenza e, se Vannacci dovesse avere sondaggi molto buoni nei prossimi mesi, sarà difficile non immaginare una Meloni deside-

rosa, come un tempo avrebbe fatto Berlusconi, di mettere dentro tutto e il contrario di tutto, mossa dalla convinzione di poter governare qualunque scheggia impazzita graviti attorno alla destra. Vannacci, come è evidente, è uno stress test per la destra: su quello che è stata in questi anni, su quello che non ha fatto, su quello che ha rischiato di fare, su quello che non potrà essere, su quello che rischia di diventare nel caso in cui dovesse scegliere, con poca coerenza, di abbracciare il generale che simboleggia tutto quello che la destra doveva essere e per fortuna non è stata. Vannacci, a destra, è uno stress test per capire dove

può finire la dignità di Matteo Salvini. E' uno stress test per capire dove possono finire i valori non negoziabili in politica della destra: una destra pro Ucraina, antiputiniana, europeista, che unendosi alla peggior feccia estremista in circolazione rischierebbe di fare un passo deciso nel partito dei paria antieu-



Peso: 5-1%, 8-30%

ropeisti. E passare dalla possibilità di avvicinarsi al Ppe alla possibilità di avvicinarsi a Vannacci sarebbe uno spettacolo a metà tra il comico e il surreale. Ma Vannacci, sempre per restare a destra, è uno stress test interessante per cercare di capire quanto impatto ha, fino in fondo, sulla destra e su Forza Italia la cosiddetta agenda Marina, nel senso di Berlusconi. E' vero che probabilmente il vecchio Cav. avrebbe aperto a tutti, e lo ha fatto nel passato, quando sotto la sua ala accettò persino un accordo con un cartello in cui c'era anche Forza Nuova, e ho detto tutto. Ma è anche vero che Marina B., in questi mesi, ha offerto segnali diversi, ha indicato alla sua amata Forza Italia una direzione alternativa, ha ricordato perché una destra che funziona deve emanciparsi dall'agenda dell'estremismo antieuropeista, dal bullismo trumpiano, dalla pattumiera putiniana. E sarebbe lecito aspettarsi, se l'agenda Marina fosse prevalente in Forza Italia, qualcosa che invece non ci sarà, probabilmente: ovvero un allontanamento di Forza Italia dal centrodestra, nel caso di un suo avvicinamento a Vannacci, per creare qualcosa di più centrale e centrista. Avrebbe senso, sarebbe logico, ma non accadrà. Vannacci è un test sulla destra, su quel-

lo che è, su quello che poteva essere, su quello che non è diventata, su quello che rischia di diventare. E non c'è dubbio che chiunque abbia a cuore il percorso non estremista della destra, antifascista verrebbe da dire, dovrebbe mettere una bella X per cancellare la Decima Mas vannacciana: non per votarla e premiarla, ma per ignorarla, non inseguirla, sapendo che gli elettori di destra hanno a cuore il voto utile più di quanto non ne abbia la sinistra. A sinistra, spesso, si gode nel votare un partito identitario, correndo il rischio di far vincere gli avversari: meglio perdere che perdersi. A destra, invece, il voto utile spesso funziona, fa presa. E un conto è un Vannacci dentro la coalizione, che potrebbe cannibalizzare i partiti della coalizione, e un altro è invece avere un Vannacci fuori dalla coalizione, votare il quale significherebbe votare per Bonelli e Fratoianni: metti una X su Vannacci, se sta fuori dalla coalizione, e avrai un governo con Ilaria Salis. Vannacci è uno stress test per la destra, non semplice da affrontare, ma lo è anche per la sinistra, in fondo, per una ragione sottile. Il mondo progressista, giustamente, vede in Vannacci una grande opportunità: se Vannacci crescerà molto e andrà fuori dalla coalizione, il centrosinistra po-

trebbe vincere le elezioni, secondo questo ragionamento, anche grazie alla divisione della destra. Ma se il centrosinistra farà di tutto per valorizzare Vannacci, mettendolo al centro del dibattito, trasformandolo nel cuore della campagna elettorale, facendo di tutto e di più per dargli più peso di quello che ha, e se poi Vannacci dovesse andare nella coalizione, il centrosinistra, pompando al massimo il generale, avrebbe fatto un favore a se stesso o agli avversari? George Lakoff, in un famoso libriccino uscito anni fa, "Non pensare all'elefante", provò a sostenere una tesi semplice: quando neghi il frame dell'avversario, lo rafforzi. Se dico "non pensare all'elefante", l'elefante appare subito. Lo stesso vale per Vannacci: ogni volta che i suoi rivali ripetono "non siamo come Vannacci", "Vannacci è impresentabile", "il pericolo è Vannacci", finiscono per mettere Vannacci al centro, accettano il suo campo di gioco, parlano la sua lingua e gli regalano la cosa che desidera di più: essere al centro della scena. Non pensare a Vannacci. Non inseguirlo. Non imitarlo. Non trasformarlo nell'elefante della campagna elettorale. E soprattutto, tenerlo lontano dal perimetro della destra di governo. Il resto, poi, con calma si vedrà.



Ogni volta che i suoi rivali ripetono "non siamo come Vannacci", "Vannacci è impresentabile", "il pericolo è Vannacci", finiscono per mettere Vannacci al centro, accettano il suo campo di gioco, parlano la sua lingua e gli regalano la cosa che desidera di più: essere al centro della scena



Peso: 5-1%, 8-30%

PASSIONI SINISTRE

Riecco il Prodi delle tasse: «Sì al contributo di solidarietà»

di **Giuseppe Alberto Falci**

Riecco Romano Prodi in versione consigliere di Schlein e professore delle tasse, con una versione edulcorata di patrimoniale: «Il contributo dalle persone che più hanno è una questione di solidarietà - non è un discorso

demoniaco». E se non è «un discorso demoniaco» vuol dire che gli azionisti del campo largo dovrà parlarne.

a pagina 14

CAMPO LARGO

Torna il Prodi delle tasse: «Sì al contributo di solidarietà»

Il Professore ora si pone come il padrino della Schlein: «Abbiamo conversato due ore e mezzo»

Giuseppe Alberto Falci

Riecco Romano Prodi in versione consigliere di Schlein e Professore delle tasse. Camicia bianca, pantalone blu, il fondatore dell'Ulivo sorride, manda saluti dal palco. Succede tutto poco prima di cena, nella sua Bologna, all'evento *Repubblica delle idee*. Poltroncine tutte esaurite, perché qui l'ex presidente dell'Iri emoziona ancora l'elettorato di centrosinistra. Platea ulivista, si direbbe. Elly Schlein è in prima fila munita di taccuino. A proposito al mattino la segretaria del Pd si è recata nell'abitazione di Prodi. A quanto pare due ore e mezza di confronto: dalla politica estera a quella economica, discussione a tutto tondo sul programma e la coalizione. «Abbiamo avuto tempo da perdere» scherza il Professore che si compiace di essere ancora il padre nobile del centrosinistra.

Ora però bisogna diffondere la linea all'esterno, a una platea che tifa da sempre per il campo progressista e che è ansiosa di

conoscere il pensiero dell'ex premier. E il Professore, incalzato dalle domande di Francesco Bei, non sembra deludere. Fra i primi quesiti vi è quello sulla tassa patrimoniale che non ha scaldato gli animi di alcuni azionisti del campo largo, a cominciare da Matteo Renzi («Sarebbe un autogol della sinistra») e Giuseppe Conte. Da che parte sta il Professore? La segretaria del Pd è favorevole. Non a caso le truppe schleiniane non si nascondono e sostengono pubblicamente con forza che una tassa sui patrimoni dei ricchi sarebbe necessaria. Prodi guarda la segretaria del Pd e fa una premessa: «La risposta è concreta, siccome non si riesce a farla, non facciamola». Segue svolgimento che fa il paio con la posizione di «Elly»: «Il contributo dalle persone che più hanno, una questione di solidarietà - è la tesi prodiana - non è un discorso demoniaco». E se non è «un discorso demoniaco» vuol dire che gli azionisti del campo largo ne dovranno parlare quando si siederanno al tavolo per confrontarsi. Per l'ex premier, il primo step da cui dovrà partire la coalizione del centrosinistra è la stesura del

programma: «Se non apri una discussione sui contenuti non riuscirai mai a fare un accordo. Se si sigla un accordo sui personalismi non si va da nessuna parte». Che ne sarà allora delle primarie? Prodi non si sbilancia su chi potrebbe correre per la leadership del centrosinistra ma si sofferma sul metodo: «Non deve essere "io voto per lui o per lei" e basta, ma "perché fa questo o l'altro", allora diventa una primaria seria. La primaria non è né sacra né da biasimare, è uno strumento da usare in modo appropriato». Schlein annuisce e prende appunto. Resta solo da capire: chi sosterrà il Professore?



Peso: 1-5%, 14-23%



EX PREMIER Romano Prodi (87 anni)



Peso:1-5%,14-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Non servono certificati
alle pagine 22-23



la stanza di

Vittorio Feltri

A UNA VERA DEMOCRAZIA NON SERVONO CERTIFICATI

Caro Direttore Feltri,

ho letto che alla fiera «Più libri più liberi» si è pensato di chiedere agli editori una dichiarazione di antifascismo per poter partecipare. A me questa iniziativa lascia perplesso. Non perché io abbia simpatie per il fascismo, che appartiene alla storia, ma perché trovo inquietante che per accedere a uno spazio culturale si debba sottoscrivere una sorta di professione di fede politica.

Lei cosa ne pensa? È una scelta legittima oppure siamo di fronte a una deriva ideologica che rischia di limitare la libertà di espressione?

Luca Grasso

Caro Luca,

«Meno libri meno liberi», così dovrebbe chiamarsi la manifestazione. Penso che questa iniziativa sia sbagliata e pericolosa. Non perché l'antifascismo non abbia avuto un ruolo nella storia della Repubblica italiana. Questo è un fatto. Il problema è un altro: nessun valore politico, storico o culturale può essere trasformato in un lasciapassare obbligatorio per esercitare una libertà fondamentale.

La libertà di espressione non appartiene agli antifascisti, ai comunisti, ai liberali, ai conservatori o a qualunque altra categoria ideologica. Appartiene a tutti. È un diritto universale. Ed è proprio quando qualcuno esprime idee che non ci piacciono che quel diritto va difeso con maggiore convinzione.

Una fiera del libro dovrebbe giudicare i libri, gli editori, la qualità delle opere. Non dovrebbe trasformarsi in un tribunale incaricato di verificare la purezza ideologica dei partecipanti. Perché oggi si chiede una dichiarazione di antifascismo. Domani cosa si chiederà? Una dichiarazione contro Trump? Una dichiarazione a favore dell'Europa? Una dichiarazione su Israele, sull'immigrazione, sul clima? Il principio è lo stesso e conduce sempre nella medesima direzione: subordinare la libertà all'adesione preventiva

a una dottrina.

C'è poi un altro aspetto che trovo singolare. Quando si parla di antifascismo, oggi, non sempre si parla della stessa cosa. Esiste l'antifascismo storico, che appartiene alla nostra vicenda nazionale. Ma esiste anche un antifascismo che negli ultimi anni è diventato un'etichetta identitaria, un marchio da esibire, uno strumento per dividere il mondo tra buoni e cattivi. Chi non si adegua viene sospettato, isolato, delegittimato.

A me questo meccanismo inquieta profondamente. Ho fatto il giornalista per una vita. Il conformismo è sempre esistito. Le pressioni culturali sono sempre esistite. Ma oggi assistiamo a qualcosa di diverso: non ci si limita a contestare le idee altrui. Si pretende una dichiarazione preventiva di appartenenza. Non basta più rispettare la legge. Non basta più non commettere reati. Bisogna dimostrare di appartenere alla tribù giusta. È una logica che nulla ha a che vedere con la cultura. La cultura nasce dal confronto, dalla critica, persino dal conflitto delle idee. Quando invece si pretende una certificazione ideologica per entrare in uno spazio pubblico, si smette di fare cultura e si comincia a fare selezione politica.

Per questo considero questa iniziativa un errore. Non perché tema il ritorno del fascismo, che vedo evocato ormai come uno spauracchio buono per ogni occasione. Ma perché temo qualcosa di molto più attuale: l'abitudine a stabilire chi possa parlare e chi no, chi sia degno di partecipare e chi debba essere escluso.

La libertà non ha bisogno di certificati. E una democrazia matura dovrebbe averlo capito da tempo. Cosa è questa deriva?



La geografia del risparmio gestito

Fondi, il Nord «pigliatutto»

Ma le potenzialità sono al Sud

Dove si concentrano gli investitori di fondi in Italia? La risposta arriva dai dati dell'Osservatorio annuale di Assogestioni relativo al 2025 che fotografano un Paese ancora diviso sotto il profilo finanziario.

Il Nord, area in cui risiede il 64% dei sottoscrittori di fondi, e dove si concentra il 68% dello stock patrimoniale, continua ad avere la maggior parte della «torta», mentre nel Mezzogiorno una quota consistente della ricchezza delle famiglie rimane ferma sui conti correnti. Considerando il

tasso di partecipazione agli investimenti, l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto con il 33,1%, seguita da Piemonte (29,7%) e Lombardia (29,2%). Se invece si analizza l'investimento medio per sottoscrittore, la Lombardia guida la classifica con 63.214 euro, davanti a Liguria (61.853 euro) e Lazio (60.018 euro). Anche in termini di masse investite, la Lombardia occupa la posizione predomi-

nante con circa 186 miliardi di euro, seguita da Emilia-Romagna e Piemonte.

Per quanto riguarda i canali distributivi, il sistema bancario mantiene un ruolo dominante nella collocazione dei fondi italiani, con una quota pari al 95%. Nel comparto dei fondi esteri, invece, assume maggiore importanza il contributo delle reti di consulenza finanziaria, particolarmente rilevanti nella distribuzione dei fondi cross-border.

L'investimento in un'unica soluzione (Pic) rimane la soluzione più diffusa, scelta dal 57% degli investitori, sebbene in lieve calo rispetto alla rilevazione precedente. I Pac, i Piani di accumulo rappresentano il 21% delle sottoscrizioni e risultano particolarmente apprezzati dagli under 45, tra i quali superano il 50%. Cresce inoltre la diffusione delle formule miste Pic/Pac, adottate dal 22% dei risparmiatori.

L'asset allocation conferma una prevalenza degli investimenti obbligazionari, che rappresentano il 56% dei portafogli, mentre le azioni si attestano al 38%. Nei fondi italiani predominano le obbligazioni, mentre nei fondi esteri la componente azionaria assume un peso maggiore.

L'Osservatorio mette in luce un gap anche generazionale oltre che geografico: il peso della componente azionaria in portafoglio diminuisce gradualmente con l'aumentare dell'età. Gen Z e Millennials detengono quote azionarie superiori rispetto ai Baby Boomers, pur mantenendo livelli inferiori a quelli osservati negli Stati Uniti.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione
Maria Luisa Gota,
presidente di
Assogestioni,
la Confindustria
dei fondi italiani



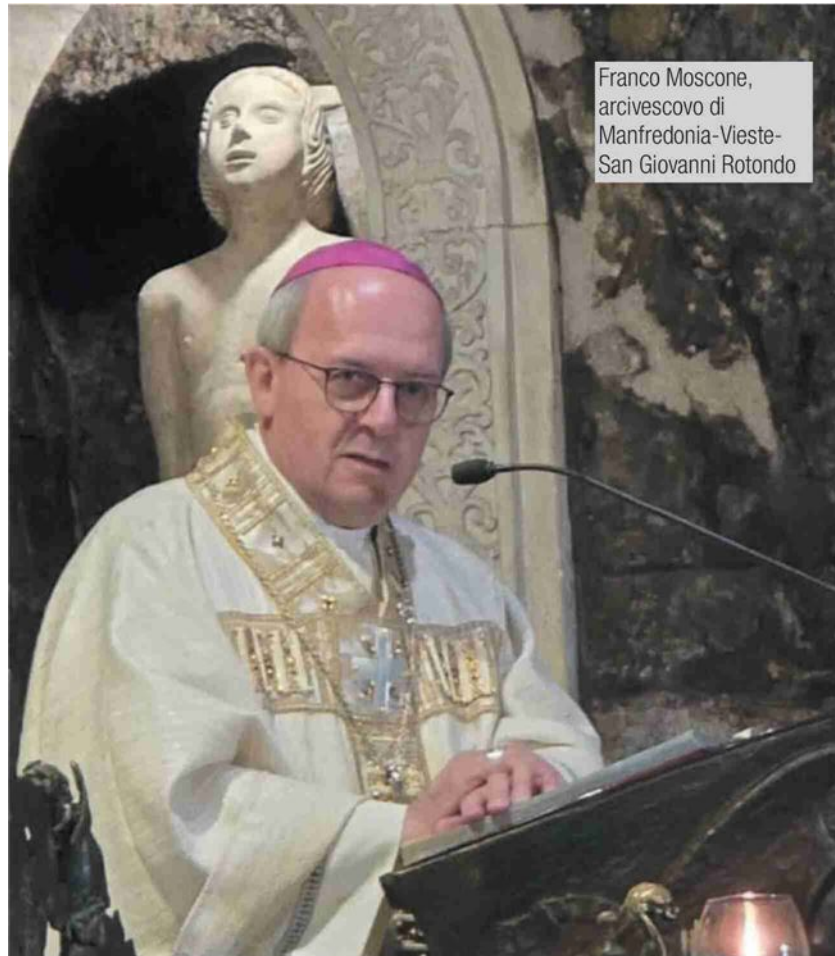
Peso: 19%

SINISTRA CON LA MANIA DEL BAVAGLIO

Comunisti patentati

La Meloni contro la dichiarazione di antifascismo chiesta agli editori per andare a "Più libri più liberi": «È censura». E c'è il nodo dei fondi

DANIELE DELL'ORCO - ENRICO PAOLI alle pagine 2-3



Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



Peso:1-25%,2-65%,3-8%

L'EVENTO "PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI" NEL CAOS

Patente di antifascismo per vendere libri in fiera Furia Meloni: «È censura»

Il premier contro la dichiarazione obbligatoria chiesta alle case editrici: «Atto incompatibile con una cultura democratica». La sinistra insorge
E la presidente della kermesse: «Invito Giorgia, ma nessun passo indietro»

ENRICO PAOLI

■ L'anno scorso era toccato alla casa editrice fiorentina "Passaggio al Bosco" («un progetto editoriale libero») testare la deriva liberticida dei colleghi di sinistra, quelli duri e puri. Al grido di «via i nazisti e i fascisti» dalla rassegna romana "Più libri più liberi", gli editori più ideologizzati avevano provato a mettere alla porta i colleghi toscani, come se la kermesse capitolina fosse roba loro, e non un evento pubblico, con tanto di contributi ministeriali e regionali. Questo governo ha stanziato 60 milioni di euro per l'editoria, salvando il settore, con la previsione di mettere in campo altre risorse. Il dettaglio non è da poco, visto che ai compagni piace tanto fare gli antifascisti con i soldi del governo in carica, guidato dalla premier, Giorgia Meloni. Nonostante tutto ciò, o a ragione di tutto ciò, l'anno scorso "Passaggio al Bosco" non solo ha partecipato alla manifestazione, ma ha pure ottenuto un buon riscontro.

SALTO DI QUALITÀ

Da qui, forse, l'idea del salto di qualità - anzi, di un salto indietro nel tempo - introducendo un'esplicita professione di antifascismo nella domanda di

adesione alla 25esima edizione della Fiera nazionale della piccola e media editoria "Più libri più liberi", in programma a Roma dal 4 all'8 dicembre. Un pessimo segnale, tanto per l'editoria quanto per la democrazia. E proprio perché in ballo ci sono le regole del gioco, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha richiamato tutti all'ordine. «Per partecipare alla fiera della piccola e media editoria le case editrici dovranno ottenere il "patentino antifascista", sottoscrivendo un'apposita dichiarazione. È così che la sinistra concepisce la libertà di pensiero», scrive la Meloni, «la cancellazione delle idee non di sinistra, camuffata da lotta antifascista, è un vecchio vizio della sinistra, ma è una storiella alla quale ormai non crede Più nessuno. Si chiama, banalmente, censura. E la censura è incompatibile con qualsiasi società democratica». «Da tempo chiedo alla Meloni di dichiararsi antifascista», replica polemico Nicola Fratoianni di Avs, «dichiararsi antifascista non vuol dire censurare qualcun altro, ma rispettare i valori della nostra Costituzione, al governo del Paese ci sono i nipotini del Ventennio». Solo e soltanto loro sono i «veri» custodi dalla Carta, che si sono letteralmente annessi...

Ma il passaggio finito nel mirino della premier, contenuto nella domanda di adesione, non lascia margine al dubbio: «Riconoscere e condividere i valori antifascisti alla base dell'ordinamento democratico della Costituzione italiana». Un atto di fede, quello richiesto dagli organizzatori della rassegna, degno della peggior Unione Sovietica. «L'aberrante patentino antifascista per partecipare alle fiera del libro riporta l'Italia al periodo buio del totalitarismo ideologico degli anni '70», afferma il vicepresidente della Camera dei deputati, Fabio Rampelli, di Fdi, «cui peraltro si lega l'indisponibilità di molti a dichiararsi antifascisti». Ma proprio perché l'Italia non è un Soviet, tanto meno Paese in mano ad un regime, i vertici della fiera hanno pensato di correre ai ripari, provando a correggere il tiro. La decisione di chiedere ai parteci-



panti di sottoscrivere una dichiarazione sulla condivisione dei principi costituzionali, democratici e inderogabili, non è affatto censura, ma un'esigenza di chiarezza e unità tra i diversi attori presenti in fiera», sottolineano dalla fiera, «siamo rammaricati di quanto sta accadendo», precisando che «l'intervento della presidente del Consiglio e il dibattito generale che ne è scaturito inducono ovviamente a un ulteriore attento approfondimento per rispetto istituzionale». E meno male. «Accolgo con favore e ottimismo il preannunciato approfondimento da parte dell'Aie», afferma il ministro della Cultura, Alessandro Giulio, «i nostri diritti civili, la nostra libertà di espressione e la no-

stra sovranità popolare affidata alla centralità del Parlamento sono già più che ben difesi dalla Carta costituzionale del 1948, sorta dalle macerie della guerra provocata da regimi liberticidi morti, sepolti e storicizzati. Confido che le ragionevoli parole dell'Aie rappresentino l'inizio della fine d'un clamoroso equivoco suscettibile di brutali strumentalizzazioni. Il grande Giorgio Albertazzi, così come il comunista Palmiro Togliatti autore dell'Appello ai fratelli in camicia nera o il Togliatti Guardasigilli fautore della grande amnistia post bellica, oggi sorriderebbero benevoli all'idea di saperci più maturi d'ogni nostalgia priva di senso». «Si deve dare sempre liber-

tà di espressione e di pensiero», gli fa eco il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, «non si può dire che se uno la pensa diversamente è fascista».

CORREZIONE IN CORSO

A cercare di tamponare la situazione la presidente di "Più libri più liberi", Annamaria Malato, che invita la premier «alla nostra manifestazione: venga a vedere con i suoi occhi che alla nostra fiera ci sono editori, stand, giornalisti di ogni colorazione politica e di ogni orientamento». «Non faremo un passo indietro, perché il nostro intento è fare una fiera in cui tutti si sentano a casa», rimarca la Malato, ma la posizione espresa dell'Aie «non può che spin-

gerci a un approfondimento, che faremo con il Comitato di indirizzo: ma restiamo convinti della bontà del nostro operato, testimoniato da 25 anni di storia della fiera». Come ammettere un grossolano errore, ma senza voler dire di aver sbagliato alla grande...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREMIER
GIORGIA MELONI**

«Il patentino antifascista per gli editori è un atto di censura»

**NICOLA
FRATOIANNI (AVS)**

«Il Paese in mano ai nipotini del Ventennio, non sono antifascisti»



Peso:1-25%,2-65%,3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**DICHIARA
sotto la propria responsabilità
di**

aderire ai valori e ai principi espressi nella Costituzione Italiana, nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani;

riconoscere e condividere i valori antifascisti alla base dell'ordinamento democratico della Costituzione Italiana;

Qui in alto la dichiarazione chiesta dalla fiera dei piccoli e medi editori per partecipare all'evento di Roma; al centro il premier Giorgia Meloni (Ansa)



Peso:1-25%,2-65%,3-8%

«FN CRESCERÀ ANCORA...»

Anche Conte fa il super-spot a Vannacci

FAUSTO CARIOTI

Nemmeno si nascondono più. A sinistra il grido «forza Vannacci» si alza ogni giorno un po' più forte.

Per capire con quale interesse l'opposizione (...) segue a pagina 6

D. MASTROMATTEI a pagina 6



Roberto Vannacci

TIFOSI PROGRESSISTI



Peso: 1-5%, 6-60%, 7-4%

Anche Conte e Prodi confidano che Vannacci sia l'arma decisiva contro Meloni e alleati

Per il capo del M5S il partito del generale «crescerà e farà molto male al centrodestra». Il Professore è convinto che «ricatterà la maggioranza» Il leader di FN fa finta di nulla: «Io speranza della sinistra? No, di tutti...»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) segua le mosse del generale bisogna leggere le profezie dei suoi leader, a metà tra analisi e desideri.

Giuseppe Conte le ha formulate ieri nella Masseria di Bruno Vespa: «Vannacci è la destra sociale che è destinata anche a crescere, che è stata tradita. Si tratta di un fenomeno tutto interno che farà molto male al centrodestra». Poche ore dopo è stato il turno di Romano Prodi a Bologna, sul palco di *Repubblica*. «Io ritengo che Vannacci starà dentro ad appoggiare il governo», ha pronosticato, perché sarebbe «un suicidio» tenerlo fuori dalla maggioranza. A quel punto, però, «il problema si sposta su Forza Italia. Vannacci ha tutto l'interesse a essere forte, a ricattare la maggioranza, ma finora si è sempre dichiarata l'incompatibilità tra Forza Italia e Vannacci. Questo è il problema che dovranno risolvere».

NÉ CON LUI NÉ CONTRO

Nel centrodestra, insomma,

non possono stare né contro di lui né con lui: se lui corre da solo perdono, ma non possono allearsi con lui perché è incompatibile con gli elettori moderati e con i forzisti. Il Professore ha raccontato di aver discusso del generale con Elly Schlein, e si può immaginare cosa si siano detti.

Prodi e Conte non sono i soli, a sinistra, convinti che Vannacci abbia riacceso le loro speranze. Nell'area progressista è un sentimento diffuso. Ezio Mauro l'ha espresso ieri su *Repubblica*. «Ora», ha scritto, «tutti si domandano se Vannacci entrerà nella coalizione elettorale meloniana, di cui è insieme filiazione e contraddizione, vendendo carissima la sua percentuale che può essere decisiva. Ma Meloni e Salvini farebbero meglio a interrogarsi su quest'ultimo fallimento, che vede nascere nel cuore dell'esperienza di governo una destra rivale anti-democratica, anti-costituzionale: e forse addirittura anti-repubblicana».

È il ragionamento che torna in tutti i discorsi. Sempre ieri, sulla *Stampa*, Marcello Sorgi

ha avvertito che «al ritmo attuale» Futuro nazionale, oggi quotato attorno al 5%, si avvia a superare la Lega, diventando così «un partner indispensabile per Meloni». A questo punto il generale, «se negozia un'alleanza, diventa partner strategico del centrodestra. Se invece la rifiuta, per raccogliere il massimo possibile dei voti, rischia di portare l'intera coalizione composta da Meloni, Tajani e Salvini verso la sconfitta».

Di Matteo Renzi si sa. È stato il primo a pronosticare che Vannacci avrebbe sconfiggato la maggioranza. Tanto da rivendicare di averlo guidato nell'uscita dalla Lega - o almeno così va raccontando ai suoi alleati. Il *Corriere della Sera* ieri ha dedicato un nuovo capitolo alle trame che il fiorentino avrebbe tessuto con l'autore de *Il mondo al contrario*. Si racconta che da mesi il leader di Iv se ne vanta soprattutto con i compagni del Pd. «Praticamen-



Peso:1-5%,6-60%,7-4%

te ci informava passo dopo passo dei suoi rapporti con Vannacci», spiega al *Corriere* Graziano Delrio. «Finché ci disse che l'avrebbe visto per convincerlo a rompere una volta per tutte gli indugi». Pochi giorni dopo, il generale lasciò il partito con cui era stato eletto a Strasburgo.

I due hanno sempre negato di aver complottato insieme. Vannacci lo ha fatto anche ieri: «Renzi l'ho visto nel 2017 quando comandavo la brigata paracadutisti della Folgore. Lui era presidente del consiglio e atterro con un elicottero all'interno di una caserma che era della mia brigata. Io lo andai a ricevere come "padrone di casa"», ha ricordato. «Poi l'ho visto al podcast con Fedez, un mese e mezzo fa. Questi sono stati i miei

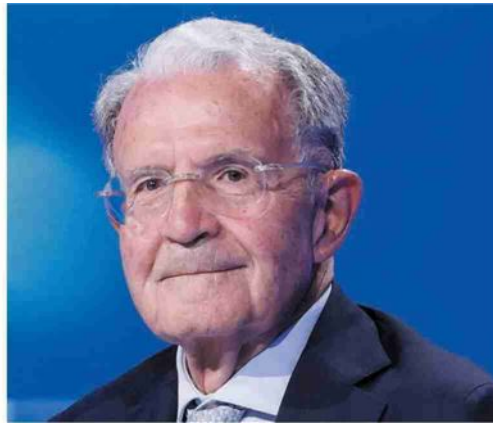
contatti con Renzi. Non abbiamo un collegamento e non ci scambiamo osservazioni». Conferma di avere il numero di Salvini, «come ho quello di Giorgia Meloni», ma assicura di non averlo mai usato.

L'UOMO DELLA SPERANZA

Anche dando per vero tutto questo, non cambia nulla. L'utilità di Vannacci per la sinistra è nei fatti. Da mesi Renzi non parla che di lui, ci è tornato su anche sabato, alla festa di *Repubblica*: «Tatticamente Vannacci è un problema per Meloni più che per noi, sta alzando talmente l'asticella che se il centrodestra accetta tutto ciò che lui dice, è finito».

Ieri, in conferenza stampa, alla domanda su cosa provi a essere «l'uomo della speranza» per la sinistra, il generale non ha risposto nel merito. «Non credo di essere la speranza della sinistra», ha replicato aggirando la questione, «tanto è vero che non vedo tanta gente di sinistra che sia venuta a questo congresso. Penso invece di essere la speranza di quegli italiani che cercano un cambiamento». La domanda non riguardava la presenza di leader di sinistra all'assemblea del suo partito, che non avrebbe giovato né a loro né a lui. Anche perché è evidente che ci si intende molto meglio così, senza incontrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: il leader del Movimento Cinquestelle Giuseppe Conte, Romano Prodi; nella foto grande a destra il fondatore di Futuro Nazionale Roberto Vannacci (*LaPresse, Ansa*)



Peso:1-5%,6-60%,7-4%

➔ INTERVISTA A VALDITARA

«Prof aggrediti perché i giovani rifiutano i “no”»

MASSIMO SANVITO

«Quello che vediamo è il riflesso di una crisi più ampia, valoriale, identitaria, che investe il rap-

porto tra le giovani generazioni e il mondo degli adulti». Il ministro dell'Istruzione (...)
segue a pagina 11



Giuseppe Valditara

l'intervista ➔ **G. VALDITARA**

«Violenze giovanili? Torni il valore dei no»

Il ministro dell'Istruzione: «Aggressioni ai docenti figlie del permissivismo» Le seconde generazioni? «Devono aderire ai nostri principi costituzionali»

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) e del Merito, Giuseppe Valditara, non ha dubbi:

l'escalation di violenza contro i professori nelle scuole è figlia del fatto che i ragazzi non sono più abituati a ricevere dei “no” dai genitori. «Si è progressivamente affermata

l'idea che il limite fosse un elemento diseducativo. È vero il contrario. Un giovane diventa adulto quando capisce che la libertà non è assenza di regole», spiega a *Libero*. E così,



Peso: 1-6%, 11-55%

le storture tra le mura di casa si riverberano sotto forma di botte e minacce tra i banchi di scuola.

Ministro, come si spiega questo susseguirsi di aggressioni ai danni dei professori?

«Per troppo tempo si è guardato con sospetto a qualsiasi forma di autorità. Si è messo in discussione il ruolo degli insegnanti, dei genitori, delle istituzioni. La figura del "maestro", nella sua dimensione verticale, si è dissolta. Oggi tutto è orizzontale. Si è diffusa l'idea che educare significasse esclusivamente comprendere, giustificare, evitare il conflitto. Ma educare significa trasmettere valori, richiamare alle responsabilità, giudicare i comportamenti, saper dire dei no, aiutare i giovani a superare le difficoltà e le frustrazioni, non a negarle, avere il senso dei limiti, rispettare i confini fra il sé e gli altri. I giovani non sono più abituati a ricevere dei "no". Se la scuola diventa il luogo in cui lo sentono per la prima volta, si arriva ad avere la violenza che vediamo oggi».

Quanto incide la famiglia in questo quadro?

«La famiglia ha un ruolo decisivo. Anche questa istituzione è stata volutamente delegittimata ma nessuna istituzione potrà mai sostituirla completamente. I ragazzi hanno bisogno di adulti presenti, capaci di dare affetto ma anche di trasmettere regole, responsabilità e senso del limite. Ma devo dire una cosa che so essere scomoda: troppi genitori oggi si comportano come sindacalisti dei propri figli. Li difendono a pre-

scindere, contestano gli insegnanti, impugnano i voti, negano l'evidenza. Un figlio che viene richiamato dalla scuola non viene più corretto in casa, viene difeso. Questo è un cortocircuito educativo gravissimo, perché manda ai ragazzi il messaggio che le regole per te non valgono».

E i social, dove finiscono quasi sempre le "imprese" dei violenti?

«I social sono lo spazio in cui i ragazzi costruiscono la propria identità. Quel percorso che prima avveniva attraverso la famiglia, la scuola, le comunità di appartenenza, oggi si forma su piattaforme che premiano la visibilità immediata, il narcisismo, l'esaltazione dell'io, l'esibizione di sé, la spettacolarizzazione h24. Dobbiamo prendere atto di un cambiamento profondo. La parola dell'adulto, per generazioni il principale riferimento educativo, è stata sostituita dalla parola dei social. E i social non dicono mai di no».

Vietare l'uso dei social ai minori di 16 anni è la soluzione?

«La proposta di legge pone una questione reale e non più rinviabile. Oggi sappiamo che i social possono influenzare profondamente la costruzione dell'identità, le relazioni sociali, la capacità di concentrazione. Così come tuteliamo i minori rispetto ad altri rischi, dobbiamo avere il coraggio di interrogarci su quali limiti siano necessari anche nel mondo digitale, che per i ragazzi, di fatto, è già mondo reale».

Molti episodi di cronaca vedono come protagonisti i cosiddetti "italiani di secon-

da generazione". C'è un problema di mancata integrazione?

«In tutti questi anni si è andati solo in un senso, verso l'inclusione a tutti i costi. E oggi ci troviamo a farne i conti. Perché ciò che serve è integrazione, che significa qualcosa di più esigente, e reciproco. Il problema è che questa reciprocità richiede che una delle due parti sappia cosa offre. E l'Occidente, da decenni, fatica a dirlo con chiarezza. Anzi ha rinnegato se stesso. Ha smesso di trasmettere le proprie radici come fondamenta, preferendo il dubbio alla certezza, la revisione all'identità, il relativismo ai valori. Il risultato è che un ragazzo che arriva da altrove non trova una proposta forte a cui aderire, ma al contempo porta con sé una propria gerarchia di valori, spesso radicata, che nessuno ha il coraggio di mettere in discussione per non sembrare intollerante. E così si crea il conflitto. Integrare significa anche avere il coraggio di dire cosa non è negoziabile».

Cioè?

«Il rispetto della dignità di ogni persona, il rispetto della laicità dello Stato, più in generale l'adesione ai nostri valori costituzionali».

In che modo si possono fare rispettare le nostre radici e la nostra cultura a chi ne possiede altre?

«Intanto con la formazione. Poi sottoponendo la concessione della cittadinanza all'adesione ai valori fondamentali iscritti nella nostra Costituzione e revocando la cittadinanza concessa laddove siano tenuti comportamenti incompatibili con questi».



Peso: 1-6%, 11-55%

Il rafforzamento della grammatica, la reintroduzione dall'anno prossimo del latino alle medie e la nuova centralità che sarà data alle radici della civiltà occidentale, dalla Grecia a Roma alla Bibbia, in che modo potranno aiutare il processo per ridare autorevolezza alla scuola?

«Le nuove indicazioni nazionali rafforzano la cultura della regola e il senso della nostra identità. E questo non

per nostalgia, quanto perché

un ragazzo che non conosce da dove viene non sa dove andare, e un Paese che non trasmette la propria identità non può pretendere che qualcuno si integri».

E poi cos'altro serve?

«Le norme, come quelle che abbiamo introdotto sulla condotta, sono certamente necessarie, ma devono essere accompagnate da una famiglia presente, una comunità educante e una società capace di trasmettere valori. La scuola deve saper innanzitutto individuare e valorizzare i talenti di ogni giovane, deve

saper coinvolgere e motivare ogni studente. Ecco perché ho insistito tanto sulla personalizzazione della didattica. Dobbiamo avere il coraggio di educare. Che significa prima di tutto avere rispetto di sé e degli altri».



I SOCIAL

Divieto sotto i sedici anni? Legge non più rinviabile



L'INTEGRAZIONE

Un Paese che non trasmette la sua identità non integra



Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara (Ipa)



Peso:1-6%,11-55%

Fare la fine dell'Unione, no

a cura di Fausto Carioti

Signor Carioti,

le confesso che sono preoccupato per l'esito delle elezioni politiche 2027. A mio giudizio, senza Futuro Nazionale di Vannacci si perderà. Punto. Leggo che anche *Libero* è molto severo nei confronti del generale, tuttavia penso sia necessario uno sforzo di tutti, al fine di raggiungere un accordo, per il bene di questa Nazione. Le prospetto il seguente scenario: ministero degli Esteri a Bonelli, Interno a Salis, Giustizia a Fratoianni, Difesa a Schlein, Economia a Conte eccetera. Non penso che lei riesca a immaginare uno scenario più tetro.

Marco Rebecchi
e.mail

Caro signor Rebecchi,

le caselle di un distopico governo del campo largo non saranno proprio quelle, ma l'orrore è comunque garantito. Un futuro che bisogna fare il possibile per evitare, certo. Impedire che si realizzi deve essere un obiettivo di tutte le forze alternative alla sinistra. Anche difendere i propri valori, però, deve essere un obiettivo della destra di go-

verno. La sinistra ha iniziato a perdere l'ultima volta in cui vinse alle urne: nel 2006, con l'accoz-

zaglia di Romano Prodi chiamata Unione, che andava dall'Udeur a Rifondazione comunista. Non solo quel governo implose per le sue contraddizioni, ma ha ridotto in macerie il fronte progressista, che da allora non si è più rialzato. Inevitabile, quando si va a convivere tra incompatibili. Domanda: il partito di Vannacci e il centrodestra sono compatibili, ancorché diversi? Nella politica dell'immigrazione, sì; nella politica fiscale, pure; nelle critiche alla Ue e nella denuncia delle idiozie woke, idem. Ma non c'è un tema di politica estera e militare in cui ciò che dice Vannacci non coincida con le posizioni di Vladimir Putin e di quella Russia in cui ha lavorato, alla faccia dell'interesse nazionale italiano. E la politica estera e militare è quella che difende ciò che resta dell'Occidente: Giorgio Almirante, che veniva dalla Rsi, lo capì e negli anni Cinquanta portò il Msi sull'unica strada giusta, quella atlantica. È questo, per come la vedo io, l'ostacolo più grande. O Vannacci cambia posizione su questo tema, e oggi non ha alcuna intenzione di farlo, o l'accordo produrrebbe una miscela instabile e farebbe fare al centrodestra la fine dell'Unione. E sarebbe persino peggio che perdere un'elezione.



Peso: 15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

La premier: «Antifascismo? È censura per gli editori»

Il caso del patentino per partecipare alla fiera "Più libri più liberi" Vannacci: «I delitti contro le donne? Omicidi come tutti gli altri»

"Più libri più liberi" impone un "patentino" di antifascismo per chi vuole partecipare, la premier Giorgia Meloni replica sui social: «Cancellazione delle idee non di sinistra».

Servizi da pag. 4 a 7

Le analisi di Mario Ajello a pag. 7
e Tommaso Frosini a pag. 34

La premier: «Antifascismo? Censura per gli editori» La fiera: allora riflettiamo

► Più libri più liberi impone un "patentino" per chi vuole partecipare, Meloni replica: «È la cancellazione delle idee non di sinistra». La presidente Malato: venga all'Eur

LA POLEMICA

ROMA Il Messaggero e il Mattino sono stati tra i pochissimi a far emergere anzitempo il problema: viene preteso un giuramento di antifascismo - in carta bollata? Davanti a un inquisitore? - a chi volesse partecipare alla rassegna della piccola e media editoria Più libri Più liberi che si svolgerà ancora una volta a dicembre alla Nuvola dell'Eur. O assicuri la tua purezza ideologica o sei fuori, o firmi una dichiarazione di correttezza politica inattaccabile (certificando magari che il tuo anti-fascismo risale a chissà quante generazioni prima della tua e il bisnonno ottocentesco era già anti-mussoliniano e anti-meloniano?) oppure i tuoi libri non meritano di venire esposti in pubblico.

La premier Meloni, quando si è accorta di questo sproposito, o

meglio di questa censura, ha deciso di intervenire. Lo ha fatto così, in un post su X: «Per partecipare alla fiera del libro a Roma, le case editrici dovranno ottenere quest'anno il "patentino antifascista", sottoscrivendo un'apposita dichiarazione. Così la sinistra concepisce la libertà di pensiero: sei libero, ma solo se dici quello che loro ti permettono di dire, se pensi quello che



Peso:1-5%,4-55%

loro pensano, se leggi quello che loro considerano consono. La cancellazione delle idee non di sinistra, camuffata da lotta anti-fascista, è un vecchio vizio della sinistra, ma è una storiella alla quale ormai non crede più nessuno e si chiama, banalmente, censura. E la censura è incompatibile con qualsiasi società democratica».

SPIRAGLI

La replica di Più Libri Più Liberi: «La decisione di chiedere ai partecipanti di sottoscrivere una dichiarazione sulla condivisione dei principi costituzionali, democratici e inderogabili, non è affatto censura, ma un'esigenza di chiarezza e unità tra i diversi attori presenti in fiera». Ma sembra che ci sia un pizzico di autocritica: «Siamo rammaricati di quanto sta accadendo. L'intervento della premier e il dibattito

generale che ne è scaturito inducono a un ulteriore attento approfondimento per rispetto istituzionale».

E ancora: «Sarebbe molto bello se Meloni venisse, e lo dico non con intento polemico, ma per dimostrare che si tratta di

un grande fraintendimento», così dichiara la presidente di Più Libri Più Liberi, Annamaria Malato, che è una personalità non assimilabile certamente al radicalismo sinistrese.

Ma di sicuro, a sinistra, sta purtroppo dilagando un nuovo maccartismo, che si distende su tutto: le critiche a Francesco De Gregori secondo cui (e lo dice da millenni, fin da quando Autono-

mia Operaia voleva fargli la pelle) non per forza l'artista deve essere impegnato e gridare abbasso Trump; l'espulsione di Erri De Luca dal festival della letteratura di Salerno perché non considera tecnicamente un «genocidio» ciò che sta accadendo a Gaza; per non dire di Eskhol Nevo contro il quale c'è stata una raccolta di firme per non farlo partecipare al festival di Polignano a Mare perché è contro Netanyahu ma non fino all'eccesso preteso dai padroni del pensiero.

E comunque il caso Più Libri Più Liberi sta facendo parlare tutti. Vannacci: «Sul patentino di antifascismo io sto con Meloni». Rampelli: «Aberrente questo patentino». E via così. Il ministro della Cultura, Giuli, è fiducioso che Più libri Più liberi lasci perdere il patentino. Conte infie-

risce su Meloni che parla di censura: «Ma quando si occupa dei veri problemi dell'Italia?». E Tajani: «Io sono antifascista. Ma non si può dire che se uno la pensa diversamente è fascista: questo è sbagliato». Mentre Francesco Giubilei, direttore scientifico della Fondazione Alleanza Nazionale, enfant prodige dell'editoria di destra, lancia una sfida: «Noi con le nostre pubblicazioni ci saremo anche quest'anno alla fiera all'Eur, perché non abbiamo nessuna intenzione di darla vinta ai censori e ospiteremo allo stand di Giubilei Regnani Editore una maratona per la libertà con scrittori, giornalisti, lettori e chiunque si vorrà unire per difendere la libertà di parola e di espressione sotto attacco». Si prevedono po-

lemiche e magari risse a dicembre nella Nuvola.

L'ARIA

Riccardo Magi, di Più Europa, dice che Meloni parlando di censura di sinistra «insegue Vannacci», ovvero si butta a destra per

non farsi scavalcare da chi è più a destra di lei. Da parte del Pd, invece, per ora c'è il silenzio imbarazzato dei leader. Una presa di posizione, in favore della libertà più libera e contro l'obbligo della affiliazioni ideologiche, e sarebbe per il principale partito della sinistra una prova di superamento del '900. Non sono nati proprio per andare oltre tutti gli steccati e gettarsi nel mondo della curiosità a tutto tondo, i dem di casa nostra? Più la sinistra tace, su questo episodio e sul clima generale di chiusura che si sta respirando («C'è un'aria, un'aria, mi manca l'aria», cantava Giorgio Gaber al tempo del trionfo dell'egemonia) e più emergerà ciò di cui parla Erri De Luca (che non è di sinistra ma di più), ossia che «il maccartismo è una malattia di passaggio nella storia che nuoce gravemente a chi lo pratica».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCORSO ANNO LA POLEMICA SULLA CASA EDITRICE "PASSAGGIO AL BOSCO" ADESSO IL CASO DELLA DICHIARAZIONE

GIUBILEI (FONDAZIONE ALLEANZA NAZIONALE): «NOI CI SAREMO CON LE NOSTRE IDEE» MAGI: LA PREMIER INSEGUE VANNACCI

Sul Mattino

Il commento Sono ancora antifascisti i nostri intellettuali antifascisti?

Insultati

Non so se sia il caso di fare il paragone con il libro di Luca Ricolfi, che non fa solo un'analisi della cultura italiana, ma anche un'analisi della cultura europea...

Il commento di ieri di Luca Ricolfi sulle pagine del Mattino sulla vicenda di «Più libri più liberi»



ALLA VIGILIA DI G7 E CONSIGLIO EUROPEO

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ieri, alla vigilia della partenza per il G7 prima e il Consiglio europeo poi è intervenuta su Più libri più liberi



Peso:1-5%,4-55%

Hormuz, fine dell'incubo Ma dalla crisi dello Stretto l'Italia è uscita più forte

► La prima cosa annunciata da Trump è stata la riapertura delle rotte del Golfo da dove passa un quarto del gas e del petrolio mondiale. Ora però sono sorte nuove vie

L'ANALISI

ROMA Donald Trump ama fare show. E le sue prime parole dopo l'accordo con l'Iran sono state dedicate, in maniera plateale, allo stretto di Hormuz. «Voglio che il petrolio scorra». Si vedrà se scorrerà. Anche perché molte infrastrutture dell'area sono state danneggiate e ci vorrà tempo per rimetterle in sesto. Mesi, secondo gli esperti. Ma l'accordo darà sicuramente un segnale di prezzo ai mercati. La buona notizia è che viene meno la tensione su uno dei colli di bottiglia più sensibili del sistema energetico mondiale: lo stretto di Hormuz. La distensione non cancella il rischio geopolitico, ma ne ridisegna i contorni e rende più evidente un dato spesso sottovalutato: negli ultimi anni l'Italia ha costruito una capacità di resilienza agli shock energetici molto maggiore di quanto si creda.

IL PASSAGGIO

Hormuz resta un passaggio strategico, attraverso cui transita una quota importante del petrolio e del Gnl scambiati via mare. Ogni volta che l'area entra in crisi, i mercati si interrogano su cosa accadrebbe se il flusso venisse interrotto o anche solo rallentato. Eppure l'esperienza delle recenti crisi - dall'Ucraina alle tensioni nel Mar Rosso - mostra che il sistema non reagisce più con la paralisi, ma attivando in tempi rapidi meccanismi di compensazione: produzione aggiuntiva in aree alternative, utilizzo di capacità inutilizzate, riallocazione delle rotte commerciali, rilascio mirato di scorte strategiche.

In questo quadro globale più policentrico, la posizione italiana è cambiata profondamente. La mappa degli approvvigionamenti petroliferi, contenuta in alcune slide pubblicate da Unem, l'Unione petrolifera, mostra un portafoglio di fornitori molto più diversificato rispetto al passato: Africa, area ex sovietica, Americhe, Medio Oriente ed Europa contribuiscono in misura significativa, ma nessuno domina. Non esiste un singolo Paese in

grado di esercitare sui flussi verso l'Italia un potere paragonabile a quello che la Russia aveva sul gas europeo prima del 2022. È il risultato di una strategia graduale, fatta di nuovi contratti, investimenti infrastrutturali e ridisegno delle rotte. La tregua tra Washington e Teheran, letta con questa lentezza, non è tanto la fine di una minaccia quanto una conferma della strada intrapresa. Se la tensione cala, i premi di rischio sui mercati possono ridursi e le catene logistiche respirano. Ma la vera garanzia per l'Italia non è un Medio Oriente stabile: è la possibilità di sostituire rapidamente una fonte problematica, spostare volumi su altri produttori, sfruttare oleodotti e terminali alternativi. La resilienza non è assenza di vulnerabilità, è capacità di assorbirla.

LO STRESS TEST

Gli ultimi anni hanno funzionato da stress test quasi permanente per il sistema energetico europeo: guerra alle porte dell'Unione, crisi in Nord Africa, attacchi alle navi nel Mar Rosso, rischi ripetuti sulle forniture che attra-

versano Hormuz. L'Italia ha risposto non inseguendo l'illusione dell'autosufficienza, ma moltiplicando le opzioni: diversificando origine e qualità dei greggi, ampliando le infrastrutture di importazione, rafforzando le interconnessioni con il resto d'Europa. Se una rotta si chiude o diventa troppo cara, altre possono subentrare.

In questo contesto, la distensione tra Iran e Stati Uniti è una buona notizia, ma non l'unica. Il messaggio che emerge è che la sicurezza energetica del XXI secolo non coincide con l'indipendenza assoluta da aree instabili, bensì con la capacità di riconfigurare in tempi brevi flussi, contratti e infrastrutture. L'Italia, proprio perché più esposta di al-

tri alle importazioni, ha dovuto imparare prima a distribuire il rischio su più assi geografici.

La tregua, insomma, toglie pressione a uno snodo cruciale ma conferma una verità maturata durante le crisi recenti: ciò che conta non è eliminare gli shock, impresa impossibile in un sistema globale interdipendente, bensì ridurre l'impatto. E su questo terreno l'Italia appare oggi più attrezzata. La resilienza



Peso: 48%

non si misura solo quando la tensione esplode, ma anche nei momenti in cui sembra allentarsi: è allora che si decide se consolidare la diversificazione o tornare a dipendenze comode e pericolose. La tregua in Medio Oriente offre una finestra di opportunità per rafforzare la prima strada e non ripercorrere la

seconda.

**Andrea Bassi
Gianni Bessi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIENE MENO
LA TENSIONE
IN UNO DEI COLLI
DI BOTTIGLIA PIÙ
SENSIBILI DEL
SISTEMA ENERGETICO**

IL SISTEMA SI È DIMOSTRATO IN GRADO DI RIORIENTARE IN TEMPI BREVI I FLUSSI TROVANDO NUOVI SBOCCHI



La nave Basin ancorata al largo dello Stretto di Hormuz nella località Bandar Abbas nel sud dell'Iran. Hormuz è uno dei principali crocevia del traffico mondiale di greggio e di gas, ed è rimasto chiuso dal 2 marzo scorso, poco dopo lo scoppio della guerra tra Stati Uniti, Iran e Israele



Peso:48%

**Il commento
IL GENERALE
ARMA DELLA
SINISTRA**

Mario Ajello a pag. 7

EM L'analisi

Il generale diventa arma della sinistra per far implodere il centrodestra

Mario Ajello

Conclusa la kermesse di Futuro Nazionale, si possono tracciare le prime considerazioni su qual è il progetto di Vannacci. Si tratta certamente di un partito che si pone all'opposto dell'attuale centrodestra. La mia «destra vera» contro la vostra «destra annacquata». Noi la «destra sociale e sovranista» e voi «la destra delle multinazionali e della globalizzazione». Il leit-motive del generale è questo. Lui si pone in una modalità di sfida verso l'attuale centro-destra, che accusa di mollezze verso von der Leyen e verso la sinistra, ma la sua postura polemica nei confronti del governo Meloni, a cui non ha dato al fiducia in Parlamento, lo mette naturalmente al fianco degli avversari dell'esecutivo. Anche se tatticamente in questa fase dice quello che ha detto ieri: «Non voglio fare implodere il centrodestra». Ma lo accusa di «tradimento» su tutto. A cominciare dalle politiche, «finte, fiacche», sull'immigrazione: «Noi non abbiamo un programma sull'immigrazione, faremo solo remigrazione».

Se poi Vannacci siglerà oppure no l'accordo elettorale con FdI, Forza Italia e Lega ancora non si sa - «Ci penserò prima delle elezioni, di sicuro però noi ab-

biamo le nostre linee rosse che gli altri devono rispettare i nostri temi e le nostre istanze irrinunciabili» - ma al momento non c'è aria di appeasement e di possibili convergenze neppure parallele. E non si fanno troppe illusioni, dalle parti di Meloni e dei suoi alleati, sulla compatibilità tra l'attuale cultura di governo e le istanze estreme di Vannacci.

TANTO PEGGIO, TANTO MEGLIO

Il timore è che il generale - in modalità tanto peggio tanto meglio - voglia dare una mano alla sinistra. Sennò Futuro Nazionale non sarebbe così determinato nella sua lotta contro l'Europa,

di cui il governo italiano è magna pars sia pure con le sue sensibilità e le sue battaglie in corso, e non spingerebbe così fortemente su posizioni filo russe e contrarie alla libertà e alla sopravvivenza dell'Ucraina. Mettendosi di traverso rispetto alla linea di responsabilità e di affidabilità internazionale che l'esecutivo guidato da Meloni ha praticato in questi anni, mantenendo la barra dritta sul diritto dei popoli all'auto-determinazione e

sulla pace in Europa.

Vannacci ha lo scopo di rompere questo percorso virtuoso del centrodestra e ogni suo ammiccamento alla sinistra (perfino cavalcando certe battute sessiste provenienti dal fronte progressista e sindacale) e ogni am-

miccamento a lui da parte della sinistra, che clamorosamente tifa per il generale, rientrano in questo disegno di attacco al sistema vigente.

Il disegno è quello di surclassare la Lega, che è già in fase di forte fibrillazione. Martellare il moderato Tajani. E opporre a Meloni, che ha edificato una cultura di governo di buon senso, un arditismo e un misto di superomismo e di vittimismo - «Siamo la sporca dozzina, la feccia, i figli di nessuno» - fatti apposta per la propaganda e per la scommessa personale.

LA TESTA E LA PANCIA

Vuole rompere tutto Vannacci o almeno questo per il momento è il format che crede conveniente esibire. E in risposta, come si sta capendo da subito, avrà il muro del centrodestra: altro che fair play! Il muro contro muro sarà probabilmente il film che da qui alla prossima primavera o autunno (si vota prima o a scadenza naturale?) verrà proiettato nel campo in cui l'ex parà ha fat-



Peso: 1-1%, 7-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

472-001-001

to la sua irruzione. Convinto di poterlo conquistare sfruttando il sostegno di coloro che dovrebbero essergli avversi e invece la sinistra ha deciso mediaticamente e politicamente di favorire Vannacci in chiave anti-meloniana. Un gioco semplice e scoperto che racconta, ma non c'è troppo da stupirsi, quanto gli opposti spesso vanno a coincidere.

E dunque l'operazione Vannacci - al di là dei contenuti messi in campo dal generale che sono per lo più idee conservatrici e largamente condivise su patria, immigrazione, sicurezza, fastidio per il mono-

polio del gender ma assenza di sostanziose ricette economiche - va letta come un tentativo di disarticolazione della maggioranza di governo. E non è un caso che Futuro Nazionale anche nella sua dicitura si ispiri, con una certa disinvoltura, al futurismo. Perché l'obiettivo pseudo-marinettiano di questo nuovo partito è quello di scardinare i canoni del linguaggio politico di questi anni nel centrodestra, improntato a un pragmatismo post-ideologico, e di dargli una torsione avventuristica e roboante. Più adatta appunto

allo «zang, tumb, tuun» che a un ordine necessario, anche se meno altisonante, per gestire le complesse questioni italiane e europee. Cercando soluzioni non di pancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FUTURO NAZIONALE
SI PONE ALL'OPPOSTO
DELL'ATTUALE
MAGGIORANZA DI
GOVERNO. PER QUESTO
SERVE AGLI AVVERSARI**



Peso:1-1%,7-25%

Conte: sicurezza tema centrale Il colloquio tra Prodi e Schlein

► Il leader M5S ospite a Manduria da Vespa: «Nel centrosinistra ci siamo ritrovati su tutti i dossier esteri». A Bologna il faccia a faccia tra il Professore e la segretaria

LA GIORNATA

dalla nostra inviata

MANDURIA (Taranto) Il format è così rodato che Bruno Vespa lo considera «una tradizione». Ancora una volta è Giuseppe Conte l'unico leader del campo progressista a mettere piede al Forum in Masseria (la kermesse organizzata dal giornalista Rai e da Comin & Partners). Lo schema di massima ricorda l'edizione precedente: lui, l'avvocato di Volturara Appula, che arriva nella sua Puglia in tarda mattinata (dopo un viaggio in aereo fatto, per forza di cose, insieme ad Antonio Tajani) e si concede al bagno di folla e selfie. Poi lo "show" sul palco, con tanto di frecciate ironiche al conduttore di Porta a Porta, con cui intrattiene un rapporto amichevole. Cambia la carne messa sul fuoco: non più l'alleanza per le elezioni regionali - tema cruciale un anno fa - ma quella in vista delle politiche dell'anno prossimo. Non c'è più solo da fissare i paletti identitari che contraddistinguono il Movimento («non siamo di sinistra» cit.) e da lanciare bordate a Giorgia Meloni: ora al leader M5S tocca pure fare il controcanto a Vannacci che prova a intestarsi la paternità di un tema a lui caro come la sicurezza. E così dal palco Conte punge l'ex parà paragonando la remigrazione al blocco navale avanzato in passato da Giorgia Meloni: «È un concetto ancora più astruso e impraticabile». Il link immediato è con la premier: il generale, dice, «è frutto dei fallimenti di Meloni, delle promesse tradite e delle giravolte». E non è un caso che l'ex presidente del Consiglio ci tenga a garantire personalmente che quando si siederà al tavolo per il programma «la sicurezza sarà un pilastro fondamentale». L'elenco di colpe imputate all'attuale inquilina di Palazzo Chigi non si esaurisce qui: dal commento al post sul patentino antifascista di "Più libri più liberi" («la sua è una di-

strazione domenicale»), ai dossier di politica estera: «Siamo stati moltiplicati da Trump dopo avergli fatto una corte spietata, è stato un vuoto a perdere». Tant'è che tocca al vicepremier azzurro, che ha atteso il suo turno seduto dalla prima fila, impostare la difesa d'ufficio: «Noi contiamo molto di più sul palcoscenico internazionale, non siamo mai andati in ginocchio a farci chiamare "Giuseppi" da Trump». Non che qualche freccia, qua e là, non sia finita pure nel campo progressista. Come con l'assist servito da Vespa sull'impegno del M5S sui giovani, segmento elettorale che Conte e Schlein si contendono dal post-referendum. Quanto al profilo identitario del Movimento, Conte rivendica la definizione di «progressista», che «permette di abbracciare un campo più largo». Anche se sulla politica estera, giura il leader pentastellato, le distanze sono più ridotte di quanto non sembri: «Sull'Ucraina abbiamo un punto che ci divide: tutti d'accordo per una svolta negoziale, ma noi diciamo che non si può declamare in astratto». Infine, le faccende di casa propria e la probabilità che Grillo possa riprendersi il simbolo: «Io direi assolutamente zero. L'avvocato qui sisbilancia».

Ad attenderlo sotto il palco c'è anche il sindaco di Napoli. Che, il giorno prima, sempre da Manduria, ha avanzato la necessità di accelerare sul programma: «Manfredi? Lui ha sempre ragione», dice Conte al Messaggero.

IL FACCIA A FACCIA

Intanto, di equilibri coalizionali e non solo ci si interroga pure dalle parti di Bologna. Qui, ieri mattina è andata in scena una

lunga conversazione tra Romano Prodi e Elly Schlein. A confermarlo è il Professore in persona dal palcoscenico della Repubblica delle Idee: «È stata una conversazione veramente ampia, dalla politica estera a quello che sta succedendo adesso. Abbiamo persino parlato di Vannacci. Pensate che abbiamo avuto anche tempo da perdere».

Il fondatore dell'Ulivo ne ha per il governo, colpevole di aver portato fuori l'Italia dai tavoli dove vanno Francia e Germania - «per me è un dramma, un'umiliazione», ma pure per il Pd che «si è riorganizzato» e «rinforzato», ma «il problema è prendere il governo». La ricetta per Prodi? Una coalizione di voci diverse da far confluire in un unico programma: «Il singolo partito non può più bastare».

Per Elly Schlein, però, il punto di partenza resta sempre lo stesso: «Non c'è miglior programma che non quello di attuare la Costituzione».

Da Piazza Maggiore, la leader dem svela i contenuti del colloquio con Prodi: «Abbiamo parlato di cose concrete. Della «situazione del Paese» ma anche di «politica industriale», di come riuscire ad allocare il risparmio a sostegno delle piccole e medie imprese».

Su Vannacci non si scompone: «Non c'è nulla di nuovo, sono slogan già visti. Dice le cose che prima dicevano Meloni e Salvi-



Peso: 43%

ni». A lei, il compito dell'ultima bordata alla premier per il post su Più Libri più liberi: «Meloni non ha trovato tempo per dare solidarietà ai lavoratori dell'Elettrolux, ma lo trova per commentare le scelte di una casa editrice? Ha giurato sulla Costituzione e la Costituzione è antifascista».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA PER IL SIMBOLO: «NON C'E NESSUNA POSSIBILITÀ CHE GRILLO POSSA RIAVERLO INDIETRO»



Il leader del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte ospite ieri a Manduria nella masseria di Bruno Vespa che lo ha intervistato come conclusione di una tre giorni di incontri e panel con i principali interpreti della vita politica ed economica, europea (con Metsola e Fitto) e del Paese



Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA FIERA DELL'EDITORIA

Meloni accusa:
«Patente antifascista?
Si chiama censura»

Scoppia la polemica per la richiesta della fiera della piccola e media editoria "Più libri più liberi" di sottoscrivere una dichiarazione di condivisione dei principi costituzionali antifascisti. La premier è intervenuta con un lungo post sui social: «È così che la sinistra concepisce la libertà di pensiero. Si chiama, banalmente censura».

a pagina XV

“Patente” antifascista alla Fiera
L'accusa di Meloni: «È censura»

Una dichiarazione di antifascismo, un "patentino" di democrazia, è quello richiesto dagli organizzatori dal festival librario "Più libri più liberi", la fiera della piccola e media editoria che si tiene ogni anno a Roma. Già lo scorso anno, il festival era finito al centro delle polemiche per la partecipazione dell'editore "Passaggio al bosco", nel cui catalogo compaiono opere di autori riconducibili alle aree politiche del fascismo e del nazional-socialismo. Anche quest'anno la fiera, che avrà luogo dal 4 all'8 dicembre, fa discutere. Oggi è

intervenuta la premier Giorgia Meloni con un post su X:

«È così che la sinistra concepisce la libertà di pensiero: sei libero, ma solo se dici quello che loro ti permettono di dire, se pensi quello che loro pensano, se leggi quello che loro considerano consono. La cancellazione delle idee non di sinistra, camuffata da lotta antifascista, è un vecchio vizio della sinistra (...) Si chiama, banalmente, censura. E la censura - conclude la premier - è incompatibile con qualsiasi società democratica». Parole che hanno suscitato reazioni del mon-

do politico. Il leader dei 5stelle Giuseppe Conte ha replicato: «Meloni va sull'usato sicuro: polemica domenicale surreale sulla fiera del libro e sull'antifascismo».



La premier Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 15-13%

Le tensioni nella maggioranza

Tajani ferma le mire di Salvini: niente rimpasto

Caccamo a pagina 8

Tajani: «Nessun rimpasto»

Il leader di FI blindo l'esecutivo e spegne le nuove mire di Salvini

Il vicepremier al Forum in Masseria risponde sull'ipotesi di cambio al Viminale e il ministro dell'Interno Piantedosi rivendica il lavoro svolto su sicurezza e rimpatri

dall'inviato
Giorgio Caccamo
MANDURIA (Taranto)



Antonio Tajani, al Forum in Masseria organizzato da Bruno Vespa e da Comin & Partners, parla, come sempre, in duplice veste: ministro degli Esteri (e vicepresidente del Consiglio) e leader di partito. Parla ovviamente di crisi internazionali, lasciandosi andare a un ottimistico «inshallah» sull'accordo tra Usa e Iran. Ma da leader di Forza Italia, voce "moderata" della maggioranza di governo, respinge lo slancio dei vannacciani - che colloca direttamente all'opposizione, «quinta colonna della sinistra» - e soprattutto blocca ogni ipotesi di rimpasto di governo: «Non è all'ordine del giorno», scandisce. Riferimento esplicito alle velleità, insistenti, della Lega che vorrebbe un ritorno di Salvini al Viminale. Tajani lo dice all'indomani dell'apparizione serale di Matteo Piantedosi al Forum.

Il ministro dell'Interno si è palesato sabato pomeriggio, accolto da Edoardo Rixi, viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, uomo di fiducia di un altro Mat-

teo, il leader leghista Salvini. Piantedosi non partecipa ad alcun tavolo o panel. È "solo" ospite d'onore alla cena di gala prima della conclusione ufficiale della sesta edizione del Forum. È lì che riprende in mano tutti i dossier del suo dicastero, respingendo le fughe in avanti del suo partito di riferimento e del leader Salvini, che al Viminale ebbe proprio Piantedosi suo capo di gabinetto.

Le pressioni dentro la Lega sono forti, per neutralizzare il malcontento di elettori e militanti, soprattutto al Nord. Lo stesso Rixi, intervistato da Vespa, sabato aveva detto che Piantedosi sta facendo un ottimo lavoro, ma «Salvini è stato un ministro con una forte connotazione sul tema della sicurezza». Tradotto: per il Carroccio, Salvini ministro dell'Interno sarebbe la soluzione ideale. Anche per riprendersi, evidentemente, dai flop elettorali e dalla diaspora vannacciana. Piantedosi, nel ristretto consesso della serata in Masseria, tra l'altro ne ha anche per lui, per il generale in grande spolvero nei giorni del lancio ufficiale di Futuro Nazionale. Il ministro - percepito ormai più co-

me "governista" e meno legato al partito ex nordista e al suo leader - parla di immigrazione e sicurezza, mette in chiaro alcuni numeri messi in circolazione per corroborare la tesi che serva un cambio di passo al Viminale. «Coltivo il sogno di superare la soglia simbolica dei 10mila

rimpatri quest'anno», dice. Il tema è complesso e «liquidarlo con formule semplicistiche e immediate non porta da nessuna parte». Tutte risposte a chi dentro la Lega sembra sposare appunto le tesi di Vannacci: «Qualcuno si è avventurato facendo somme tra chi è entrato negli anni scorsi e chi ci risulta sia stato rimpatriato, ricavando percentuali stratosferiche, più di 500mila. Un numero che sicuramente non è corrispondente al



Peso: 1-2%, 8-37%, 9-27%

reale», perché, nota il ministro, non viene scorporato il numero dei migranti che, come da regolamento di Dublino, una volta entrati in Italia si spostano poi in altri Paesi dell'Unione europea.

Piantedosi si toglie qualche sassolino dalla scarpa e puntella la sua posizione al Viminale: «Sono quasi certo, e l'ho detto anche alla presidente Meloni, che ci saranno casi di ricorsi contro le nuove regole europee sui rimpatri, come già successo sull'Albania». Così ribadisce che ha

ben chiari i dossier e che il ministro è lui, al netto delle suggestioni di qualcuno dentro (e fuori) la maggioranza. Si diceva di Vannacci. Ecco, la parola ricorrente è "remigrazione", e Piantedosi smonta il mito che affascina anche molti leghisti: «Io francamente non ho capito che vuol dire remigrazione rispetto a quello che già si fa o che si dovrebbe fare. Questa teoria - avverte - ancora non è stata declinata in tutta la sua forza». Da Roma, Vannacci risponde a modo

suo: «Salvini al Viminale? Lo ha già fatto. Perché no?». Risponde con una domanda, in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase di Rixi
«L'attuale ministro è bravo, ma il leader leghista al suo posto diede input precisi»

Il ministro a Vannacci
«Remigrazione? Non capisco in cosa sia diversa da quanto già facciamo»

Contro Vannacci
Il leader azzurro sull'ex generale: «Si candida a quinta colonna della sinistra»

Antonio Tajani, 72 anni, vicepremier, ministro e segretario di Forza Italia



Peso:1-2%,8-37%,9-27%

Schlein “Faremo muro contro la riforma elettorale ora uniti per governare”

La segretaria dem chiude Repubblica delle Idee rispondendo alle domande del direttore Orfeo, dopo il colloquio a casa del Professore “Meloni ricordi di aver giurato sulla Costituzione che è antifascista”

L'INTERVISTA/1

di CATERINA GIUSBERTI
BOLOGNA

L'ultimo applauso lo incassa quando lancia una proposta sugli asili e per l'educazione all'affettività nei vari cicli scolastici. Ma per tutto il tempo Elly Schlein, intervistata dal direttore di *Repubblica* Mario Orfeo, si rivolge ai giovani, nei confronti dei quali «la politica deve smettere di usare tutto questo paternalismo». Poi assicura: «Nessuno pensa più di tornare indietro da una coalizione unitaria». E chiede più investimenti sulla salute mentale «perché mancano all'appello 12 mila professionisti».

Questo governo ha un problema con la dichiarazione di antifascismo che viene chiesta alla fiera Più libri più liberi di Roma?

«Anche Giorgia Meloni ha giurato sulla Costituzione che è fondata sull'antifascismo. Nel riconoscere la piena libertà di manifestazione del pensiero, non censura il fascismo, lo mette a bando: non è opinione, è un reato».

Vannacci fa opposizione a Meloni o marciano divisi per colpire uniti?

«La notizia è che finalmente in questi tre anni di lavoro abbiamo riunito il campo progressista. Vannacci dice quello che dicevano Meloni e Salvini e sappiamo dove porta: abbiamo la crescita piantata allo zero. E non li sentiamo mai parlare di precarietà, di

redistribuzione, stanno al governo da quattro anni e sono riusciti a non fare nulla che migliorasse in concreto la vita delle persone.

Quindi io dico: sono fiduciosa, ma ora non bisogna sbagliare. Per anni queste destre hanno vinto alimentando le paure concrete delle persone. Ora hanno visto che il nazionalismo porta solo guerra, caos, recessione e inflazione. Ne ho parlato con Sánchez e con Lula, abbiamo la responsabilità di riportare al centro la pace, il rispetto del diritto internazionale. Questi ci hanno ossessionato con l'immigrazione e non hanno fatto nulla per l'emigrazione. Per questo abbiamo fatto una proposta come Pd che ruota proprio attorno al diritto a restare dei giovani: casa, trasporto pubblico locale gratuito, sostegno alla ricerca, aumenti salariali. Abbiamo da costruire il presente, non il futuro».

Cosa vi siete detti con Prodi?

«Tante cose. Abbiamo parlato molto di politica industriale, perché la prima questione è questa, e io gli ho chiesto: ci sono tanti fondi che fanno investimenti all'estero, come riportarli in Italia? Poi abbiamo parlato dei fondamentali costituzionali sui quali ricostruire questa unità: non c'è miglior programma possibile che attuare la Costituzione. Meloni vuole la sanità a misura del portafogli, noi dobbiamo difendere la sanità universalistica di Tina Anselmi. E poi abbiamo parlato del programma che va fatto con la gente».

C'è sembrato che Conte sia ancora recalcitrante su questo appello all'unità.

«Abbiamo portato insieme nelle piazze tante proposte. Anche nelle ultime tornate elettorali se mettete insieme i voti veri la nostra alleanza progressista risulta essere più avanti. L'anno scorso avevamo le regionali e ci siamo messi insieme e non succedeva da vent'anni. Ora nessuno pensa più a tornare indietro rispetto alla coalizione unitaria.

È vero che a lei non dispiacerebbe il Melonellum?

«Faremo muro insieme alle altre opposizioni contro questa legge elettorale, abbiamo presentato più di 300 emendamenti condivisi. Voglio fare chiarezza, non daremo alcuna disponibilità a fare larghe intese, né alcunché che ci somigli».

Qual è lo stato di salute dell'Europa?

«L'Europa è sotto attacco: o fa un salto in avanti nell'integrazione o restiamo schiacciati. Non è più un dibattito da federalisti europei come me. La prima questione è superare l'unanimità, perché il diritto di veto sta diventando un freno.

Diventa centrale il dibattito



sull'intelligenza artificiale.

«Sull'IA abbiamo rilanciato la proposta di Parigi: perché non facciamo un grande Cern europeo? Il Papa ha sottolineato come non si deve rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di demolire l'umano. Poi faccio un appello a maggioranza e opposizione: credo che dovremmo tutti insieme, coinvolgendo anche la premier, assumere l'impegno per un uso responsabile di queste tecnologie nella campagna elettorale, evitando che parole e immagini dei rispettivi avversari vengano manipolate e distorte».

Conte ha detto di vedere segnali positivi dalla Russia e il pubblico ha

rumoreggiato. A che punto è l'unità del programma del centrosinistra in politica estera?

«Se Trump sta cercando di sostituire il diritto internazionale con la legge del più forte e del più ricco, noi dobbiamo difendere il multilateralismo. C'è un'assenza dell'Ue che purtroppo ha lasciato spazio alle telefonate di Trump. Anche sull'Ucraina penso che non si possa arrivare a una pace giusta senza che a quel tavolo sia seduta oltre a Kiev anche un'Europa che lavori per la pace. Abbiamo sempre sostenuto il popolo invaso. Se non ci fosse stato quel supporto militare staremmo già ridiscutendo di come

Putin aveva ridefinito i confini dell'Europa e dell'Ucraina e come progressisti questo non lo potevamo accettare».

Tra un anno, nel giugno 2027, lei in che veste tornerà sulla piazza di Repldee?

«Dipenderà da quando si andrà a votare. Il mio dovere, la mia responsabilità, è assicurarvi il nostro massimo impegno perché, in qualsiasi momento si vada a votare, ci troverete uniti per difendere la Costituzione antifascista e governare».

“

Con Romano ci siamo detti che il programma va costruito insieme alla gente. Noi al governo soltanto con la coalizione progressista

“

Finalmente parliamo delle divisioni esplose nella destra perché in questi anni abbiamo riunito il centrosinistra

“

Dovremmo assumere in maniera trasversale l'impegno per un uso responsabile delle nostre immagini nella prossima campagna elettorale

↑ La platea in Piazza Maggiore a Bologna



La segretaria del Pd Elly Schlein sul palco di Repubblica delle Idee con Mario Orfeo





A Bologna l'incontro tra Schlein e Prodi

“Abbiamo avuto una bella conversazione bolognese veramente ampia abbiamo parlato di tutto, perfino di Vannacci”. Romano Prodi racconta le ore trascorse con la segretaria del Pd Elly Schlein. “Serve lo spirito riformista più voci, una coalizione”

di **ELEONORA CAPELLI**

➔ a pagina 15



L'INTERVISTA/2

di **ELEONORA CAPELLI** BOLOGNA



Peso:1-20%,15-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ref-id-2074

Prodi “Due ore con Elly serve lo spirito riformista più voci, una coalizione”

Due ore e mezza di «bella conversazione bolognese» con Elly Schlein, per parlare di tutto «anche di Vannacci, figurarsi». Romano Prodi ieri dal palco di Repubblica delle Idee, nell'intervista a Francesco Bei, ascoltata in prima fila dalla segretaria del Pd, ha dimostrato di essere davvero “professore in scienza della coalizione”.

Professore, l'incontro con Schlein è molto importante...

«Abbiamo avuto una conversazione veramente ampia, a casa mia e abbiamo parlato di tutto».

Dell'ex generale cosa ne pensa?

«La spinta verso l'estremismo è un'infezione che sta prendendo la democrazia, bisogna riprendere il ruolo dei partiti e questo compito grava soprattutto sul Pd, l'unica struttura che può avere un colloquio con la gente».

Vannacci è un problema anche per Giorgia Meloni, se lo lascia fuori dalla coalizione può farle perdere le elezioni, secondo lei come finirà?

«Penso che Vannacci starà dentro (la coalizione di centrodestra, ndr) dopo essere cresciuto fuori. Il problema è per Forza Italia che si è sempre detta incompatibile. Ma sarebbe un suicidio per loro tenerlo fuori».

Di fronte a questi nuovi “pifferai magici” della destra, cosa deve fare la sinistra per convincere?

«Una politica riformista, di nuovi contenuti, fatta con la gente e di popolo, come fece anche l'Ulivo.

Porre attenzione su quello che sta a cuore alla gente».

Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha proposto la riforma dei medici di famiglia e se l'è dovuta rimangiare...

«Schillaci aveva presentato una proposta di riforma dei medici di famiglia e delle case di comunità che andava nella giusta direzione, è un tema che abbiamo sempre sostenuto anche noi, non possiamo vivere in un Paese che ha avuto l'ultima riforma della sanità nel 1978 quando gli strumenti erano diversi. Se una riforma è giusta bisogna sostenerla, anche quando arriva dall'avversario politico, è questo lo spirito riformista».

Lei che aggettivo assocerebbe alla parola “riformismo”?

«Riformismo concreto, di cui si vedono i risultati: avete visto l'angoscia che c'è sulla salute almeno in un terzo delle famiglie, per le liste d'attesa? È una situazione che vent'anni fa non esisteva in queste dimensioni».

La patrimoniale aiuterebbe?

«Siccome non si riesce a farla, non facciamo, però non possiamo dire che sia un meccanismo demoniaco».

Cosa manca al Pd per essere il baricentro di tutti i riformismi?

«Come partito si è rafforzato, il problema ora è andare al governo e per questo serve una coalizione con diverse voci che confluiscono in un unico programma, la parola compromesso è positiva. Bisogna fare l'accordo sui contenuti, se lo

facciamo sui personalismi l'accordo non ci sarà mai».

Le primarie sono il metodo giusto per scegliere il leader?

«Le primarie non sono né sacre né da biasimare, sono uno strumento da usare in modo appropriato. Devono avvenire dopo un processo di definizione chiaro».

Occhetto ha detto che senza la Bolognina non ci sarebbe stato il Pd, lei concorda?

«Credo fosse figlia dei tempi. Poi sì, credè le condizioni perché nascesse il Partito democratico».

Da ex presidente della Commissione europea, come ha vissuto l'esclusione dell'Italia dai principali tavoli diplomatici sulla guerra in Ucraina?

«Non ho goduto, è stata un'umiliazione per l'Italia. Che ai tavoli vadano Germania, Francia e un Paese che non è più nell'Unione europea come il Regno Unito per me è un dramma».

L'Ucraina nell'Unione?

«Deve avere un posto nell'Ue, ma prima viene la pace. I quattro protagonisti delle due guerre in corso sono esausti e in questi casi il compromesso è più facile».

Anche in Iran?

«Spero che si firmi presto una tregua di lungo periodo in cui non toccheranno l'aspetto definitivo dell'arma nucleare ma tutti i problemi di contorno, riportando quella normalità che diluisce i danni».

“
Abbiamo avuto una bella conversazione bolognese veramente ampia abbiamo parlato di tutto perfino di Vannacci

“
Le primarie non sono né sacre, né da biasimare sono uno strumento da usare in modo appropriato dopo un processo



➔ Romano Prodi, 86 anni due volte premier del centrosinistra intervistato da Francesco Bei a Repubblica delle Idee



Peso:1-20%,15-53%

La remigrazione del generale nero

di **CONCITA DE GREGORIO**

Federico ha 18 anni appena compiuti, lo incontro in una bellissima biblioteca di Puglia, la Rendella di Monopoli: prepara il suo esame. Viene a studiare qui perché a casa

sua non c'è wifi e fa troppo caldo. E poi perché qui ci sono tutti i libri che gli servono e gli amici, così nelle pause si sta insieme. Vuole fare il magistrato, dice, "perché la giustizia è la cosa più importante. Certo insieme alla salute e alla scuola,

→ a pagina 16

La remigrazione del generale nero

di **CONCITA DE GREGORIO**

Federico ha 18 anni appena compiuti, lo incontro in una bellissima biblioteca di Puglia, la Rendella di Monopoli: prepara il suo esame. Viene a studiare qui perché a casa sua non c'è wifi e fa troppo caldo. E poi perché qui ci sono tutti i libri che gli servono e gli amici, così nelle pause si sta insieme. Vuole fare il magistrato, dice, "perché la giustizia è la cosa più importante. Certo insieme alla salute e alla scuola, ma quando hai sperimentato l'ingiustizia ti resta addosso una rabbia enorme, e io questa rabbia la voglio addomesticare. La voglio far diventare quello che mi aiuterà ad aiutare gli altri". Addomesticare la rabbia, che frase bella. Farla diventare, cioè trasformarla: in un carburante che dia senso ai giorni. Il padre di Federico è tunisino, la madre albanese. È arrivata in Puglia da bambina, con i primi sbarchi. Ha sempre "fatto i servizi" nelle case, nei locali. In un ristorante dove lavorava, ragazza, si è innamorata del pizzaiolo. Si sono sposati in chiesa. Un anno dopo è nato Federico. A Bari, nell'ospedale pubblico. Gli domando se siano stati difficili gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, lui risponde appena: "Insomma", dice con un sorriso. Invece, mi scusi, posso farle io una domanda?, chiede. Certo. Secondo lei, se dovessero vincere e governare quelli che vogliono la remigrazione, ha presente? Ho presente. Ecco: io, dove dovrei remigrare? In

Albania e in Tunisia non ci sono mai stato, non parlo quelle lingue. Dunque, esattamente: dove mi rimanderebbero?

Che domanda semplice, precisa. Prendiamo il suo punto di vista. Proviamo a immaginare di essere nati qui, o altrove - metti in America, di questi tempi, o in Germania, o in Belgio - da

genitori immigrati. Di aver studiato, essere

cresciuti, essersi innamorati e ora essere in una biblioteca a preparare l'esame. Dove, esattamente, dovremmo tornare? In che senso tornare?

Ora che l'uomo nuovo della "vera destra" è un militare ogni pericolo diventa possibile. In generale, in un paese democratico, i militari dovrebbero fare un altro servizio: garantire la sicurezza dei cittadini sotto il controllo dei cittadini medesimi, per interposta delega di chi abbiamo scelto per governare. C'è una ragione storica precisa, fondata sull'esperienza dei popoli, se è sconsigliabile che i militari si mettano al comando delle moltitudini, delle folle e dei partiti politici. Il Novecento è un libro di scuola, aperto. È lì, consultabile ancora dalla viva voce dei vecchi. Sarebbe bello, sarebbe giusto ascoltarli, i vecchi: hanno storie da dire.

Esistono militari democratici, certo: civil servant. Molti, per fortuna. Talvolta lasciano la divisa per mettersi al servizio della comunità: fanno volontariato, sostengono diplomazie di pace. Il generale Vannacci no. Non ha dismesso la sua funzione per mettersi al servizio dei cittadini, la utilizza per accrescere consenso: io sono un uomo d'ordine, di disciplina. Io sono un militare, sgominerò gli avversari. Seguitemi.

La remigrazione, lo diciamo dal minuto zero, è deportazione. Risponde al criterio nazista di difesa della razza. L'Italia agli italiani. Le "città modello" da costruire nei deserti, secondo gli ideologi del tema, sono lager. Deportare gli stranieri nei lager. Ma chi sono gli stranieri? Da quante generazioni devi essere italiano per poterti dire italiano? Tre, cinque, dodici? Lo sanno, Vannacci e i suoi fan, che se seguissimo anche la linea materna, nelle genealogie, in cinque



generazioni ci scopriremmo tutti stranieri nei nostri paesi, nelle nostre città, nelle nostre nazioni? No, non lo sanno e quei pochissimi che conoscono la storia tacciono. Conviene seguire l'onda, stare dalla parte del più forte. Perché questa è infine la grande questione: come e da dove nasce il consenso. Non importa se sarà il 2, il 5 o il 10 per cento, il risultato elettorale di chi alimenta la paura. È un indicatore di rotta. E non importa nemmeno chi incarna, da leader, quella rotta: importa chi la segue. Voltiamo le spalle a Vannacci. Osserviamo la platea dei suoi potenziali elettori. Ascoltiamo la voce di chi ti infama sui social augurandoti la morte, se civilmente dissenti dal nuovo Duce. Sono voci colme di rabbia e di rancore, alimentate dalla paura. La paura è un progetto politico che non nasce adesso: finisce di succedere, quel che succede. È da lontano che viene la semina. Dell'ignoranza, della cultura che non dà da mangiare, i sapientoni, i competenti uguale élite come se il sapere fosse un privilegio e non una fatica. Poi ecco che uno vale uno, poi vale tutto. Seminare paura è funzionale al potere. La paura genera solitudine. La povertà economica moltiplica la rabbia. La rabbia e la solitudine insieme covano, dietro le tre mandate delle porte di casa, il rancore sociale. Se ne avvantaggia il mercato, più resti a casa più compri on line, e la destra: più diffidi di chi potrebbe toglierti il poco che hai più sei disposto a combattere la guerra fra ultimi e penultimi. I peggiori nemici degli immigrati di ultima generazione sono quelli di penultima.

La rabbia e la paura sono sentimenti primari dell'essere umano. Ci sono voluti millenni di cultura e di storia per, come dice Federico,

addomesticarli. C'è stato il Novecento, infine. Le guerre mondiali, il nazismo e il fascismo, i campi di sterminio, i deportati. Sono ancora fra noi gli ultimi testimoni, quasi centenari. Poi è arrivato un altro tempo. La cancellazione della memoria come progetto. Basta parlare del passato, pensiamo al futuro. Che noia la storia. Che fatica i libri. se ti serve qualcosa c'è ChatGPT. Perché mai dovremmo leggere, studiare, ricordare se tanto c'è una macchina che risponde a ogni domanda con un semplice vocale, se basta un tasto per avere quello che chiedi, te lo portano a casa. Ed è vero, indietro non si torna. È una battaglia inutile, dunque la più sciocca delle battaglie, quella contro la realtà. Ma delle conseguenze sì, ci possiamo e ci dobbiamo occupare.

Cosa ne sarà di noi, dei nostri figli, se rinunciamo a governare il processo? Se non investiamo in educazione, comunità, conoscenza e ascolto reciproco? È un tempo cupo, ci convoca a prendere posizione, a prendere di nuovo corpo e parola. Ora però. Non domani: ora. La vecchia politica è finita, la nuova è da scrivere. La buona notizia è che la pagina è bianca. Scriviamola. Facciamo un patto fra generazioni. Facciamo questa fatica.

Immaginiamo di essere
nati qui da genitori
immigrati. Dove
dovremmo tornare?



Peso: 1-4%, 16-45%



Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base

Aree da rilanciare. Solo il 19,6% dei centri con meno di 5.000 abitanti ha farmacia, sportello bancario, ufficio postale e distributore di carburante, mentre la maggioranza ne garantisce soltanto due

**Marta Casadei
Enrico Schlitzer**

Se il paradigma del “piccolo è bello” a livello imprenditoriale ha mostrato tutta la sua fragilità nell’incontro-scontro con la globalizzazione, la crisi demografica ha avuto un effetto simile sulla vita nei centri con meno di 5mila abitanti: spopolati, perdono servizi e, nonostante le strategie messe in atto fino a ora e gli incentivi stanziati, non riescono a risalire la china. Tanto che oggi meno di un piccolo Comune su cinque (19,6%), in Italia, offre tutti e quattro i seguenti servizi di base: farmacia, distributore di carburante, sportello bancario

e ufficio postale.

È questa una delle conclusioni dell’indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì sulla disponibilità di servizi di prossimità nei centri mi-



Peso: 1-11%, 2-42%

ref_id-2074

498-001-001

nori, frutto dell'elaborazione dei dati comunali di Banca d'Italia, Poste Italiane (sulla diffusione dei punti Polis, ndr), ministero delle Imprese e del Made in Italy e ministero della Salute aggiornati a maggio o a giugno 2026. L'analisi include solo i Comuni in senso proprio ed esclude frazioni e località.

La fotografia

I Comuni italiani sotto i 5 mila abitanti sono 5.519 e ospitano oltre 9,6 milioni di persone, il 16,4% della popolazione nazionale. Si concentrano soprattutto nel Nord-Ovest (42,6%) e nel Sud (34%), poi nel Nord-Est (12,8%) e nel

Centro (10,7%). Nel complesso, l'80,4% di questi Comuni, definiti piccoli in base alla classificazione Istat basata sulla popolazione residente, manca di uno o più dei servizi presi in esame, con un quadro più critico nei territori montani, dove la quota sale all'83,2 per cento. Se si considera tutta la platea di questi piccoli Comuni, poco meno della metà (48,6%) offre al massimo due servizi, mentre sono in netta minoranza (3,2%) quelli che non hanno nemmeno uno tra farmacia, ufficio postale, distributore di carburante e sportello bancario. Nelle aree rurali il problema si acuisce perché tocca anche i servizi pubblici di base: secondo l'Istat - guardando l'ultimo aggiornamento del 2022 - da un Comune sotto i 5 mila abitanti servono in media 35 minuti d'auto per arrivare al centro più vicino dotato di tre presidi di base: un pronto soccorso, una scuola superiore con indirizzo sia liceale sia tecnico-professionale, e una stazione ferroviaria di livello medio-alto.

Nel 2026 le carenze non risparmiano neppure i centri più popolosi: tra i Comuni con meno di 10 mila residenti circa tre su quattro (74,4%) restano scoperti su almeno uno dei servizi analizzati mentre il 13,4% ne offre soltanto uno.

I servizi

Stringendo il focus sui singoli servizi, le farmacie rappresentano il più diffuso: mancano solo nel 13,5% dei piccoli centri. A seguire, gli uffici postali Polis di Poste Italiane (21,7%) mentre risultano più carenti le pompe di benzina (52,4%) e gli sportelli bancari (60,7%). Un dato, quest'ultimo, che sconta una tendenza ormai di lungo corso e non solo nei piccoli centri: la riduzione delle filiali, legata anche all'aumento della penetrazione dei servizi bancari telematici. I quattro servizi hanno seguito andamenti diversi: se gli sportelli calano, la rete italiana dei distributori di carburante continua a crescere. Escludendo le stazioni autostradali, nel 2026 gli impianti per il rifornimento sono aumentati del 2,7%, fino a 21.351 unità; la quota di piccoli centri serviti è invece rimasta pressoché stabile negli ultimi anni, intorno al 45,1% tra i Comuni sotto i 10.000 abitanti. Gli uffici postali considerati nell'indagine sono quelli che rientrano nel progetto Polis di Poste Italiane (si veda l'articolo sotto), in corso di implementazione, mentre l'offerta di farmacie è rimasta relativamente stabile: nel 2026 l'86,5% dei Comuni sotto i 5 mila abitanti risulta servito da almeno una farmacia, in lieve aumento rispetto all'85,8% registrato nel 2016. La crescita è stata più marcata nei Comuni montani, dove la copertura è salita di un punto percentuale.

Politiche e incentivi inefficaci

L'indagine sulla presenza di servizi di base nei piccoli centri in Italia evidenzia come i Comuni montani, i territori rurali e, più in generale, le aree interne del Paese continuano a scontare un impoverimento. Nonostante siano stati messi in campo strumenti per arginare questa emorragia di persone e di servizi.

Uno di questi è la Strategia nazionale per le aree interne (Snai) che è stata lanciata oltre dieci anni fa e nel 2025 è sfociata in un Piano Strategico, ma con risultati tutt'altro che incoraggianti. Basti pensare



Peso: 1-11%, 2-42%

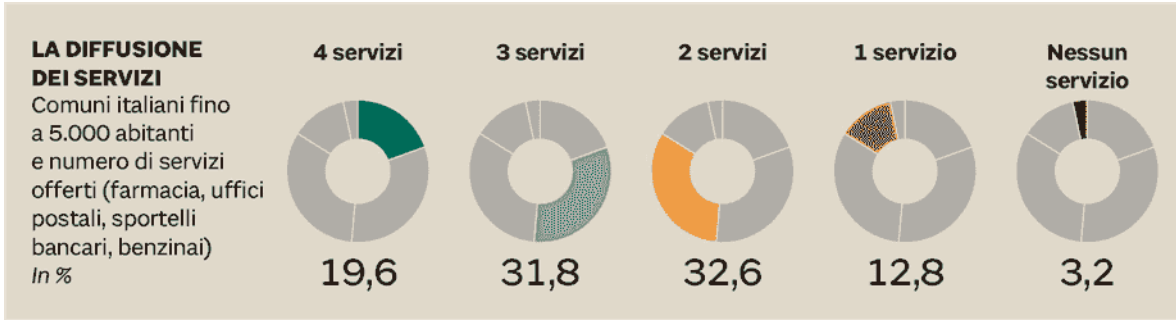
che (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile 2026) secondo le previsioni di pagamento al 30 giugno 2026, a causa di una serie di ritardi a catena nell'attuazione si è riusciti a spendere poco più della metà (706,5 milioni) degli 1,2 miliardi di euro stanziati per la programmazione 2014-2020. La nuova Strategia, relativa al periodo 2021-27, dovrebbe riguardare 127 aree (contro le 72 della Snai 2014-20), abitate da oltre 4,5 milioni di italiani. Ma è ancora in corso di definizione. La Snai è sostenuta da fondi nazionali, fondi europei tra cui i Fesr, Fse/Fse+ e i Feasr e dal 2022 anche dei fondi Prnr: la Missione 5 ha assegnato alla Snai circa

825 milioni di euro.

Nel 2025 è stata approvata anche la nuova legge sulla montagna (legge 131/2025, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 19 settembre) che, oltre a una nuova classificazione dei Comuni montani, ha introdotto bonus nascita e incentivi fiscali di diverso tipo, tra cui crediti d'imposta sull'acquisto di immobili, sugli investimenti di agricoltori e silvicoltori e sulle iniziative imprenditoriali dei giovani. L'attuazione della normativa, però, è demandata a una serie di decreti ministeriali specifici che ancora non sono stati emanati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carenze sono accentuate nelle zone interne e rurali, ma non risparmiano le realtà più grandi



PAROLA CHIAVE

#Piccoli Comuni

I piccoli Comuni sono i centri con meno di 5.000 abitanti; sono il 70% circa dei Comuni italiani e ospitano oltre il 16% della popolazione nazionale. A definirli tali sono la classificazione Istat e la legge 6 ottobre 2017, n. 158 (nota proprio come "Legge sui piccoli Comuni").



Peso: 1-11%, 2-42%

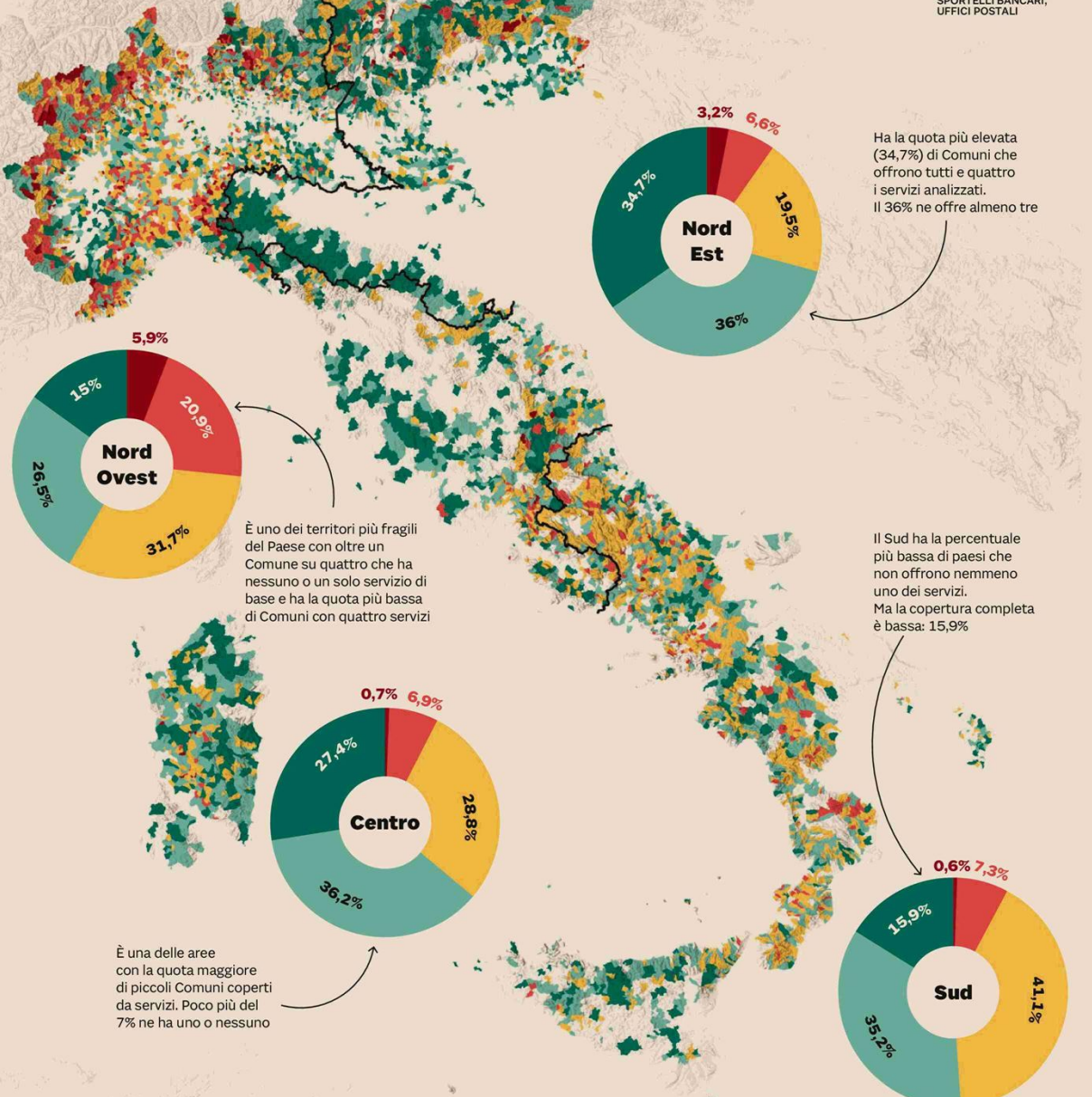
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

La mappa

Comuni italiani con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti e dotazione di servizi considerati di base (farmacie, sportelli bancari, stazioni di carburante e uffici postali Polis)

- NESSUN SERVIZIO
- 1 SERVIZIO
- 2 SERVIZI
- 3 SERVIZI
- COMUNI CON 4 SERVIZI
BENZINAI, FARMACIE,
SPORTELLI BANCARI,
UFFICI POSTALI



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia, Poste Italiane, ministero della Salute, ministero delle Imprese e del Made in Italy aggiornati a maggio-giugno 2026



Peso: 1-11%, 2-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



DISINNESCARE IL MECCANISMO DEL VUOTO CHIAMA VUOTO

di **Luisa Corazza**

La logica che fa dipendere la presenza di un servizio – a erogazione pubblica o privata – da alcune condizioni di sostenibilità, come la presenza di una percentuale di abitanti, è senza dubbio di matrice urbanocentrica, perché è pensata “a misura di città”. Questa logica non solo lascia indietro i piccoli Comuni, destinati a vedere ridotto il proprio accesso ai servizi man mano che cala una popolazione già esigua, ma esercita, contemporaneamente, una spinta inerziale che non è facile arrestare, perché le condizioni di depauperamento che da essa discendono contribuiscono a generare ulteriore abbandono: in altre parole, il vuoto chiama vuoto.

Tutto ciò è confermato dagli ultimi dati sulla distribuzione nei piccoli Comuni di alcuni servizi,

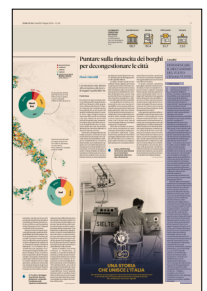
che sono diversi da quelli ritenuti essenziali in base alla Strategia nazionale per le aree interne (Snai) – concentrata come è noto su sanità, scuola e mobilità – ma restano fondamentali per animare la vita e le attività produttive di un territorio. I servizi che consentono la vita nei luoghi sono molteplici e si irradiano a raggiera, partendo da quelli di cui la persona non può fare a meno, come la sanità (che è presidiata non solo dagli ospedali ma anche dalle farmacie) per arrivare alla presenza degli sportelli bancari, degli uffici postali, delle pompe di carburante e finanche dei tribunali, negli anni progressivamente ridotti con il processo di efficientamento della geografia giudiziaria.

I dati che oggi commentiamo restituiscono un'immagine chiara dei piccoli Comuni: la dotazione di servizi conferma che, nelle aree interne, quando si innesca un processo di abbandono diventa difficile invertire la rotta. Solo il 19,6% dei comuni dispone di tutti

e quattro i servizi considerati (banche, farmacie, poste e carburante); la maggioranza si concentra invece tra due (32,6%) e tre servizi (31,8%), laddove il 12,8% ne ha uno soltanto e il 3,2% ne è totalmente privo. La fotografia non è, peraltro, uniforme sul territorio nazionale e ribalta in parte il classico schema del divario Sud-Nord: il Nord-Est mostra la situazione più favorevole, con il 35% dei comuni coperti da tutti i servizi, mentre il Nord-Ovest appare l'ambito più fragile, con il 6% circa dei Comuni senza alcun servizio e il 20,9% con uno solo. Il Sud si colloca in una fascia intermedia, con il 41,1% dei comuni dotati di due servizi. Le carenze più pesanti riguardano gli sportelli, assenti nel 60,7% dei casi, e gli impianti di carburante, mancanti nel 52,4%; più contenuta, ma rilevante, l'assenza di farmacie (13,5%) e Punti Polis (21,7%). Ma dove i presidi arretrano, si indeboliscono fiducia e permanenza della popolazione, e si innesca o si

amplifica il processo di depopolamento già in atto. Occorre dunque invertire la rotta. È da qui che bisogna partire per affrontare la questione della marginalità delle aree interne con un diverso – e ribaltato – paradigma, per evitare il moltiplicarsi dei vuoti e ripensare, al contrario, un nuovo, e realmente sostenibile, equilibrio dei luoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-13%

IL CASO

L'America distratta
dal cielo sopra Musk

DUILIO GIAMMARRIA — PAGINA 8

Missioni su Marte, Area 51 e Ai, il racconto americano del futuro che intreccia finanza, potere e fantascienza

Dagli Ufo ai razzi in orbita di Elon Musk Così la corsa allo spazio nasconde la crisi

L'ANALISI

DUILIO GIAMMARRIA*



È stata la settimana in cui tutti gli americani, e probabilmente anche una buona parte del mondo, hanno alzato gli occhi al cielo. Lo hanno fatto sicuramente gli analisti di Wall Street, alle prese con una delle più massicce operazioni finanziarie della storia recente: il debutto in borsa delle attività spaziali di Elon Musk. Un'operazione senza precedenti, capace di unire sotto un unico ecosistema finanziario sia i satelliti di Starlink – diventati in pochi anni una vera gallina dalle uova d'oro – sia le scommesse più complesse del suo impero.

Al di là delle valutazioni degli analisti, è interessante notare una coincidenza temporale simbolica. Proprio mentre l'universo aziendale di SpaceX dominava le cronache finanziarie, l'amministrazione americana ha dato il via a un'operazione "trasparenza" che i seguaci di teorie complottistiche e fantascientifiche hanno atteso per decenni. Su input della presidenza Trump, il Dipartimento della Difesa ha infatti inaugurato il sistema Pursue (Presidential Unsealing and Reporting System for Uap Encounters), un portale federale interamente dedicato alla pubblicazione dei file governativi sugli Ufo, oggi ufficialmente denominati Uap (Unidentified Anomalous Phenomena). Sul sito ufficiale, in cui si è accolti da una lettera di Trump, in puro stile grafico della serie Xfiles, che rivendica la sua dedizione alla trasparenza, sono stati rilasciati documenti storici, rapporti, fotografie e video precedentemente secretati, provenienti da archivi militari Fbi, Cia.

Acronimi di tre lettere Ipo (Initial Public Offering) e Ufo (Unidentified Flying Object) si incrociano così nell'immaginario collettivo. Da una parte, la narrazione di Musk vende al mondo l'opportunità di partecipare a una nuova avventura scientifica e tecnologica per portare colonie umane sulla Luna e su Marte; dall'altra, la divulgazione dei file vie-

ne presentata come una restituzione di verità storica su misteri nati intorno all'Area 51 e alla letteratura fantascientifica sui contatti con la vita extraterrestre. Trump invita gli americani a "divertirsi" nell'esplorare questi archivi, sebbene il Pentagono sottolinei che i materiali, pur contenendo casi ad oggi irrisolti o anomalie visive, non costituiscono una prova scientifica confermata dell'esistenza di vita extraterrestre.

Intanto mentre preannuncia una nuova stagione di avventure spaziali, Elon Musk sta costruendo un modello di società del tutto nuovo sulla Terra. In polemica con le politiche dello Stato della California, Musk ha progressivamente trasferito le sue attività in Texas. È qui che il suo sogno si fa cemento, diviso in due fulcri principali: Starbase a Boca Chica, nel sud del Texas, la città che ruota attorno ai lanci di Starship, con tanto di busto monumentale di Musk in una delle strade principali, e a Snailbrook, una vera e propria company-town in costruzione vicino ad Austin pensata per ospitare i dipendenti e familiari di Boring Company, SpaceX e Neuralink.

Queste città aziendali hanno già l'imprinting delle futuribili colonie extraterrestri autosufficienti: aree recintate e sorvegliate dove i dipendenti trovano ristoranti, complessi sportivi, scuole e sicurezza privata. Un ambiente isolato dal resto del mondo in cui le logiche aziendali prevalgono su quelle dell'amministrazione pubblica. La realizzazione di quel sogno di "città-stato indipendenti" ricorre nei discorsi dello stesso Musk e del miliardario Peter Thiel. I due, legati fin dai tempi degli studi filosofici comuni sotto l'egida di René Girard, teorico della necessità di superare il "desiderio mimetico" che accomuna e perseguita l'umanità, hanno imparato a muoversi considerandosi



Peso: 1-1%, 8-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

strutturalmente diversi e quindi al di sopra dal resto della società.

Di fronte a una ricchezza che viaggia su cifre trilionarie, finanza e tecnologia vengono usate in modi del tutto nuovi, anche se, per molti analisti di Wall Street, i fondamentali economici reali delle sue aziende giustificherebbero appena la metà del loro attuale valore di mercato. La capacità narrativa di Musk rimane un asset potente per sedurre investitori e grandi banche d'affari. Lo dimostra il discorso sopra le righe con cui ha celebrato virtualmente il debutto a Wall Street, usando la metafora iperbolica sul consumo di una sostanza super-eccitante per descrivere l'euforia di un traguardo che nemmeno lui - ha detto - avrebbe mai osato immaginare.

Mentre la retorica si concentra sullo spazio, la realtà terrena mostra un quadro differente. Trump usa la pubblicazione di documenti finora secretati, come per distrarre l'opinione pubblica dal momento di forte tensione internazionale e di difficoltà macroeconomiche domestiche. Con un'inflazione che ha toccato cifre preoccupanti superando il 4% e i prezzi dei beni di prima necessità schizzati alle stelle, ampie fasce di popolazione devono affrontare il calo dei salari, l'impossibilità di pagare affitti adeguati e il rischio di imponenti licenziamenti provocati dall'arrivo dell'Ia: i cosiddetti "lavoratori poveri" diventano i veri extraterrestri del sistema: spesso invisibili e privi di tutele.

Wall Street scommette che l'Ia sia il motore per sostenere la crescita finanziaria anche a fronte degli immensi investimenti necessa-

ri alla sua implementazione. Tuttavia, il rischio concreto è che questi strumenti finiscano per concentrare ulteriormente il potere economico e decisionale in pochissime mani, squilibrando la società.

Il potenziale impatto di una gestione puramente algoritmica della società si è già visto durante l'esperienza di Musk alla guida dell'ente governativo per la razionalizzazione della spesa pubblica nei 90 giorni successivi del secondo mandato di Trump. Teorizzando che i sistemi di intelligenza artificiale possano vagliare l'efficienza di ogni singolo funzionario statale, Musk ha attuato tagli radicali basati su metriche di produttività algoritmica, portando alla chiusura di interi rami di amministrazione, come la storica agenzia di cooperazione Usaid.

Il cielo sopra Musk e sopra la Casa Bianca, come nella tragicomica commedia "Don't Look Up", rischiano di diventare la metafora del tragico fallimento dell'umanità, divisa tra negazionismo e speculazione: strumenti di fascinazione tecnologica e politica che, se non analizzati con occhio critico, rischiano di distrarre dalle questioni reali che continuano a consumarsi qui sulla Terra, da cui potrebbe, prima o poi, arrivare il celebre allarme della missione Apollo 13: "Houston, abbiamo un problema". —

*Conduttore di Petrolio, Rai

Desecretati i file sui "Fenomeni anomali non Identificati" gli Stati Uniti pubblicano rapporti e immagini riservate

Con l'algoritmo che governa lo Stato il progetto del fondatore di SpaceX divide l'avvenire del mondo tra élite e cittadini comuni

S I punti

1 Immaginario collettivo
SpaceX conquista Wall Street con le attività spaziali, Trump desecreta file sugli Ufo. Così si alimenta l'immaginario collettivo dei grandi misteri

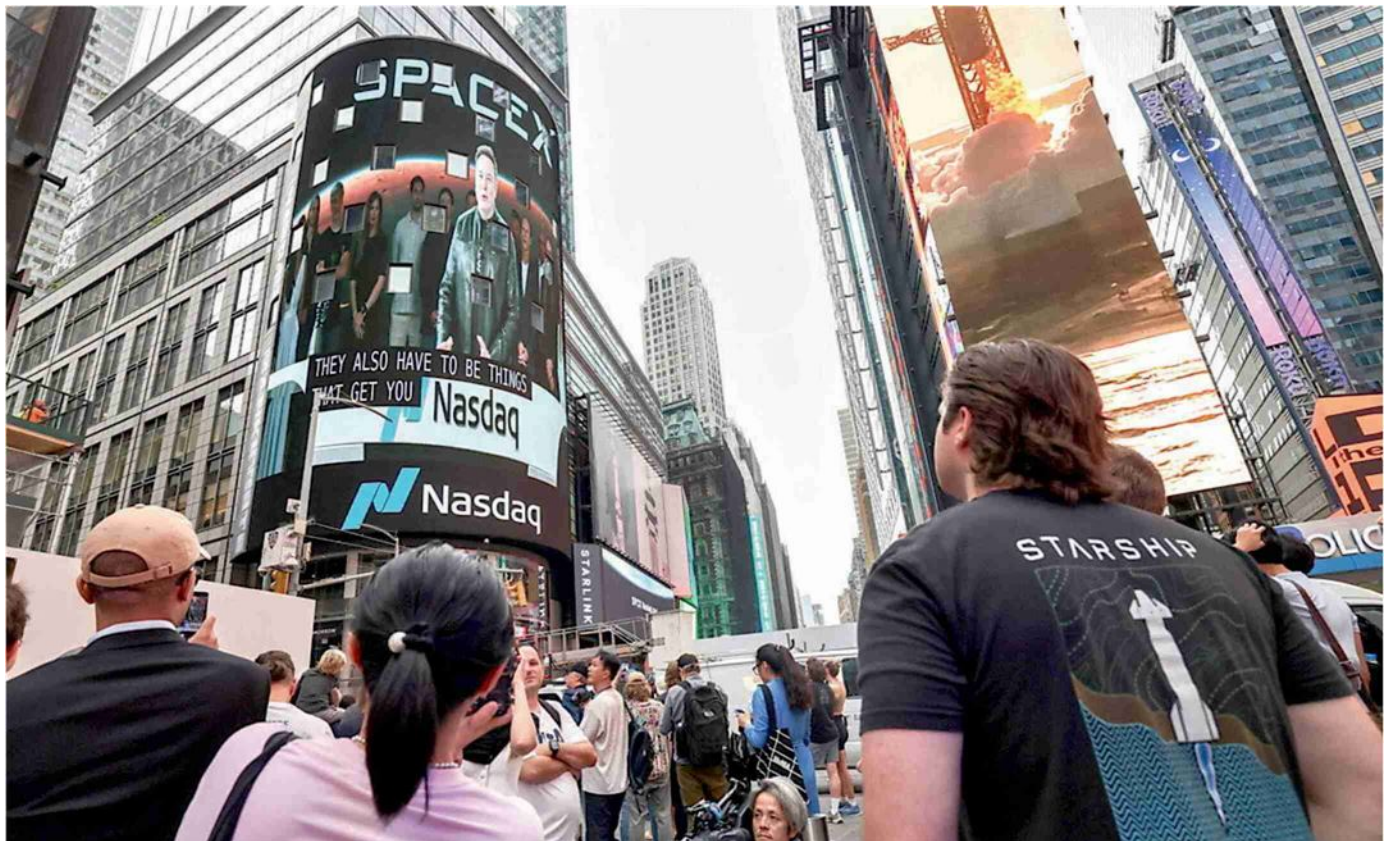
2 Le élite tecnologiche
In Texas il fondatore di SpaceX costruisce città aziendali autosufficienti per dipendenti e famiglie, sperimentando modelli sociali alternativi



3 I problemi urgenti
La corsa allo spazio, gli Ufo e l'AI rischiano di distogliere l'attenzione da problemi concreti come inflazione, disuguaglianze e precarietà



Peso: 1-1%, 8-83%



La svolta

Il fondatore di SpaceX Elon Musk appare sugli schermi di New York mentre tiene un discorso prima della quotazione della sua azienda sul mercato Nasdaq

Misteri

Un'esposizione sugli Ufo all'esterno del Little A'Le'Inn, a Rachel, in Nevada, la città più vicina all'Area 51, la base militare Usa altamente riservata



Peso:1-1%,8-83%

Il presidente Usa sente i leader di Kiev e Mosca. Voci di un incontro con Zelensky

L'Europa pronta al dopoguerra

Al G7 di Evian lo sminamento di Hormuz e l'Ucraina

LA GIORNATA

ALESSANDRO BARBERA
DANILO CECCARELLI
ROMA-PARIGI

Una lunga e «fantastica» telefonata con Volodymyr Zelensky, una seconda - quasi un'ora - con Vladimir Putin. Se i simboli portano bene, l'ottantesimo compleanno di Donald Trump potrebbe essere l'occasione per l'ennesimo tentativo di pace fra Russia e Ucraina. Terminati i festeggiamenti a base di arti marziali sul prato sud della Casa Bianca (per l'occasione è stata montata un'arena da quattromila persone), il presidente americano sarà nel frattempo salito sull'Air Force One destinazione Evian, la località sul lago Lemano al confine con la Svizzera nel quale stasera inizia la riunione dei capi di Stato del G7. Tutti sperano di avere l'attenzione del festeggiato per discutere dei pasticci del mondo, alcuni dei quali alimentati dallo stesso Trump. Stasera il presidente americano avrà una cena con gli altri sei colleghi, mercoledì un faccia a faccia con il francese Emmanuel Macron, spera di incontrarlo separatamente anche il presidente ucraino, invitato per una sessione domani mattina sul conflitto.

L'agenda degli sherpa occidentali è lunghissima: le

tensioni commerciali con la Cina, gli squilibri macroeconomici, ma soprattutto la soluzione militare al blocco di Hormuz. Trump - il condizionale visti i precedenti è d'obbligo - si dovrebbe sedere con in tasca l'accordo di pace con Teheran. Se il regime degli Ayatollah non smentirà gli annunci di ieri notte di americani e pakistani, il G7 sarà la prima occasione per discutere concretamente dello scenario post-bellico. «Dobbiamo assicurarci di poter definire obiettivi comuni con il presidente Trump, primo fra tutti la riapertura dello Stretto», fa sapere l'Eliseo, che insieme alla Gran Bretagna di Keir Starmer guida il gruppo dei Volenterosi disposti a garantire lo sminamento e la riapertura del tratto di mare oggi sotto controllo iraniano. Se la pace terrà, in prima linea per l'operazione ci sono pronti i marinai italiani.

In vista dell'appuntamento stamattina è prevista in Lussemburgo anche una riunione dei ministri degli Esteri dei Ventisette. «L'accordo su Hormuz è a un passo. Speriamo Washington e Teheran firmino, foss'anche in modalità digitale», diceva ieri il vicepremier Antonio Tajani in chiusura del forum in Masseria organizzato da Comin and Partners. Tajani ci ha tenuto a sottolineare che il problema non ha solo a che vedere con la normalizzazione dei flussi di petrolio dai Paesi del Gol-

fo, ma anche quello dei fertilizzanti, un'altra delle materie prime «fondamentali per la nostra agricoltura e non solo» colpite dal blocco delle esportazioni.

Per Giorgia Meloni quello che inizia oggi è il quarto vertice G7, tutti attraversati dalla crisi ucraina. Questa settimana la premier ha detto in Parlamento di auspicare che l'Europa parli con una voce sola e scelga un mediatore. Chi sarà non è ancora deciso, anzi fin qui sono state fatte un numero incalcolabile di ipotesi, alcune delle quali probabilmente emerse per essere bruciate. Valga qui una breve lista: gli ex cancellieri tedeschi Angela Merkel e Gerhard Schröder, Mario Draghi, il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, il turco Recep Tayyip Erdoğan. E poi l'oligarca (in buoni rapporti con Putin) Roman Abramovic, Tony Blair, l'ex Presidente finlandese Sauli Niinistö e l'attuale, Alexander Stubb.

In attesa della persona giusta ieri, mentre lo staff della Casa Bianca a Washington organizzava gli ultimi dettagli dello spettacolo di arti marziali dedicato ai suoi ot-



tant'anni, a Ginevra Trump è stato festeggiato - diciamo così - dalla coalizione «No-G7». Sotto un sole particolarmente caldo per la stagione, la capitale europea della diplomazia mondiale è stata l'epicentro di pesanti scontri tra manifestanti e polizia cantonale. Nelle intenzioni avrebbe dovuto essere una marcia pacifica, nel pomeriggio si è trasformata in una guerriglia d'altri tempi, soprattutto nella zona che ospita gli uffici delle Nazioni unite e delle altre organizzazioni internazionali: vetri-

ne rotte, filiali di banche assaltate, un'auto incendiata, un tentativo di irruzione nella sede della società di consulenza PricewaterhouseCoopers e dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni. Come sempre i numeri divergono: la polizia cantonale ginevrina sostiene ci fossero ventimila persone e circa seicento incappucciati, gli organizzatori della protesta dicono molte di più. Per le strade di Ginevra ha sfilato di tutto: sindacati, gruppi femministi, movimenti Pro-Pal, organizzazio-

ni della sinistra radicale «anti-fasciste, anti-imperialiste, no G7». —

Scontri e violenze a Ginevra al corteo che si opponeva al vertice



“

Emmanuel Macron
 Presidente della Francia

Per ripristinare un equilibrio nelle relazioni internazionali occorre prevenire dipendenze estere



“

Volodymyr Zelensky
 Presidente dell'Ucraina

Con il presidente Trump abbiamo discusso di questioni che potrebbero contribuire a portare la pace già adesso

Questa sera cena del Tycoon con gli altri leader del summit



Proteste

Sisono concentrate a Ginevra le proteste contro il G7 che inizierà oggi a Évian in Francia per finire mercoledì. Nei violenti scontri con la polizia sono state date alle fiamme auto e infrante numerose vetrine.





Fondo europeo per le spese militari, irritazione degli alleati per il pressing di Crosetto

Meloni frena ancora su Safe

“Tanto non ci sono scadenze”

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
INVIATO A GINEVRA

E da più di un mese che Giorgia Meloni prova a contenere Guido Crosetto. Conosce la sua frustrazione, sa delle sue lamentele per la mancata attivazione del Safe, il meccanismo europeo di finanziamento delle spese militari. Mai però il ministro della Difesa si era spinto fino al punto di evocare pubblicamente le sue dimissioni se il governo resterà indifferente alla richiesta di accelerare sulle risorse che le aziende pubbliche del settore e i generali considerano vitali. Quei 14,9 miliardi di prestiti a tassi molto bassi e rimborso dopo 45 anni servono a sbloccare cantieri e progetti, come spiegato da Leonardo e Fincantieri, due big tra le partecipate di Stato, e a rinforzare, ammodernandolo, un sistema d'armi che è stato impoverito dai pacchetti di aiuti all'Ucraina.

Gli alleati di centrodestra hanno più volte, in diverse riunioni, ascoltato Crosetto esprimere le proprie ragioni. Ora però si percepisce una certa irritazione nel commentare, dentro Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, la possibilità delle sue dimissioni. Meloni resta allineata alla prudenza certossina sui conti del ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti. E sfrutta un aspetto del Safe che le sta tornando utile per disinnescare Crosetto e lo Stato Maggiore della Difesa: «Non c'è una scadenza per accedere a quelle risorse», è il concetto che le attribuiscono ufficialmente fonti di Palazzo Chigi, prima della partenza per il G7, a Evian, dove arriverà questa sera, dopo il bilaterale con la premier giapponese Sanae Takaichi. L'ipotesi che circola tra Bruxelles e Roma, accreditata negli ambienti del Tesoro, è che il via libera dell'esecutivo al Safe potrebbe arrivare quando (e se) l'Italia uscirà dalla procedura per deficit, forse già in autunno. Un traguardo che Meloni non è riuscita ad agguantare due mesi fa e che le ha complicato non poco i piani. Fino ad allora la lettera diretta all'Ue, che Crosetto attende da settimane, potrebbe non partire. A meno che non si realizzi il timore del ministro: all'Europea verrebbe inoltrata una richiesta più bassa, di circa 5 miliardi, che Giorgetti compenserebbe con altrettanti miliardi di tagli al budget della Difesa, per scongiurare altro deficit.

Sulle scelte di Meloni inevitabilmente pesa anche l'orizzonte elettorale, e in particolare la crescita nei consensi di Roberto Vannacci, contrario al piano di riarmo europeo e agli aiuti all'Ucraina. La premier è impensierita dall'onda che sta montando a favore del generale che ieri ha tenuto a battesimo Futuro Nazionale con parole d'ordine ancora più a destra di FdI.

Un altro No che si somma a quello - più gestibile - del leader della Lega Matteo Salvini, e a quelli del M5S e della sinistra di Avs. Più in generale Meloni si è convinta che l'opinione pubblica non digerirebbe vedere finanziati i programmi della Difesa mentre faticano a calare i prezzi dell'energia e l'inflazione aumenta. È una mossa che considera fatale a un anno o poco meno dal voto. Lo ha spiegato a Crosetto, ma non lo ha convinto.

Il ministro pensa da sempre che il tema della spesa militare, in questi tempi di costanti fratture geopolitiche, vada sottratto alla campagna elettorale. Oggi è atteso al Pentagono dal ministro della Guerra Pete Hegseth, che incontrerà con non pochi imbarazzi. Gli americani sanno che l'Italia è lontana dall'obiettivo del 5% di Pil imposto da Donald Trump e il summit Nato di Ankara, in Turchia, dove il tema sarà al centro del confronto, è tra poco più di venti giorni. La premier non è più protetta dalla luna di miele con il presidente americano e il governo non ha intenzione di accedere al Purl, dispositivo che prevede per gli alleati Nato l'acquisto di armi made in Usa.

In un tweet ieri mattina Crosetto ha confermato che le dimissioni non sono solo



Peso:48%

un pensiero fosco, frutto di uno sfogo in un momento di sconforto. È una scelta che prenderebbe, dice - ribadendo di condividere «totalmente» le riflessioni del collega britannico John Healey che quel passo lo ha già fatto - «dopo aver provato fino all'ultimo a dare battaglia per le cose che credo giuste». Si dà ancora tempo: «Chiunque mi conosca sa perfettamente che non minaccerei mai le dimissioni. Se ne rilevassi la necessità le darei e basta».

Le divisioni del governo e l'isolamento di Crosetto inter-

rogano anche l'opposizione. Enrico Borghi, capogruppo di Italia Viva e membro del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza, intravede qualcos'altro dietro il disagio del ministro: «Un nuovo capitolo dello scontro con Alfredo Mantovano (sottosegretario e autorità delegata ai servizi di intelligence, ndr) che ha interessato i gangli più vitali dell'apparato di sicurezza del Paese. Con il ministro della Difesa ancora una volta colpito da fuoco amico». —



Il ministro della Difesa Guido Crosetto con la premier Giorgia Meloni in Parlamento



Peso:48%

Conte si smarca: "Non sono di sinistra"

Il leader 5 stelle: "Sicurezza pilastro del programma". Ma la patrimoniale continua a dividere il campo largo

FRANCESCA DEL VECCHIO

Il cantiere del campo largo entra nella fase più delicata: quella in cui Pd, M5S, Avs e forze centriste dovranno trasformare la comune opposizione a Giorgia Meloni in una proposta di governo. E se su alcuni dossier, sicurezza e politica estera, il confronto sembra avvicinare posizioni diverse, sul fisco, invece, continuano a distinguere. In alcuni casi, dentro gli stessi partiti. La discussione sulla patrimoniale riaperta di recente è il segnale più evidente di uno squilibrio sul quale non è detto che si trovi un accordo.

A indicare una possibile convergenza sulla sicurezza è Giuseppe Conte, intervistato da Bruno Vespa a Manduria: ha garantito che sarà «un pilastro» della proposta, un tema che «riguarda tutti» e non può essere lasciato a una maggioranza che «ha fallito». E uno dei terreni sui quali il presidente del M5S prova a costruire una sintesi tra culture politi-

che diverse, sottraendo alla destra un tema tradizionalmente considerato di sua competenza. Ma Conte vuole ben marcare le differenze nel suo schieramento e lo fa definendo il suo Movimento «non di sinistra» ma «progressista» e «radicale».

Quanto al fisco, le posizioni sono ancora distanti. Per l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi - mentore della segretaria Pd Elly Schlein - «un contributo delle persone che più hanno» non dovrebbe essere considerato un tabù. Ma «siccome non si riesce a fare la patrimoniale, non facciamo». Un giudizio pragmatico, che non coincide con una bocciatura di principio. Una cosa è riconoscere l'impraticabilità politica della misura, altra è negare la necessità di una maggiore partecipazione dei più abbienti allo sforzo collettivo, è il ragionamento del professore.

La stessa Elly Schlein ne ha

parlato con Prodi durante l'incontro di ieri sera a Bologna durato oltre due ore sui principali nodi politici e programmatici del centrosinistra compresa la politica industriale «per far ripartire il Paese», fino al ruolo di Vannacci. «Ora cresce stando fuori - dice il fondatore dell'Ulivo - ma poi appoggerà il governo. E il problema si sposta su Forza Italia». E per la leader dem il generale «dice quello che dicevano Salvini e Meloni prima di andare al governo», nulla di nuovo quindi.

Quanto al fronte M5s, se il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli aveva detto ieri a *La Stampa* che l'introduzione di una tassa sui grandi patrimoni sarebbe «un errore» - e la pensa allo stesso modo anche Conte - di tutt'altro avviso è l'ex sindaca di Torino e deputata Chiara Appendino: «Non capisco perché sia sbagliato discuterne. Se il problema è che la ricchezza si concentra nelle mani di una ri-

stretta élite di Paperoni, il dibattito va aperto».

Lo scambio fotografa una delle questioni che il campo largo dovrà affrontare. Per Avs la patrimoniale resta uno strumento legittimo di giustizia sociale. Nel Pd convivono sensibilità diverse, la più diffusa è: ok a una maggiore progressività fiscale, cautela su una patrimoniale vera e propria. Quanto al Movimento, toccherà a Conte fare una sintesi tra i suoi. —



Alleati
La segretaria del Partito democratico Elly Schlein in compagnia del leader 5 stelle Giuseppe Conte



Peso: 39%

IL SONDAGGIO

La patrimoniale
spacca l'Italia
Sì da uno su due
Ceto medio scettico

ALESSANDRA GHISLERI

Un italiano su due si dichiara favorevole all'introduzione di una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni, a condizione che il gettito venga destinato al finanziamento dei servizi pubblici. È quanto emerge dai dati raccolti da Only Numbers dove il 48,1% degli intervistati guarda con favore a questa ipotesi. - PAGINA 13

	È favorevole alla patrimoniale?			
	Totale campione	Maggioranza	Opposizione	ELETTORI Indecisi / astenuti
Favorevole	48,1	29,0	65,9	45,2
Contrario	31,2	52,3	21,7	21,6
Non sa / non risponde	20,7	18,7	12,4	33,2

Fonte: Only Numbers

Gli elettori del centro destra sono quasi tutti contrari, quelli di centro sinistra hanno posizioni più diversificate

La patrimoniale spacca a metà l'Italia
Sì da uno su due, il ceto medio è scettico

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI



Un italiano su due si dichiara favorevole all'introduzione di una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni, a condizione che il gettito venga destinato al finanziamento dei servizi pubblici. È quanto emerge dai dati raccolti da Only Numbers dove il 48,1% degli intervistati guarda con favore a questa ipotesi. Un dato che testimonia la crescente attenzione verso il tema della redistribuzione della ricchezza in un Paese in cui la percezione delle disuguaglianze patrimoniali resta particolarmente elevata.

L'analisi delle diverse fasce di reddito rivela un elemento interessante: tra i redditi più bassi e quelli più elevati emerge una convergenza di giudizio favorevole alla proposta, seppur motivata da ragioni differenti. Da un lato vi è l'aspettativa di beneficiare di maggiori risorse pubbliche e di interventi di sostegno; dall'altro

si manifesta la volontà di contribuire, attraverso un maggiore prelievo fiscale, al finanziamento del bene comune. Il dato più significativo riguarda però il ceto medio, che si mostra la componente più scettica e contraria all'introduzione di una patrimoniale. A prevalere è il timore di finire tra i destinatari della misura senza sapere con chiarezza quali sarebbero soglie e criteri di applicazione. Una diffidenza che riflette il senso di vulnerabilità economica di una fascia della popolazione che, pur non considerandosi ricca, avverte il rischio di essere chiamata a sostenere

una patrimoniale. A prevalere è il timore di finire tra i destinatari della misura senza sapere con chiarezza quali sarebbero soglie e criteri di applicazione. Una diffidenza che riflette il senso di vulnerabilità economica di una fascia della popolazione che, pur non considerandosi ricca, avverte il rischio di essere chiamata a sostenere



Peso: 1-5%, 13-87%

un peso fiscale aggiuntivo.

Le differenze emergono con altrettanta chiarezza sul piano politico. Gli elettori dei partiti di maggioranza si mostrano prevalentemente contrari: il dissenso sfiora il 70,0% tra i sostenitori di Forza Italia e supera il 51,0% tra quelli di Fratelli d'Italia, mentre l'elettorato della Lega esprime posizioni più articolate. Sul versante delle opposizioni, invece, il consenso cresce in modo significativo: raggiunge il 100% tra i simpatizzanti di Alleanza Verdi e Sinistra e il 71,1% tra quelli del Partito Democratico. Più sfumata la posizione degli elettori del Movimento 5 Stelle e di Italia Viva, che pur esprimendo una maggioranza favorevole mostrano un orientamento meno netto rispetto al tema. Tuttavia, il vero nodo emerge quando si passa dal principio generale ai dettagli concreti. Chi è favorevole alla patrimoniale ritiene in maggioranza che la tassazione debba scattare solo oltre il milione di euro di patrimonio. Il 25,3% vorrebbe invece abbassare la soglia a 500.000 euro, una posizione particolarmente diffusa tra gli elettori

di Alleanza Verdi e Sinistra, del Movimento 5 Stelle e di Italia Viva.

La questione centrale resta però un'altra: quali patrimoni dovrebbero essere effettivamente coinvolti? I favorevoli alla misura indicano prevalentemente una tassazione che tenga conto del patrimonio complessivo (68,5%), sommando ricchezza immobiliare e finanziaria. Una scelta che punta a evitare disparità tra chi possiede grandi patrimoni sotto forma di immobili e chi invece concentra la propria ricchezza in investimenti finanziari. I critici sottolineano però la necessità di distinguere tra situazioni molto diverse. Una parte del patrimonio immobiliare italiano è composta da abitazioni ereditate, spesso possedute da pensionati o famiglie dai redditi modesti che già faticano a sostenere costi di gestione e manutenzione. Per questo il tema delle esenzioni e dei criteri di valutazione resta uno dei più controversi.

Tuttavia, il dibattito sulla patrimoniale non può limitarsi all'aspetto redistributi-

vo. Il 63,7% degli intervistati individua, infatti, come principale rischio quello della fuga dei capitali e del trasferimento dei grandi patrimoni all'estero verso sistemi fiscali più vantaggiosi. Si tratta di una preoccupazione tutt'altro che teorica in un'economia globalizzata nella quale persone e capitali possono spostarsi con relativa facilità. Ed è proprio qui che emerge una delle contraddizioni più evidenti del dibattito italiano. Da una parte si propone di aumentare la pressione fiscale sui patrimoni accumulati da cittadini e imprese italiane; dall'altra, negli ultimi anni l'Italia ha adottato regimi particolarmente favorevoli per attrarre grandi patrimoni provenienti dall'estero, consentendo a soggetti molto facoltosi di trasferire la propria residenza fiscale nel nostro Paese pagando un'imposta forfettaria sui redditi prodotti all'estero. La domanda, quindi, è inevitabile: è equo chiedere maggiori sacrifici ai patrimoni italiani mentre si offrono condizioni fiscali particolarmente vantaggiose a quelli stranieri? Se l'obiettivo è la giustizia fiscale, il principio dovrebbe

essere uguale per tutti. Diversamente si rischia di trasmettere il messaggio che la ricchezza nazionale debba essere tassata maggiormente rispetto a quella importata dall'estero. Il tema della patrimoniale, dunque, non riguarda soltanto la quantità di tasse da pagare, ma soprattutto la coerenza del sistema fiscale. Qualunque scelta politica dovrà trovare un difficile equilibrio tra esigenze di equità sociale, competitività internazionale e capacità di trattenere nel Paese investimenti e capitali. Perché una tassazione percepita come ingiusta o incoerente rischia di produrre effetti opposti a quelli desiderati, riducendo la base imponibile anziché ampliarla e alimentando ulteriormente la sfiducia dei contribuenti nella politica nazionale. —



Peso: 1-5%, 13-87%

COSA PENSANO GLI ITALIANI

È favorevole o contrario all'introduzione di una tassa sui grandi patrimoni (patrimoniale) per finanziare i servizi pubblici?

	ELETTORI				DATI IN PERCENTUALE											
	Totale campione	Maggioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FORZA ITALIA	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	indecisi/astenuti	
Favorevole	48,1	29,0	65,9	45,2	23,2	27,2	31,5	71,1	100,0	55,6	57,9	50,0	55,0	43,8	45,2	
Contrario	31,2	52,3	21,7	21,6	67,4	36,4	51,2	19,6	-	16,7	26,3	42,9	40,0	43,8	21,6	
Non sa / non risponde	20,7	18,7	12,4	33,2	9,4	36,4	17,3	9,3	-	27,7	15,8	7,1	5,0	12,4	33,2	

Per lei, a partire da quale soglia di reddito dovrebbe scattare la tassa patrimoniale?

	ELETTORI				DATI IN PERCENTUALE											
	Totale campione	Maggioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FORZA ITALIA	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	indecisi/astenuti	
Tra i 100.000 € e i 500.000 €	15,5	27,6	9,2	10,9	23,3	36,4	26,8	6,2	17,2	9,3	-	-	20,0	18,9	10,9	
A partire da 500.000 €	25,3	17,2	33,8	22,8	18,6	12,1	18,1	27,8	41,5	37,0	68,4	-	55,0	6,2	22,8	
A partire da 1 milione di €	31,6	31,1	26,5	38,6	46,5	21,2	28,4	36,1	24,2	20,4	5,3	21,4	5,0	50,0	38,6	
A partire da 3 milioni di €	14,4	14,8	15,3	13,2	11,6	21,2	14,2	15,5	6,9	24,1	21,0	7,1	5,0	12,5	13,2	
A partire da 5 milioni di €	7,8	6,4	7,2	9,8	-	9,1	7,9	10,3	3,4	5,6	5,3	-	10,0	6,2	9,8	
Altro	3,3	-	5,6	3,8	-	-	-	1,0	3,4	-	-	71,5	5,0	6,2	3,8	
Non sa / non risponde	2,1	2,9	2,4	0,9	-	-	4,6	3,1	3,4	3,6	-	-	-	-	0,9	

Secondo lei la tassa patrimoniale dovrebbe riguardare solo i patrimoni finanziari o anche quelli immobiliari?

	ELETTORI				DATI IN PERCENTUALE											
	Totale campione	Maggioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FORZA ITALIA	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	indecisi/astenuti	
Solo finanziari	27,2	37,0	23,3	22,2	60,0	33,3	30,0	27,5	41,4	6,7	9,0	28,6	27,3	28,6	22,2	
Finanziari e immobiliari	68,5	59,7	71,4	73,9	40,0	55,5	67,5	63,8	48,3	90,0	91,0	71,4	72,7	71,4	73,9	
Non sa / non risponde	4,3	3,3	5,3	3,9	-	11,2	2,5	8,7	10,3	3,3	-	-	-	-	3,9	

Crede che l'introduzione di una tassa patrimoniale potrebbe spingere a trasferire i grandi patrimoni all'estero?

	ELETTORI				DATI IN PERCENTUALE											
	Totale campione	Maggioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FORZA ITALIA	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	indecisi/astenuti	
Sì	63,7	79,8	55,4	57,6	90,7	63,6	80,3	48,5	41,4	72,4	47,4	92,8	70,0	56,3	57,6	
No	14,6	6,4	24,1	10,9	4,7	9,1	6,3	27,8	48,3	10,3	52,6	-	15,0	25,0	10,9	
Non sa / non risponde	21,7	18,3	20,5	31,5	4,6	27,3	13,4	23,7	10,3	17,3	-	7,2	15,0	18,7	31,5	

Fonte: ONLY NUMBERS - 08-09 giugno 2026 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

Withub

Il gettito deve essere destinato al finanziamento dei servizi pubblici

Spaventa il rischio della fuga dei capitali e del trasferimento delle ricchezze all'estero



Peso: 1-5%, 13-87%

MELONI PROVA A FERMARE IL GENERALE: LEGGE ELETTORALE RINVIATA

“Il femminicidio non esiste” Nuova bufera su Vannacci

BRAVETTI, CAPURSO, D'AUTILIA

Nessun Ventennio, nessun fascismo. Gli uomini di Roberto Vannacci, tra di loro, si chiameranno pure camerati, ma quel che desiderano davvero è un ritorno agli anni Settanta, gli anni dell'infanzia del generale. Il frutto della loro macchina del tempo è nel programma di go-

verno di Futuro nazionale. Una serie di proposte con cui pare si voglia buttare al macero cinquant'anni di progressi giuridici. - PAGINE 14 E 15

La giustizia di Vannacci “Il femminicidio non esiste” Via i detenuti stranieri

Nel manifesto di Futuro nazionale il rifiuto del Green deal europeo
Bongiorno sulle donne: “Non si torni alle attenuanti della causa d'onore”

ROMA

Nessun Ventennio, nessun fascismo. Gli uomini di Roberto Vannacci, tra di loro, si chiameranno pure camerati, ma quel che desiderano davvero è un ritorno agli anni Settanta, gli anni dell'infanzia del generale. Il frutto della loro macchina del tempo è nel programma di governo di Futuro nazionale, presentato ieri a Roma in occasione dell'assemblea costituente del partito. Una serie di proposte, lanciate dal palco, con cui pare si voglia buttare al macero cinquant'anni di progressi giuridici intorno ai crimini d'odio, di letteratura scientifica sulla formazione e l'istruzione, sull'emancipazione femminile, sulla sostenibilità ambientale, sulla gestione di impre-

sa. Con una spruzzata di xenofobia, complottismo e pulsioni legalitarie. Tutte messe a punto da un professore di filosofia di 35 anni, Lorenzo Gasperini, che dopo vari tentativi non esaltanti alle elezioni locali in Toscana, tenta la carta dell'ideologo, con una passione per il fondatore dell'Msi Giorgio Almirante.

Il primo balzo indietro di Vannacci è anche il più fragoroso. Lo regala ai giornalisti a inizio giornata: «Non esiste il femminicidio», dice. Un reato, spiega il leader di Fn, «non è più o meno grave in base al sesso, al colore della pelle o alla religione di chi lo commette o lo subisce». Per lui, questa è «vera parità di genere», ma somiglia a un colpo di spugna sul recente Codice Rosso, passando dalla legge Mancino del 1993 che introdusse l'ag-

gravante per i crimini commessi con fini discriminatori, fino alla legge Reale del 1975, che per la prima volta affrontò il tema dei reati di matrice razzista. La senatrice della Lega Giulia Bongiorno, avvocata che sul tema della violenza di genere è sempre stata in prima linea, coglie il pericolo: «Non si torni alle attenuanti della causa d'onore».

Ma sono anni, quelli in cui sembra voler tornare il generale, in cui l'idea di emancipazione femminile aveva una catena con un chiodo ben piantato a terra. Vannacci ci tiene a mostrarla ai suoi: «La



Peso: 1-5%, 14-38%, 15-6%

parola "matrimonio" - dice - viene dal latino e significa "il dovere della madre". E allora, ecco la proposta di un «reddito produttivo di maternità», da contrapporre al reddito di cittadinanza». Misura a cui associare una «drastica riduzione dell'Irpef per chi fa figli». E se non bastasse, per contrastare la denatalità si propone «un mutuo tricolore garantito dallo Stato a tasso estremamente basso e ancor più ridotto in base ai figli per l'acquisto della prima casa». L'alternativa, agitata con ricco armamentario complottista, è sempre quella della «immigrazione di sostituzione». Un feticcio delle destre sovraniste. E infatti, Vannacci vorrebbe fissare «una soglia del 4% di immigrati» nel Paese, introdurre «il requisito di cittadinanza» per ottenere una casa popolare, assicurare «il rimpatrio di tutti i detenuti stranieri». E «vogliamo usare

le Forze armate per rastrellare la criminalità» nelle città. «Possono ripristinare l'ordine in poche settimane».

I figli nati sotto il vannaccismo dovranno però anche studiare. «Ma non è vero che tutti devono andare al liceo. Se vi piace fare l'agricoltore, fate l'agricoltore», dice il leader di Fn. In un mondo che corre verso l'intelligenza artificiale e in cui si richiede un livello di specializzazione sempre più elevato, Vannacci propone «scuole professionali integrate con il sistema produttivo». Pronti per il lavoro dopo il diploma. Anzi, già quando si finiscono le scuole medie, «si può andare a lavorare». Vannacci ricorda quando «negli anni Ottanta c'era il libretto di lavoro a 14 anni, non mi sembra che siamo cresciuti male. Riportiamolo a 14 anni». Al problema della dispersione scolastica ci si penserà più avanti.

Ma Futuro nazionale, se

vuole crescere, deve anche parlare alle imprese. Il leader promette quindi di «abolire la carbon tax». Che però in Italia non c'è. Esiste invece una normativa a livello europeo e per abolirla non basta andare al governo. Quello che può mettere sul tavolo è una ricetta dal sapore leghista: «La flat tax per le Pmi». E parla soprattutto al mondo delle aziende quando dice che «dobbiamo essere liberi di comprare energia da chi ce la vende al miglior prezzo». Insomma, dalla Russia. Neanche qui è così facile, perché potrebbe essere necessaria una trattativa a Bruxelles; nel frattempo, «in mezza giornata si può approvare un provvedimento per avere l'ora legale permanente. Ci farebbe risparmiare 100 milioni di euro l'anno». E punta a investire sulle biomasse, con cui «potremmo soddisfa-

re un terzo del fabbisogno nazionale. Ci dicono di non tagliare gli alberi perché siamo poco ecologici? Ma la sostenibilità non può essere a discapito della produttività».

Applausi scroscianti dai militanti in sala. Si va verso la chiusura. Vannacci lancia «l'inno delle avanguardie futuriste». Ha scelto una canzone di Lucio Dalla, un'icona omosessuale. Partono le prime note di "Futura". I vannacciani cantano il brano che uscì per la prima volta nel 1980. Vannacci allora aveva 12 anni. Ah, nostalgia canaglia. FED. CAP. —

Roberto Vannacci
leader Futuro Nazionale

Vogliamo usare le Forze armate per rastrellare la criminalità nelle città. Possono ripristinare l'ordine in poche settimane

Non tagliamo gli alberi perché saremmo poco ecologici? Ma la sostenibilità non può essere a discapito della produttività

S I punti chiave del partito

1 Lavoro a 14 anni
Roberto Vannacci vuole introdurre nuovamente il libretto di lavoro a 14 anni - oggi l'età minima legale è 16 anni - esclusivamente su base volontaria, per lavoretti estivi (come per esempio cameriere o bagnino) oppure nelle aziende di famiglia

2 Reddito di maternità
L'obiettivo è cancellare tutte le forme di sussidio per chi non lavora - come il reddito di cittadinanza - e sostituirle con un fondo, destinato alle donne, che consenta alle madri di dedicarsi ai figli. Soluzione che dovrebbe essere la risposta all'inverno demografico

3 Cittadinanza e remigrazione
Vannacci vuole revocare la cittadinanza a chi commette reati gravi. E chiede nuove carceri ed espulsione immediata dei detenuti stranieri. Ancora, il blocco totale del decreto flussi e imposizione di un tetto massimo del 4% per la presenza di immigrati in Italia

4 Sovranismo energetico
La posizione del generale non si discosta molto dalla linea del presidente Usa Donald Trump: l'obiettivo è una revisione radicale delle politiche europee (come il Green Deal) per abbassare i costi dell'energia, penalizzanti per le imprese italiane





**Lemani
sul governo**
Roberto
Vannacci
ha scelto
Romano
per
presentare
il suo
programma
elettorale
in occasione
dell'assemblea
costituente
di Futuro
nazionale



Peso:1-5%,14-38%,15-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il via libera atteso in estate, il centrodestra valuta se allargare la coalizione

Fdi congela la legge elettorale per disinnescare l'ex generale

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO

ROMA

La corsa forsennata del centrodestra per approvare la nuova legge elettorale è già finita. Giorgia Meloni ci ha ripensato, ora vuole prendere tempo, ragionarci su. Il testo di maggioranza ora è alla Camera e ha un percorso parlamentare già fissato: i lavori in commissione Affari costituzionali si concluderanno, secondo il calendario approvato la scorsa settimana, il prossimo 25 giugno. Da lì, la proposta del centrodestra arriverà in Aula per ottenere il via libera, previsto intorno alla metà di luglio. E fino a qui, già che la strada è tracciata, tutto continuerà a procedere come previsto. Quando però la legge approderà in Senato per l'approvazione definitiva, che solo qualche giorno fa era stata pianificata dalla premier entro la pausa estiva di agosto, ecco che verrà fatta arenare. E non è detto che da lì, poi, riesca a ripartire.

Dentro Fratelli d'Italia, al momento, lo considerano un momento di riflessione. «Si può sempre chiudere entro l'autunno, come avevamo programmato mesi fa», dicono ostentando tranquillità i fedelissimi della premier. Ma nei ragionamenti di questi giorni si è

insinuato con sempre più forza il tema "Roberto Vannacci". Lui, il leader di Futuro nazionale, continua a crescere nei sondaggi. E con la nuova legge elettorale, lo "Stabilicum", rischia seriamente di diventare l'elemento che sposterà gli equilibri a sfavore del centrodestra, facendogli perdere le elezioni.

Vannacci sa che questo significa avere una leva di potere enorme. Infatti si è già messo comodo, alla finestra: «Deciderò prima delle elezioni se entrare o meno nella coalizione di centrodestra. Ma ancora non sappiamo nemmeno che legge elettorale avremo». Deciderà lui, dice, non gli altri. Non Meloni, né i suoi alleati. E lo farà, ovviamente, calcolando effetti positivi e negativi delle regole del voto che verranno decise.

Il generale prende tempo, dunque. Come a volerli tenere appesi. All'interno della maggioranza, però, sono già tutti convinti che correrà in solitaria. Perché è esclusivamente restando all'opposizione che potrà continuare a crescere. Solo lì potrà evitare di scontentare il suo elettorato, proporre ricette economiche dai costi esorbitanti senza avere la preoccupazione di dover indicare le coperture, far quadrare i conti, trattare con l'Europa. Insomma, senza avere il fardello della responsabilità di governo. I suoi paletti, quelle «linee

rosse» che dice di non essere «disposto a negoziare» per un suo ingresso in coalizione, rappresentano un muro destinato a diventare sempre più alto mano a mano che ci si avvicinerà alle elezioni. «Io non voglio fare implodere il centrodestra - alza subito le mani -. Ho fondato un partito indipendente e vado avanti».

Il problema è che dentro Fratelli d'Italia hanno iniziato a fare di conto e le truppe adesso sono in agitazione. «Con Vannacci sopra il 5%, questa nuova legge elettorale non ci conviene più - ragionano in tanti nel partito di Meloni -. Ci stiamo mettendo la corda al collo da soli». Ciò che la premier voleva sopra ogni cosa, si sta rivelando un boomerang: il premio di maggioranza tanto desiderato rischia di condannare il centrodestra a una sconfitta, se Vannacci dovesse davvero negarsi e restare fuori dalla coalizione. Perché - come diceva Matteo Renzi con soddisfazione luciferina in questi giorni - «la cosa buona di questa legge è che si sa chi vince». E si sa perché, per ottenere il premio di maggioranza, si devono fissare le alleanze prima del voto, non dopo.

Così il centrodestra che si



Peso: 57%

scagliava contro gli «inciuci di palazzo», contro le «magioranze costruite a tavolino», contro i governi che «non corrispondono al volere dei cittadini», ora riscopre il piacere agrodolce delle alchimie post-voto. Insomma, «meglio andare con questa legge elettorale», si dicono convinti dentro il partito di Meloni. «E sarebbe un bene se questa pausa di riflessione portasse alla morte dello Stabilocum». Ragionano, inanzitutto, sul fatto che Vannacci non riuscirebbe a vincere nessun collegio uninominale. E ma-

gari, si potrebbe trattare con più calma, dopo le elezioni. Dall'altra parte, però, non si potrebbe più fare una campagna elettorale impostata sul «voto utile», cercando di convincere gli elettori a puntare sulle coalizioni che hanno davvero qualche chance di governare.

A settembre, dopo tre mesi di approccio più aggressivo sui temi della destra, quelli da contendere al generale, Meloni riprenderà in mano i sondaggi e deciderà che fare della sua nuova legge elettorale.

le. Modificarla, farla ripartire, accantonarla per sempre. Per adesso, può entrare nel congelatore. Con grande, grandissimo sollievo di tutte le truppe. —

Prende piede l'idea di lasciare spazio ad alleanze anche dopo il voto. Proprio lo Stabilocum rischia ora di diventare l'elemento che sposta gli equilibri tra leader

S I seggi

Com'è
Oggi il 37% dei seggi è assegnato in collegi uninominali (chi prende più voti vince), mentre il 61% è ripartito su base proporzionale con liste bloccate. Il restante 2% è riservato agli italiani all'estero.

Come sarà
Per garantire la governabilità, il «premio di stabilità» (55% dei seggi alla Camera, 56,5% al Senato) sarà assegnato alla coalizione o alla lista singola che raggiunge o supera la soglia del 42% dei voti.

S Il premierato

Com'è
Oggi i cittadini votano esclusivamente per eleggere i deputati e i senatori. Non esiste alcuna scheda, casella o spazio che riporti il candidato alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Come sarà
È uno dei punti cardine della proposta di legge. Il nome del candidato premier dovrà comparire direttamente sulla scheda. L'indicazione vincola la coalizione o la lista che si presenta alle elezioni.



La proposta in Aula

Dopo il passaggio in commissione Affari istituzionali, entro metà luglio è attesa la discussione del testo in Parlamento.



Peso: 57%

La guerra degli Stati delegata ai privati

GIOVANNI DEL LUNA — PAGINA 28

LA GUERRA DEGLI STATI DELEGATA AI PRIVATI

GIOVANNI DEL LUNA

La guerra è cambiata sotto i nostri occhi e ce ne stiamo accorgendo tutti. Quello che prima era un evento straordinario (e sporadico) adesso è diventato un aspetto permanente della nostra quotidianità. Credo di aver vissuto (ero nato da pochi mesi) una delle ultime guerre simmetriche della storia. Era l'operazione Avalanche, lo sbarco alleato subito a sud di Salerno, nel settembre del 1943. Lo scontro con i tedeschi assunse allora i tratti di un fenomeno "naturale"; era come il succedersi dell'alta e bassa marea: al mattino i tedeschi, asserragliati sui monti, venivano giù e quasi ributtavano a mare i nemici appena sbarcati, alla sera gli angloamericani li respingevano, costringendoli a tornare sulle loro posizioni di partenza. Si andò avanti così per alcuni giorni, in una simmetria perfetta: ad ogni azione corrispondeva una reazione, finché vinsero gli Alleati e ai tedeschi non restò altro che ritirarsi verso nord, trasformando la nostra penisola in un unico, lunghissimo campo di battaglia. Non c'erano solo due eserciti contrapposti: gli scontri erano avvenuti nella piana del Sele, in una zona molto popolata. Battipaglia, il mio paese, fu distrutta al 90% e la mia famiglia "sfollò" nelle grotte di Migliara, sopra Montercorvino Rovella. Guerra simmetrica, dunque, ma anche "guerra ai civili", che al nord assunse pure i tratti della "guerra civile".

Questo per dire che la guerra simmetrica non è mai esistita nella sua forma "pura", si è sempre mischiata ad altre forme asimmetriche, tipo la guerra civile. Adesso, però, questa asimmetria è diventata la regola e la simmetria l'eccezione.

La guerra tra Palestinesi e Israele è, ad esempio, una tipica guerra asimmetrica, anche nelle diverse tecnologie usate dagli schieramenti nemici. La stessa orrenda carneficina del 7 ottobre a opera

dei militanti di Hamas è stata perpetrata con armi (deltaplani, motociclette, sassi) che appartengono più alle risse da strada che alla guerra. È così pure per i droni, che si sono sviluppati nel mondo dei videogames contemporaneamente alla loro trasformazione in ordigni mortali da combattimento. Sono nate nuove figure di soldato: non più il fante in divisa della guerra simmetrica ma (come ha ricordato Gabriele Segre su questo giornale) l'adolescente con la felpa che schiaccia un bottone, uccidendo da remoto in una nuova forma di irresponsabilità e nella più "innocente" delle inconsapevolezze.

I droni dischiudono orizzonti ancora più inquietanti; sono armi

mortali ma alla portata di tutti e costituiscono in questo senso un sinistro passo avanti verso quella che si può dire una compiuta privatizzazione della guerra. Si perché tra le trasformazioni della guerra contemporanea c'è anche questa: non solo è diventata endemica, asimmetrica, popolata da nuove figure di soldato, ma ha anche smarrito la sua prorompente statualità. Gli Stati nazionali sono stati a lungo gli unici soggetti in grado di far cominciare (e finire) una guerra. Ora il nesso tra guerra e sovranità nazionale si è allentato fino a diventare evanescente e i privati hanno progressivamente invaso un territorio, quello bellico, che per anni aveva visto il dominio incontrastato dello Stato. Certo, i mercenari hanno agito per profitto e per lucro anche nelle guerre novecentesche. Ma sempre all'ombra protettrice della statualità e, non a caso, soprattutto nelle guerre che insanguinarono il mondo della decolonizzazione. Fu così, ad esempio, in Indocina, quando i francesi, non fidandosi dei loro soldati di leva, fecero ricorso alla Legione straniera, un esercito di professionisti tetragono alle pericolose infiltrazioni comuniste ma comunque sconfitto sul campo dagli uomini del generale

Giap. Adesso, però, i mercenari popolano tutti i teatri di guerra, siano essi contractors o giovani molto ideologizzati che sposano una causa, quasi tutti a libro paga di grandi compagnie private. I capitali hanno preso il posto degli ideali in un modo che la politica non governa più. E il mercato ne approfitta. I droni si fabbricano con poco e sono molto efficaci. Altro che le costosissime bombe atomiche del Novecento che solo nella simmetria e nella statualità potevano trovare le ingenti risorse economiche necessarie al loro allestimento! E che peraltro non sono mai state usate dopo la Seconda guerra mondiale proprio per la loro "eccessiva" distruttività.

Trump è una delle incarnazioni di questa realtà. Il suo progetto di pace tra Israele e Hamas, con la trasformazione di Gaza in un gigantesco resort, la dice lunga. Il presidente degli Stati Uniti è un uomo del mercato prestato alla politica. Il suo progetto è quello che veniva definito una volta dalle speranze riposte nel proliferare della globalizzazione: i consumi avrebbero sgretolato tutte le vecchie appartenenze etniche e religiose; l'*homo faber* del Novecento sarebbe scomparso, sostituito da un *homo ludens* appagato e soddisfatto dalla possibilità di accedere a beni prima neanche immaginabili. Chi avesse avuto i soldi per permetterselo avrebbe potuto viaggiare nello spazio, governare la ricerca scientifica per procurarsi l'immortalità, usare l'AI per controllare i sogni e le speranze degli altri. E la politica avrebbe assistito impotente al crollo del suo mondo.

Insomma, secondo questo modello, il Trump del futuro non avrà più bisogno di farsi eleggere presidente; gli sarà sufficiente giostrare la sua montagna di soldi per plasmare un mondo che il mercato avrà reso "il migliore dei mondi possibili". E allora, forse, rimpianteremo il tempo delle guerre simmetriche. —



Peso: 1-1%, 28-27%

LE IDEE

La radicalizzazione comincia dalle parole

CATERINA SOFFICI — PAGINA 29

LA RADICALIZZAZIONE COMINCIA DALLE PAROLE

CATERINA SOFFICI

La radicalizzazione passa anche attraverso le parole. In verità le parole non cambiano, cambia il modo in cui le usiamo. E anche in cui non le usiamo. O non le tolleriamo. Le parole ballano e cascano da una parte o dall'altra, a seconda dei tempi. "Genocidio" da neutra è diventata divisiva. Lo scrittore israeliano Eskhol Nevo, da sempre critico con il governo Netanyahu, non ha condannato apertamente il "genocidio di Gaza" e per questa sua mancata abiura del sionismo israeliano è partita una petizione per non farlo partecipare al Libro Possibile a Polignano. Un piccolo episodio di intolleranza, dove è la realtà a modificare il significato di una parola. Altre volte è la parola che cambia l'interpretazione della realtà per renderla più intollerante.

"Negro", per citare brutalmente la più nefasta delle parole proibite, è un termine bandito perché porta con sé tutti i significati negativi del colonialismo e del razzismo e quindi della discriminazione. In inglese è illegale. Non si può proprio scrivere, si scrive "N-word", e chi la usa contro una persona commette un reato di odio razziale, perché è considerato profondamente offensivo.

Ieri il quotidiano britannico *The Guardian* riferiva che su "X", la piattaforma di Elon Musk, la parola-N (come la parola-P, che sta per Paki, ugualmente razzista e offensiva,), non vengono più bannate, nonostante la segnalazione di singoli utenti e dei ricercatori del think tank sull'inclusione sociale British Future.

Ipocrita wokismo, potrebbe pensare qualcuno. Una censura contro la libertà di espressione, pensa Musk. E come lui tanti altri nel mondo dell'estrema destra e delle Big Tech, che hanno l'enorme potere non solo di mandare razzi su Marte e far volare le borse, ma anche l'ambizione di plasmare l'immaginario collettivo e a cascata influenzare ciò che accade nel mondo reale.

Quindi "X" si rifiuta di rimuovere decine e decine di post razzisti. Non banna più la parola-N. Neanche quando è rivolta contro la leader del partito conservatore britannico, Kemi Badenoch (inglese di pelle scura, essendo i genitori nigeriani). Neanche quando colpisce Laila Cunningham (di origini egiziane), candida

ta sindaca di Londra per il partito di estrema destra Reform Uk (quello del sovranista Nigel Fara-

ge, ideologo della Brexit). O quando attacca Zia Yusuf, che di Reform Uk è il presidente, contro cui su X hanno scritto di "andarsene a fanculo in Pakistan". Che poi la famiglia di Yusuf è originaria dello Sri Lanka, sottigliezza ininfluenza per chi usa la parola-P.

Sono abusi razziali a tutti gli effetti, per la legge inglese. Ma X li rimuove solo quando vengono segnalati come post "illegali", mentre la maggior parte degli utenti segnala cliccando sulla casella "odio, abuso o molestia", permettendo a Musk di lasciare che i messaggi di odio scorrazzino liberi per la rete, insieme a immagini di cappi, uomini incappucciati in stile Ku Klux Klan, eccetera. Nessuno dei titolari degli account responsabili dei tweet offensivi è stato sospeso, compreso uno che ha usato la parola-N ben 45 volte in una settimana.

La parole ballano e Elon Musk non banna. Al contrario utilizza X per amplificare le narrazioni di estrema destra fin da quanto ha acquistato la piattaforma nel 2022. E permette ai razzisti di usare X per alimentare le divisioni e incitare la rivolta dei bianchi contro gli stranieri e gli immigrati. Come è successo nelle violenze di Belfast la settimana scorsa, quando la folla, tra cui uomini mascherati, ha dato fuoco a macchine e case di persona appartenenti a minoranze etniche per vendicare l'attacco con un ragazzo bianco.

Altra parola: "remigrazione". Mai sentita, se non in certe nicchie di invasati xenofobi e nei forum neonazisti. Secondo l'Accademia della Crusca è un eufemismo per non dire "deportazione". Ora grazie a un certo generale se ne parla a "Otto e mezzo" in prima serata tv.

Ecco che il difficile balletto delle parole ci indica come cambia la sensibilità del mondo e come anche nei media il magma si stia spostando. "Remigrazione" entrerà nel lessico corrente, mentre sarebbe meglio continuare a chiamare il rimpatrio forzato dei migranti per quello che è. Il barometro segna turbolenze e l'intolleranza. —



IL COMMENTO

La sporca dozzina sfida la democrazia

FABRIZIA GIULIANI – PAGINA 29

LA SPORCA DOZZINA SFIDA LA DEMOCRAZIA

FABRIZIA GIULIANI

Sono parole d'ordine, anche se più articolate. Sono cornici riconoscibili, chiamano a raccolta. Dire, come ha fatto Vannacci ieri, il femminicidio non esiste, è un segnale politicamente chiarissimo.

Nel tempo del risentimento maschile diffuso, mortificato dalla nuova libertà delle donne, urlare al sopruso, all'inganno, alla sperequazione equivale a un fischio di inizio. Si comincia a giocare, finalmente. Basta quote rosa, basta favoritismi, basta chinare la testa a uno spirito del tempo che nel nome di una parità fasulla ha truccato la gara. È ora di affermare a voce alta ciò che in molti, moltissimi, pensano ma non possono dire senza venire accusati della qualunque, comincio io allora: la pacchia è finita.

Non c'è da ridere e nemmeno da fraintendere. C'è da capire, capire e fare politica; il piano inclinato non consente che ci si fermi ai proclami indignati figli di una polarizzazione pericolosa.

Il disegno della forza nata intorno al generale è chiaro, smantellare la democrazia, orpello inutile superato dal tempo, colpendone alla base i fondamentali. Colpire l'Italia e colpire l'Europa, il disegno dal quale è nata. Colpire la diversità, identificata con la minaccia, la convivenza solidale, il riconoscimento reciproco che ha consentito di raggiungere l'unità al paese più meticcio d'Europa. Paese dove si sono parlate e si parlano un numero imprecisato di lingue diverse – essendo i dialetti lingue a tutti gli effetti ma senza esercito, come ricordano i linguisti – e si sono impiegati tempo e fatica per raggiungere un idioma comune, ammesso che il processo sia concluso. Via gli stranieri dalla nazione, dunque, via i diversi. E via, in altro senso, a

un'altra parola d'ordine – remigrazione – parola che non si riesce a scrivere se si è figli, figlie delle tragedie

del Novecento o se ne ha memoria. Ma non è vero nemmeno questo. L'avventura antiumana del razzismo – così la chiamava De Mauro, a proposito di linguistica – si riconosce sempre: nelle fabbriche, nei cantieri, sulle bici cariche di cibo d'asporto, ai bordi delle consolari la notte; sulle spiagge di Malta e Lampedusa, tra le scarpe dei bambini mai sbarcati e i salvagente abbandonati sulla sabbia.

Servono parole d'ordine all'avventura della sporca dozzina e al suo lessico da guerra. Parole che mostrino le concessioni allo spirito del tempo della destra di governo e della sua leader, come appunto la legge sul femminicidio. Colpire la norma votata all'unanimità, spinta da una società civile che ogni giorno si confronta con la concretezza del fenomeno, non ha nulla di casuale. Lo ha spiegato bene Flamur Sula, il padre di Ilaria, la studentessa ventiduenne di Sapienza uccisa lo scorso anno a Roma dall'ex fidanzato, ritrovata in una valigia gettata da un dirupo: ha chiesto rispetto, ha chiesto di smettere di negare le ragioni che hanno portato alla sua morte e a quella di tante altre donne, negare la cultura che sostiene la violenza, la complicità che ancora la circonda. Smettere di affermare una simmetria inesistente tra uomini e donne, come se la storia che hanno alle spalle, la libertà di cui hanno o non hanno goduto, fosse la stessa. Come non fossero esistiti i rapitori di Franca Viola, i massacratori del Circeo. Come se le parti si potessero invertire. Colpire l'accordo che ha sostenuto quella legge, come tutte le altre che l'hanno preceduta, è un attacco alla politica che ha scelto di sottrarre la violenza al gioco della polarizzazione, riconoscendo la grandezza della posta in gioco. Contro le donne non si vince e non si governa, se ne faccia una ragione il generale, e ripassi la storia patria. —



Peso: 1-1%, 29-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001



Non c'è da attaccare Vannacci. C'è da parlare agli elettori in buona fede sedotti dal suo linguaggio. E spiegare loro - in spirito di verità - il risultato di un voto a Futuro Nazionale se l'ex generale si collocherà, come pare chiaro, fuori dal centrodestra. Al governo andranno Elly e Giuseppei, con contorno di Bonelli & Fratojanni

DI DANIELE CAPEZZONE

Conoscere per deliberare, raccomandava il liberale Luigi Einaudi. E dunque, grazie a Radio Radicale, ho voluto ascoltare l'assemblea costituente del movimento di Roberto Vannacci senza perdere un minuto. Vediamo cosa è venuto fuori da questo ascolto attento, integrale, senza pregiudizi.

Vedete, amici lettori, la battaglia politica è una realtà sempre mutevole (cambiano i personaggi, le circostanze, i rapporti di forza), e tuttavia essa è costantemente sottopo-

sta a una grammatica, a delle regole, o almeno - chiamiamole così - a delle regolarità.

Cosa definisce un aspirante leader? Nei casi più visionari e costruttivi, una sua proposta, un obiettivo desiderabile, una riforma. Più spesso, per mettere a fuoco una nuova figura, basta capire chi scelga come bersagli polemici, come soggetti a cui contrapporsi dialetticamente. Il meccanismo binario è efficace e direi intuitivo: ti faccio capire «chi sono» indicandoti l'avversario o il contendente che ho scelto.

Veniamo al nostro caso. Nell'assemblea vannacciana, non si sono sentite idee particolarmente nuove, né sono state (...)

segue a pagina 2

LE TRUPPE DELLA SINISTRA



Peso: 1-29%, 2-55%, 3-40%

Attenzione, «compri» Vannacci e ti arrivano a casa Conte e Schlein

Non c'è da attaccare Vannacci. C'è da parlare agli elettori in buona fede sedotti dal suo linguaggio e profilo. E spiegare loro - in spirito di verità - il risultato di un voto a Futuro Nazionale se l'ex generale si collocherà, come pare chiaro, fuori dal centrodestra. Al governo andranno Elly e Giuseppi, con Bonelli & Fratoianni

(...) lanciate proposte o iniziative sconvolgenti (molti slogan, lunghi elenchi, e qualche misura disperatamente statalista), ma - ecco il punto - il bersaglio polemico è stato spesso rappresentato da Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani, insomma l'attuale centrodestra, in modo quasi intercambiabile rispetto al centrosinistra.

I parlamentari hanno più che altro gridato, con punte - non ce ne vogliano - francamente imbarazzanti raggiunte dagli onorevoli Pozzolo, Ravetto, Furguele, Sasso, come se ognuno di loro provenisse non da un seggio comodo e sicuro ma da una periferia abbandonata. Uno di loro è arrivato a ringraziare Vannacci per averlo aiutato a «spezzare le catene»: dobbiamo forse immaginare che quando Salvini e il centrodestra lo candidò e lo elesse lo incatenò a forza? Suvvia, non siamo all'avanspettacolo.

Quanto a Vannacci (paragonato a Giulio Cesare da chi lo ha introdotto), nelle sue conferenze stampa ha posto in termini pressoché equivalenti destra e sinistra. Un rimprovero più esplicito di là, ma una contestazione sistematica pure di qua. Equidistanza e polemica incrocia-

ta.

A onor del vero, nell'intervento conclusivo di ieri, Vannacci ha più spesso attaccato la sinistra (ad esempio su scuola e cultura), ma non ha praticamente mai speso mezza parola distensiva verso il governo, trasmettendo il messaggio, neanche troppo subliminale, che non ci sia differenza tra Meloni e Conte, tra Salvini e Schlein.

Chiaro, no? Vannacci l'altro giorno non è riuscito a difendere Meloni nemmeno rispetto all'infamia grillina sulle «ginocchiere». E, in ogni passaggio dei suoi interventi, l'onorevole che ha lasciato la Lega ha tenuto a segnalare le distanze dalla sinistra ma pure dal centrodestra, i suoi dissensi, forse perfino qualche incompatibilità.

E tutto questo si accompagna alle ormai numerose circostanze (sei, se ho fatto bene il conto) in cui i suoi deputati, a loro volta tutti transfughi dal centrodestra, hanno votato la sfiducia al governo, oggettivamente allineandosi alla comitiva parlamentare della sinistra.

Stessa cosa in tv: con il neomovimento pompato dalle tv e dai programmi di sinistra in funzione anti-governo, mettendo su spettacolini come il match Gruber-Vannacci. Un'operazione che giova sia alla sinistra (a cui si

mostra il presunto «pericolo fascista», un'ossessione ridicola) sia a Vannacci, che può sparacchiare contro il governo. Chi è il danneggiato? Il centrodestra. E chi è il beneficiario oggettivo? Il centrosinistra.

E allora ecco il punto. Personalmente trovo poco efficace il fatto che politici e media nell'area del centrodestra si mettano oggi a demonizzare Vannacci, il quale dice le cose di sempre. Alcune anche condivisibili e di buon senso (sulla sicurezza e sull'immigrazione: ma dimentica di aggiungere che è grazie a questo governo che gli sbarchi sono stati dimezzati), altre francamente imbarazzanti, tipo una propaganda russa che sembra uscita dalle veline della Zakharova. Ma questo l'ex generale lo faceva anche prima: quindi scoprirlo oggi è per lo meno ingenuo. Per non dire di alcune proposte «comuniste di destra», stataliste e improponibili, illustrate ieri dal suo responsabile del programma, cose che sarebbero parse superate alla destra so-



ziale di vent'anni fa. Decisamente migliore la parte del discorso vannacciano di incoraggiamento allo sport giovanile e alla possibilità anche di lavorare (non solo di studiare) per i ragazzi.

Ma è inutile perdersi nei dettagli dei programmi, ponderose mappazze che nessuno mai leggerà. La questione è un'altra, che Il Tempo ha scelto di sintetizzare nella nostra grafica della prima pagina. Occorre chiarire a tutti che, se «compri» Vannacci, rischi di vederti consegnare

a casa «Conte & Schlein».

Non è un'opinione, ma matematica pura: in uno scontro punto a punto tra due schieramenti, se una componente del centrodestra si stacca e si mette in terza posizione, fa un oggettivo favore agli avversari portandoli in carrozza a Palazzo Chigi.

A mio avviso, dunque, si tratta di ribaltare il racconto. Non c'è da attaccare Vannacci. C'è da parlare agli elettori in buona fede che sono comprensibilmente sedotti dal suo linguaggio e dal suo profilo, e spiegar loro - con cal-

ma e spirito di verità - il risultato matematico di un voto a Vannacci se l'ex generale si collocherà, come ormai pare probabilissimo, fuori dal centrodestra.

È una storia semplice. Va raccontata e spiegata in modo sereno e veritiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossano Sasso
L'ex deputato leghista durante il suo intervento all'assemblea costituente di Futuro Nazionale



Laura Ravetto L'ex deputata leghista alla costituente di Fn mostra una bomoletta di «Merito» per stirare, come «proposta» sui temi femminili





Schlein e Conte
La segretario del Partito democratico e il presidente del Movimento 5 Stelle



Peso:1-29%,2-55%,3-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

DI CONTE MAX

**Il compagno gentile Cuperlo
in mezzo ai pasdaran di Elly**

a pagina 11

**VISTI DA LONTANO**
**Il compagno gentile
Cuperlo in mezzo
ai pasdaran
di Elly Schlein**

*Un «comunista galantuomo» tra le guardie rosse della segretaria Dem
E intanto il Pd continua a parlare di patrimoniale agli italiani*

DI CONTE MAX

Per mettere insieme Donald Trump, la Democrazia cristiana, il crollo del Muro di Berlino e pure Giorgia Meloni, e il tutto in un unico ragionamento, ci vuole parecchia fantasia. Ma parecchia assai. È quella che non manca a Gianni Cuperlo che a maggio di quest'anno, in una intervista rilasciata al quotidiano «La Stampa», si è avventurato in questo paragone: «Io penso - ha detto - che Trump rappresenti per Giorgia Meloni quello che fu il crollo del muro di Berlino per la Democrazia cristiana. Un cambio di scena epocale, per cui lei che aveva scommesso sull'Internazionale sovranista ha perso. Il mondo non gira intorno ai co-

mandi di una manciata di autocrati, e se ne sono visti i segnali: dalle piazze per la pace al risultato del referendum, dalle elezioni in Ungheria alle amministrative in Francia». Del resto a Cuperlo i paragoni piaccio-



Peso: 1-3%, 11-66%

no parecchio dato che un mese prima di scomodare la Democrazia cristiana e Donald Trump, ne aveva buttato lì un altro, sempre in una intervista, sempre a «La Stampa», sempre sul centrodestra e sempre dopo la vittoria del no al referendum sulla giustizia: «Dopo il referendum, il governo mi sembra più o meno come l'Italia dopo la partita con la Bosnia». Stavolta il paragone cuperliano anziché dalla storia politica (secondo Gianni) pesca dal gioco del pallone, con il pensiero alla nazionale italiana eliminata dai Mondiali americani ancor prima che cominciassero.

Sarà che la vittoria dei no al referendum di marzo di quest'anno aveva - sul momento - dato l'illusione al campo largo (e molto probabilmente anche a Cuperlo) - di essersi rinvigorito. Insomma, un effetto viagra che ha portato molti (se non tutti) nel centrosinistra a chiacchierare di una crisi (desiderata) del centrodestra anziché delle divisioni nel loro campo. L'effetto viagra, però, è svanito in un attimo e oggi la questione che il centrosinistra ed i suoi uomini più intelligenti e consapevoli (Cuperlo è uno di questi) dovrebbero porsi è un'altra, e non riguarda certo i destini del governo di centrodestra bensì quelli dell'alleanza progressista. Non si farà, si farà? E se sì, come? Con le primarie per il leader o senza? Con quale programma?

Insomma, più che pensare alla Democrazia cristiana ed al Muro di Berlino, a Trump o alla Meloni, a sinistra dovrebbero pensare a come evitare il rischio di mettere su una ribollita politica, con tanta patrimoniale e tante tasse come ingredienti principali. Compreso Cuperlo, che il far politica lo mastica ormai da una vita. Nato a Trieste, laureato, sin da giovane Gianni s'appassiona alla politica: prima segretario nazionale della Fgci (la Federazione giovanile comunista) poi della Sinistra giovanile, ha lavorato alla direzione del Partito democratico della sinistra (Pds) e dei Democratici di sinistra (Ds), collaborando pure con Massimo D'Alema. Nella segreteria nazionale dei Ds dal 2001 al 2006, Cuperlo si è occupato anche di comunicazione politica. Più volte eletto parlamentare - ancora oggi è deputato - è entrato nel Partito democratico sin dalla sua nascita. Nel 2013 si è candidato alle primarie per la segreteria del Pd, vinte da Matteo Renzi, e anni dopo si è ricandidato, sempre alle primarie del Pd, vinte da Elly Schlein nel 2023.

Sarà anche per questa sua dimestichezza con il candidarsi alle primarie (ma senza vincerle mai) che oggi,

mentre il campo largo ne dibatte, Gianni fa sapere che non gli fanno paura. «Nessun timore delle primarie - questa la sua analisi - ma per renderle uno strumento di larghissima partecipazione serve condividere valori comuni sul futuro dell'Italia e dell'Europa». E ancora: «Le primarie non vanno né demonizzate né considerate l'unica soluzione possibile. L'importante ora è confrontarsi e scegliere insieme la strada migliore per l'obiettivo della coalizione». Quanto al timore delle divisioni che sempre aleggia nel centrosinistra, Cuperlo ha una sua analisi e un consiglio: «Nel 2022, per le divisioni, abbiamo consegnato l'Italia alla destra peggiore: è una lezione che abbiamo imparato e non ripeteremo l'errore. Tutto il percorso lo testimonia, e per quanto ci riguarda la formula "testardamente unitaria" di Schlein è il timbro di fabbrica». Peccato che a sinistra il timbro di fabbrica - e basta seguire il dibattito tra i progressisti in corso in questi giorni nel Belpaese - sia l'eterno ritorno della patrimoniale.

Ma come la pensa Cuperlo sulla questione fiscale e sulla patrimoniale? In proposito è interessante andare a rivedere le sue parole di qualche anno fa. Era il giugno del 2021 e in una intervista a «Il Riformista» alla domanda su cosa pensasse di una proposta avanzata dall'allora segretario del Pd, Enrico Letta, d'una dote di 10mila euro ai 18enni meno abbienti da finanziare con l'aumento delle tasse di successione dei ricchi (con patrimoni oltre i 5 milioni), rispose così: «Soprattutto ho trovato assurda la reazione di chi pare ignorare la condizione di un paese dove il patto fiscale che regge una democrazia è saltato da tempo. L'ultima riforma organica risale a un quarto di secolo fa, abbiamo 120 miliardi di evasione, il principio di progressività è stato scardinato a favore dei ceti più agiati e con la penalizzazione del lavoro dipendente. Dinanzi a questo ci si inalbera se un leader progressista avanza una proposta che tende a ridistribuire una quota di ricchezza, parliamo di eredità sopra i 5 milioni, a vantaggio di quella generazione sulla quale si versano quintali di lacrime senza che si muova foglia per restituire una speranza di uscire dal fondo della fila».



Favorevole, dunque, ma con un dubbio sulle tasse: «Anch'io sono per ridurre la pressione fiscale - sono sempre parole di Cuperlo - sul costo del lavoro o quella dell'Iva sui beni primari estendendo il paniere a cui applicare un'aliquota agevolata, ma sono anche dell'idea che una vera riforma deve fondarsi sul principio di progressività in una stagione segnata dalla peggiore crisi degli ultimi decenni». Come dire: alziamo le tasse ai ricchi per poi abbassarle ai poveri. Un'utopia in un Paese come l'Italia dove il provvisorio diventa spesso definitivo (come diceva lo scrittore Ennio Flaiano), per cui una volta alzate le tasse ai ricchi, assai probabile che venga poi scordato di abbassarle a quelli che

ricchi non sono. Insomma, essendo un galantuomo Cuperlo, in quella sua chiacchierata con «Il Riformista» di cinque anni fa non poté fare a meno di sottolineare che in Italia una riduzione della pressione fiscale era (ed è, aggiungiamo noi) necessaria. Gianni dovrebbe tentare di spiegarlo ai suoi compagni progressisti, anche se trattasi d'un vasto programma. In fondo il talento non gli è mai mancato; la vittoria, quella sì, (quasi) sempre. Nel settembre del 2013 - in termini politici una vita fa - nell'incipit di una intervista a Cuperlo "L'Unità" (in un pezzo firmato da Marco Bucciattini) sul nostro vergava: «Venticinque anni fa di lui scrivevano così: "È l'anti burocrate per eccellenza, è il politico che non viene dalle sezioni, parla con un linguaggio nuovo, è laico ma esalta il

lavoro di don Ciotti. Non conosce Occhetto ma conosce Umberto Eco". Dopo tanto tempo, Gianni Cuperlo vuole difendere quell'identità, quel modo di starci, ma deve correggere quella cronaca, datata 1988, quando l'allora 27enne triestino dirigeva la Fgci, la Federazione dei giovani comunisti da lui traghettata verso la sinistra giovanile». «Poi, conobbi anche Occhetto», spiegò allora Cuperlo. Era quella l'epoca della fine del Partito comunista italiano e pure dell'Unione Sovietica. Un'epoca con cui Donald Trump non c'entra nulla ma c'entrano il crollo del Muro di Berlino e soprattutto tutti gli errori, i misfatti e le tragedie portate dal comunismo reale nel mondo. Una marea.



Peso: 1-3%, 11-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

ERRORI STRATEGICI GLI AGGUATI FAVORISCONO L'ASCESA DELL'EX PARÀ

di **MURIZIO BELPIETRO**



■ Non so se dietro il generale Vannacci ci sia Matteo Renzi, come in questi giorni sostengono in tanti. Che il fondatore di Italia viva faccia il tifo per Futuro nazionale, nella speranza che il nuovo partito tolga voti (...)

segue a pagina 3

Fare la guerra a Vannacci è inutile Bisogna trovare un accordo con lui

L'ex militare ha costruito un'enclave politica che sta crescendo. Attaccarlo è controproducente: si rischia di consegnargli la grande prateria dei moderati. Che sono ormai stufi di immigrati, ecofolle e gender

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) al centrodestra, è sicuro. Infatti, solo impedendo all'attuale maggioranza di vincere alle prossime elezioni il fondatore di Italia viva può fare in modo che il suo 2% conti qualche cosa. Come si è visto nel 2019, quando con una mossa del cavallo portò il Pd ad allearsi con i 5 stelle per dare vita al Conte bis, è nelle situazioni di incertezza che il Bullo dà il meglio di sé. Del resto, pur non avendo fatto il militare, **Renzi** sarebbe perfetto come capo del Genio guastatori. Non sa vincere le guerre e neppure è in grado di assicurare la stabilità necessaria una volta raggiunta una tregua, ma è bravissimo a distruggere. Dunque,

non mi stupisce che adesso stia scommettendo su **Vannacci**. Futuro nazionale rappresenta anche il suo futuro. La strategia è chiara: **Renzi** vuole gettare scompiglio nelle linee nemiche. Come gli americani quando in Afghanistan diedero le armi ai Talebani nella speranza che sconfiggesero per conto loro i russi, il Rottamatore sogna che il generale sia in grado di mettere in campo una milizia che sconfigga **Giorgia Meloni**. Più lui cresce, è il ragionamento del senatore semplice di Rignano, più il presidente del Consiglio perde.

Fin qui nulla da dire: fa parte delle regole del gioco. E quella in cui si è specializzato **Renzi** è una partita spregiudicata, dove ogni sgambetto e qualsiasi giravolta valgono. Detto ciò,

però io non capisco perché il centrodestra si stia dando tanto da fare per demonizzare **Vannacci**. Le critiche contro il generale e contro la sua banda di descamisados non credo riusciranno a ottenere il risultato che ci si aspetta. Anzi: semmai contribuiranno a rafforzare Fn, dando a **Vannacci** e agli straccioni (la definizione è sua) che ha raccolto, maggiore visibilità. Attaccarlo, criminalizzarlo, definirlo un utile idiota pronto ad aiutare la sinistra, non servirà a fermarlo, ma



Peso: 1-4%, 3-42%

semmai a innalzarlo a nemico numero uno. Nel centrodestra dovrebbero saperlo bene, perché per anni sono stati all'opposizione. Il gioco dell'uno contro tutti, contro la sinistra perché si dicono cose controcorrente, ma anche contro la destra perché non ci si è allineati, premia.

L'attuale maggioranza ha due modi per disinnescare **Vannacci**. Il primo è riuscire a rinchiudere il consenso del generale in un recinto che gli impedisca di andare oltre il 4%. Il secondo è raggiungere con lui un accordo. A mio parere, la prima possibilità è ormai sfumata, perché i sondaggi danno l'ex parà della Folgore già vicino al 5% e nei prossimi mesi potrebbe ancora salire. Dunque, escluderlo dalla competizione, con una legge elettorale che fissi una soglia di sbarramento oltre il 5%, pare impossibile. A questo punto resta, perciò, una sola strada: raggiungere un'intesa affinché il nuovo partito non contribuisca involontariamente alla vittoria della sinistra.

Lo so che è molto più facile stare all'opposizione che al governo. Dire che si devono smantellare le stupide regole europee che stanno condannando il nostro Paese alla deindustrializzazione è semplicissimo: la parte difficile consiste nello stabilire come fermare le politiche green della Ue e, soprattutto, evitare le sanzioni che Bruxelles ha escogitato per impedire a ogni singolo Stato di sottrarsi alle follie comunitarie. Non com-

porta grandi difficoltà, salvo replicare alle polemiche e alle accuse di xenofobia, neppure parlare di remigrazione: il problema è riuscire a farla, districandosi fra norme costituzionali, regole della magistratura e impedimenti dei trattati internazionali. Quando **Giorgia Meloni** stava all'opposizione, voleva attuare un blocco navale contro i migranti ma, una volta giunta nella stanza dei bottoni, si è resa conto che la magistratura, la presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale, l'Europa e pure l'Onu non le avrebbero consentito nulla di tutto ciò. Dunque, si è dovuta barcamenare tra le difficoltà, riuscendo comunque a frenare gli sbarchi e ad aumentare i rimpatri. Ora, non avendo un trascorso al governo che gli possa venire rimproverato, **Vannacci** rilancia il blocco navale e la remigrazione, promettendo anche di dichiarare guerra all'Europa e al Green deal di **Ursula von der Leyen**. Nessuno sa dire come intenda fare tutto ciò e lui si guarda bene dal svelarlo. Critica la deriva woke e Lgbt, con un linguaggio che alcuni ritengono provocatorio? Ma per tre quarti e forse più è ciò che pensa l'opinione pubblica che, per quieto vivere, non si azzarda ad ammetterlo. Il generale, anche se non offre ricette concrete, sostiene ciò che gran parte dell'elettorato reputa giusto, sia in fatto di immigrazione che di transizione energetica o di politically correct.

Attaccarlo, dunque, a mio

parere non serve a nulla. Anzi, rischia perfino di essere controproducente per i partiti che compongono il centrodestra, perché significa lasciare aperta a **Vannacci** la strada della grande prateria dei moderati, che certo vogliono la remigrazione, considerano il Green deal un suicidio e si augurano di poter fermare la propaganda Lgbt. Capisco che nella maggioranza lo considerino un populista e comprendo che qualcuno desidererebbe farlo sparire con un colpo di bacchetta magica, oppure silenziarlo (o imbavagliare i giornali) affinché smetta di parlare. Ma non è possibile. Il generale ha conquistato un'enclave nel centrodestra ed è intenzionato a difenderla con le unghie e i denti. Dunque, per non indebolire la maggioranza e perdere le elezioni (con i risultati horror di cui ho parlato ieri), resta una sola possibilità: fare un accordo con lui. Piaccia o non piaccia (a Forza Italia o ad altri), un'altra via non c'è. Non ricordo più quale stratega lo dicesse, ma se non puoi battere l'avversario devi necessariamente scendere a patti.

Ps. La discesa in campo del generale può anche essere un'opportunità. Alla fine, si discute di remigrazione, sicurezza, Green deal, deriva woke senza più nessun timore. Paradossalmente, l'effetto **Vannacci** potrebbe portare allo stesso risultato visto in Ungheria, con una sfida tutta a destra che ha cancellato la sinistra.

Renzi scommette sul capo di Fn per poter minare la maggioranza *Il suo arrivo può fare piazza pulita della sinistra, come è successo in Ungheria*



Peso:1-4%,3-42%

INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«Una svolta
nucleare
per le bollette
Le pagheremo
il 20% meno»

FEDERICO NOVELLA

a pagina 13



L'intervista

GILBERTO PICHETTO FRATIN

«Il nucleare è energia green Le bollette caleranno del 20%»

Il ministro dell'Ambiente: «Ci sarà il referendum entro il 2029. Siamo un Paese che dipende dall'estero, dobbiamo invertire il trend. Non possiamo riempire l'Italia di pannelli solari»

di FEDERICO NOVELLA



■ «Con il nucleare le bollette degli italiani scenderanno del 20%. È questo il vero "green". Il ministro dell'Ambien-

te e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, rivela a *La Verità* i vantaggi concreti che può produrre il nucleare, non solo per le tasche degli italiani,



Peso: 1-4%, 13-88%

ma anche per l'indipendenza del Paese: «Chi si oppone al nucleare vuole un'Italia sottomesa agli altri Stati». E conferma: entro fine anno i decreti attuativi della nuova «era energetica». Mentre si incrociano le dita per la riapertura di Hormuz.

Il 3 luglio scadono gli sconti sulle accise. Possiamo sperare in altri aiuti alla pompa di benzina?

«Dovremmo piuttosto sperare che si firmi al più presto l'armistizio sull'Iran e che si riapra lo Stretto. Solo con gli ultimi annunci delle parti il prezzo del gas è sceso del 10%. Questa è la vera speranza prima del 3 luglio, quando scadranno gli sconti sulle accise».

Quindi non c'è più margine nel bilancio per venire incontro agli automobilisti?

«Gli spazi sono quelli che sono, non si può reggere in eterno un meccanismo che si scarica sulla fiscalità».

Ma potranno esserci degli aiuti settoriali?

«Sì, anziché uno sconto generalizzato, si potrà intervenire su settori specifici. Penso al settore dell'agricoltura o dei trasporti, che è la base del nostro sistema produttivo, e che potrebbe ricevere un'attenzione particolare».

Cioè?

«Abbiamo un territorio in gran parte collinare e montuoso e la distribuzione delle materie prime e dei prodotti finiti grava in misura importante sul trasporto su gomma. Aiutare il trasporto significa anche, indirettamente, alleggerire i costi del carrello della spesa».

Davvero spera di chiudere l'iter parlamentare sul nucleare di nuova generazione entro l'estate e poi licenziare i decreti attuativi entro fine anno?

«Non è una speranza, ma un impegno del governo e mio personale. Fornire il quadro giuridico completo, così da creare le condizioni di certezza necessarie per avviare un percorso che riguarda il sistema della conoscenza, della formazione e, naturalmente, il sistema industriale».

L'Italia ha le giuste professionalità per un'impresa del genere?

«Vale la pena ricordare che, nonostante i quasi quarant'anni di lontananza dalla produzione, l'Italia è ancora il secondo Paese europeo per manifattura nel settore nucleare. Abbiamo professionalità e imprese impegnate in tutto il mondo: persino l'ultima grande centrale costruita in Europa è opera di un'azienda italiana, Enel».

Nel frattempo, stiamo già usando l'energia nucleare: quella che acquistiamo dalla Francia.

«È corretto. Opporsi al nucleare significa continuare a dipendere da altri Stati. La forza di un Paese è data dalla sua sicurezza - un po' come la forza di una famiglia - e l'energia è l'elemento fondamentale nella società moderna per garantirla».

E oggi non siamo in sicurezza?

«No, perché siamo ancora un Paese che dipende dall'estero: per le importazioni, per la molecola gas - che rappresenta ancora il 40% della nostra produzione elettrica - e, in generale, rispetto al fabbisogno energetico complessivo del Paese, l'80% proviene dall'estero».

In Italia c'è chi fa gli interessi di potenze straniere?



Peso: 1-4%, 13-88%

«In ogni settore c'è chi trae vantaggio anche dalle situazioni negative. La valutazione del governo deve guardare al futuro nell'interesse collettivo. Esistono certamente interessi geopolitici in gioco - filoni filo-francesi, filo-cinesi - fa parte del mercato degli interessi. Non c'è da stupirsi, e ci sono anche i «tifosi», coloro che prediligono la tecnologia di un Paese rispetto a quella di un altro».

È pronto ad affrontare il referendum sul ritorno del nucleare?

«Credo che nel 2028-29 ci sarà un referendum, ed è giusto che sia così: siamo una democrazia, qualcuno raccoglierà le firme e ci sarà un'espressione popolare. Ma la sfida che abbiamo davanti tutti - tutti quelli che vogliono guardare avanti e credono in un mix energetico che funzioni davvero - è garantire la massima trasparenza e la massima informazione. Solo con un'informazione di qualità si possono creare le condizioni per una sicurezza altrettanto elevata».

Immaginiamo che parta davvero il nucleare, entro il 2040. Quanto risparmierebbero gli italiani in bolletta con l'entrata in esercizio degli impianti?

«È difficile da quantificare con precisione, ma a grandi linee: il nucleare fornisce energia continua e stabile e questa continuità garantisce quella sicurezza al sistema che si riflette automaticamente sui prezzi. Guardando alle esperienze internazionali, un risparmio del 15-20% non sarebbe irrealistico».

Ma dove verranno realizzati i siti di stoccaggio delle scorie?

«Uno dei decreti attuativi riguarderà le modalità di stoccaggio provvisorio, sia delle scorie che dei rifiuti radioattivi. Come governo siamo disponibili a valutare le condizioni proposte e

riapriremo anche alle autocandidature».

Quindi?

«Anzitutto è fondamentale spiegare che cosa sono concretamente le scorie: si tratta di blocchi vetrificati, venti o trenta unità, che occupano circa 150 metri quadri. Tutte le scorie ad alta intensità di tutta la produzione nazionale stanno in quello spazio».

E i rifiuti radioattivi?

«I rifiuti, rispetto alle centrali del passato, sono essenzialmente acciaio,

ferro e mattoni. Ma comprendo anche la produzione quotidiana di materiale radioattivo di origine civile: principalmente sanitaria, perché in ogni ospedale si generano rifiuti con radioattività - liquidi scintigrafici, guanti, siringhe, materiale vario: in questo momento, i siti di stoccaggio in Italia sono circa cento, distribuiti in tutto il territorio, perché se ne produce giornalmente - non attraverso le centrali, ma comunque se ne produce».

In ogni caso deve misurarsi con una buona parte del Paese convinta che le nuove centrali «smart» non siano ben collaudate né sicure. Catastrofisti?

«È facile dire che una cosa fa male quando non la si conosce. Ci vuole informazione, ci vuole conoscenza. Uno dei doveri fondamentali da parte mia, come governo, è fornire tutti gli elementi possibili affinché ci sia vera consapevolezza».

Di cosa dobbiamo essere consapevoli?

«Del fatto che il nucleare è green: non ha emissioni e rappresenta quindi un contributo



Peso: 1-4%, 13-88%

concreto alla decarbonizzazione».

Il premier Meloni ha annunciato che l'Italia vanta un record di rinnovabili, superando i 22 gigawatt di nuove installazioni.

«E il trend resta positivo. Detto questo, è bene ricordarsi che non si può marciare solo con le rinnovabili: tutti gli analisti concordano che costerebbe molto, molto di più. La Spagna ce lo sta insegnando. E poi, considerando l'orografia del Paese, non possiamo ricoprire il territorio di pannelli fotovoltaici e pale eoliche. Sarebbe un disastro paesaggistico».

Quindi il nucleare sarebbe green anche perché meno impattante?

«Faccio sempre questo esempio: un piccolo reattore da 300 megawatt occupa, con tutti gli spazi circostanti - compreso il

fossato con i pesci rossi - tre o quattro campi da calcio. Per ottenere la stessa produzione con il fotovoltaico - che funziona quando c'è il sole, quindi circa 1.200-1.300 ore l'anno, contro le 8.000 ore del nucleare - servirebbero circa 3.000 campi da calcio».

Perché ha detto che comprare il gas russo, citando la Corazzata Potemkin di Fantozzi, sarebbe «una c... pazzesca?».

«Ho detto una cosa sensata. Da qualsiasi parte entri il gas in Europa, il prezzo è quello della Borsa olandese. Non cambia nulla dal punto di vista del mercato. Cambia, semmai, per il singolo operatore: se vado a comprarlo in Tanzania nel Qatar o in Mozambico a 2 euro al megawatt e lo rivendo a 45, guadagno di più di chi lo compra a 12 euro negli Stati

Uniti».

Chiudiamo con la politica delle alleanze. In parlamento Meloni ha lanciato una stoccata contro la destra di Roberto Vannacci. In vista delle politiche, dovrete imbarcarlo in qualche modo oppure no?

«Le alleanze politiche tra partiti si fanno su programmi e posizioni condivise. Deve esserci una condivisione sui principi di fondo e poi sul programma operativo. Al momento mi sembra che siamo ancora lontani da questa valutazione».

Siete su mondi diversi?

«Al momento sì, ma manca ancora un anno. Non escludo nulla: quando si costruisce un programma di governo bisogna essere concreti, e le posizioni che si leggono sui manifesti tendono ad ammorbidirsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sconti sulle accise scadono il 3 luglio, speriamo che Usa e Iran firmino presto l'armistizio: non reggiamo in eterno



Peso:1-4%,13-88%

L'editoriale

**Tassi Bce,
quel primato
europeo
che nessuno
aveva chiesto**

Walter Galbiati

Siamo ultimi in tutto, ma abbiamo voluto essere i primi ad alzare i tassi. La

Bce senza aspettare nessuna delle grandi banche centrali ha deciso di portare il costo del denaro al 2,25%. È il ritorno dei rincari che non si vedevano dal 2023.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

IL PRIMATO EUROPEO CHE NESSUNO AVEVA CHIESTO

Walter Galbiati

La crisi di Hormuz e l'impennata dei costi energetici hanno convinto Christine Lagarde e il consiglio della Bce che è giunto il momento di porre un freno all'inflazione. Il timore è che possa scappare di mano come dopo il Covid. A maggio è salita al 3,2% dal 3% di aprile. Al netto dell'energia e dei prodotti alimentari, le variabili più volatili, è salita al 2,5% dal 2,2%.

Va detto che l'obiettivo della Bce è di contenere l'inflazione intorno al 2% e siamo sopra di più di un punto. Oggi, rispetto alle proiezioni del mese di marzo, Francoforte stima che si collocherà in media al 3,0% nel 2026, al 2,3% nel 2027 e al 2,0% solo nel 2028. Senza la componente energetica e alimentare si porterebbe in media al 2,5% nel 2026 e nel 2027 e al 2,2% nel 2028. Niente di sconvolgente che si sarebbe potuto tranquillamente sopportare. Invece no. Lagarde ha voluto spingere sull'acceleratore definendo "solida" la decisione di intervenire. È vero che le quotazioni stavano già scontando un rialzo nei prezzi. Emettere debito sul mercato costa più di prima della guerra e ad aprile si pagava il 4,0% dal 3,9% di marzo, mentre i tassi sui prestiti bancari alle imprese sono rimasti al 3,6% in aprile e sui mutui al 3,4%. Ma se la Bce non fosse intervenuta, i tassi forse si sarebbero sgonfiati. E i motivi per non alzarli ci sono tutti e sono stati indicati uno per uno nello stesso documento che la Bce ha pubblicato a supporto della sua decisione. Il primo è che il rincaro del denaro può azzoppare una crescita già al lumicino. Se le cose stanno come stanno ora, nel 2026 il Pil dell'Eurozona

salirà dello 0,8%, già rivisto al

ribasso per l'impatto della guerra sulle materie prime.

«Il Consiglio direttivo - dice Lagarde - sottolinea l'urgente necessità di rafforzare l'economia dell'area dell'euro mantenendo al contempo finanze pubbliche sane». E per aiutare i Paesi che potrebbero intervenire sostenendo l'economia, la presidente cosa fa? Ha aumentato il costo del debito di tutti. Se i governi hanno le mani legate, toccherebbe ai privati investire per crescere.

Ma «l'aumento dei costi energetici e la minore fiducia - spiega Lagarde - incideranno negativamente sugli investimenti privati nel breve periodo». E per lenire la situazione che si fa? Si alzano i tassi a cui si prende a prestito il denaro per investire. In più, «un peggioramento del clima di fiducia sui mercati finanziari globali - aggiunge la presidente - o un restringimento dell'offerta di credito potrebbero frenare la domanda». E aumentando i tassi di certo non si allarga l'offerta di prestiti. Perché dunque non



Peso: 1-3%, 14-24%

“aspettare e vedere” ancora ma intervenire subito? Se, nel post Covid, la Bce sbagliò perché intervenne troppo tardi, oggi il rischio è che lo abbia fatto troppo presto.



L'OPINIONE

Lagarde ha voluto spingere sul taglio dei tassi definendo “solida” la decisione di intervenire. Ma nella sua relazione, sono evidenti i motivi per cui sarebbe stato meglio evitare



Peso: 1-3%, 14-24%

IL FATTO ECONOMICO

Con l'Unipol di Cimbri
risorge la finanza rossa

■ Il manager è diventato un "banchiere di sistema". Gli antichi guai coi "furbetti", il favore di Mediobanca sulla Fonsai di Ligresti e ora l'amicizia con Messina (Intesa)

► DRAGONI A PAG. 9



Come Cimbri s'è fatto "banchiere di sistema"

» Gianni Dragoni

“**A**verto incertezza e disorientamento. Avevamo una bellissima strategia. Ma ora, dove vogliamo andare?”. All'assemblea di Unipol del 3 maggio 2006 un piccolo azionista inquadrava il momento del gruppo assicurativo e finanziario che cercava di rimettersi in sesto dopo un doppio smacco. Un ciclone giudiziario in gennaio aveva travolto il presidente Giovanni Consorte, per lo scandalo della scalata alla Banca Anton Veneta azzerata dall'ex Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, appoggiata da Unipol.

A quella sciagurata operazione si era aggiunto nel luglio 2005 lo spericolato tentativo di Unipol di scalare Bnl per bloccare gli spagnoli del Banco Bil-

bao (Bbva), in accordo con il "contropatto" guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, di cui facevano parte anche Stefano Ricucci e gli altri "furbetti del quartierino". Bloccata dalla Banca d'Italia, Unipol dovette cedere il pacchetto del 47,9% di azioni rastrellate (quello che aveva fatto dire al segretario dei Ds Piero Fassino, al telefono con Consorte: "Abbiamo una banca?") ai francesi di Bnp Paribas.

NATO A CAGLIARI NEL 1965, laurea in economia a Bologna, assunto all'Unipol nel 1990, il delfino di Consorte nel 2005 era diventato uno dei dg della compagnia. Alternando successi professionali a due indagini giudiziarie dalle quali è uscito indenne, Cimbri ha ac-

compagnato la spettacolare trasformazione del Moloch controllato dalle cooperative rosse in un protagonista della scena finanziaria. L'ascesa di Cimbri è avvenuta anche grazie alle relazioni con due potenti alleati, l'ex ad di Mediobanca Alberto Nagel e l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che lo definisce "un amico di cui mi fido ciecamente".



Peso: 1-7%, 9-79%

Nella prima assemblea del dopo Consorte, in quel maggio 2006, già si affacciava un'ipotesi di integrazione con Banca Mps, che dovrebbe concretizzarsi a valle dell'Opas annunciata una settimana fa da Intesa. Mps "farà parte delle riflessioni sulle strategie di crescita", disse allora il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini. Cimbri pensava in grande, nonostante stesse partendo un'indagine giudiziaria per la scalata a Bnl su Consorte, lo stesso Cimbri, l'ex governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio, Caltagirone e altri. Accusati di aggrottaggio, ostacolo agli organi di vigilanza e *insider trading*. In primo grado ci fu una raffica di condanne, Cimbri a 3 anni e 7 mesi, poi assolto in appello. La Cassazione nel maggio 2015 ha assolto tutti.

Questo incidente non ha rallentato la carriera di Cimbri, nominato dg unico di Unipol nel 2007 e ad nel 2010. In quell'anno è esploso il dissesto del gruppo di Salvatore Ligresti, che attraverso Premafin controllava le assicurazioni Fondiaria-Sai e Milano. Se il gruppo fosse fallito i danni sarebbero stati ingenti per Mediobanca, che aveva prestato a Fon-Sai 1,1 miliardi. Con una

mossa controversa l'ad di Mediobanca, Nagel, ha pilotato le società di Ligresti nelle braccia di Unipol, un salvataggio approvato dai due gruppi il 29 gennaio 2012.

Decisivo il rapporto di fiducia tra Nagel e Cimbri, il quale ha fatto un'operazione molto conveniente per Unipol. *Il Sole 24 Ore* il 24 ottobre 2023 ha sottolineato che Unipol aveva speso poco più di 540 milioni per rilevare partecipazioni che valevano 1,1 miliardi. E Mediobanca ha avuto il suo tornaconto. Un'operazione benedetta dalla Consob di Giuseppe Vegas, che ha esentato Unipol dall'obbligo di una costosa Opotalitaria, ma contestata dai soci di minoranza delle società di Ligresti e dalla magistratura.

Secondo la Procura di Torino nel piano che ha portato alla fusione tra Premafin, Fon-Sai e Milano con Unipol sarebbero state appesantite con svalutazioni le perdite di Fon-Sai (-2 miliardi nel 2010-2011), i cambi azionari avrebbero favorito Unipol. "Mutualità di bilancio", secondo Cimbri. L'indagine però è stata trasferita alla Procura di Milano, mostratasi più comprensiva: dopo nove anni il 23 dicembre 2021

la gip Anna Calabi ha archiviato le accuse di aggrottaggio a carico di Cimbri, Stefanini, Fabio Cerchiai, Roberto Giay, Vanes Galanti, Paolo Gualtieri. Per digerire Premafin e Fon-Sai Cimbri ha chiesto ai soci di Unipol un aumento di capitale di 1,1 miliardi, ampiamente ripagato dai dividendi successivi.

L'altra direzione nella quale Cimbri si è mosso con decisione è il settore bancario, con in mente la creazione di un terzo polo sotto la compagnia di via Stalingrado. Si è liberato della zavorra di Unipol Banca ed è diventato il primo azionista

della Bper di Modena con il 18,9%. Nel 2022 Bper ha rilevato Banca Carige per un euro. Lo scorso aprile un altro traguardo, Bper ha incorporato la ricca Popolare di Sondrio.

CON FON-SAI UNIPOL è diventata azionista con il 4,9% di Rcs, editore del *Corriere della Sera*, Cimbri siede nel cda. Anche questo aiuta. La trasformazione di Unipol si può sintetizzare in poche cifre. Per raccolta premi Unipol è il quarto gruppo assicurativo italiano, 17,2 miliardi nel 2025, il secondo nel ramo danni. L'utile netto consolidato di competenza è passato da 211 milioni nel 2004 a 192 milioni nel 2014, fino a 1,48 miliardi nel 2025 (+38% rispetto al 2024). I dividendi distribuiti da Unipol sono saliti

dai 132 milioni del bilancio 2004 a 804 milioni del 2025.

Cimbri è molto apprezzato sul mercato, ma anche un padrone assoluto di Unipol, con i dipendenti (ha irritato i sindacati la sua opposizione allo *smart working*) e con i top manager. Nell'ottobre 2024 Cimbri è stato nominato presidente di Unipol ed è stato promosso ad l'ex dg Matteo Laterza. In una cena a Cimbri è stato chiesto cosa sarebbe cambiato con le deleghe. "È molto semplice, Laterza ha la delega per rispondermi al telefono", ha risposto Cimbri.

Il valore delle azioni Unipol in Borsa è più che quintuplicato negli ultimi 5 anni (+429%). Lo stipendio di Cimbri, inclusi i premi in azioni, è stato di 4,02 milioni lordi nel 2025, negli ultimi quattro anni ha totalizzato guadagni per 33,4 milioni.

LA SCALATA A MPS

1

"SIAMO SPETTATORI"

Unipol, o meglio la sua controllata Bper, non partecipa direttamente alla scalata del Montepaschi di Intesa Sanpaolo, ma interverrà in caso di successo

2

L'ACCORDO

Se Messina conquisterà Mps Bper prenderà il marchio Monte dei Paschi (ma sparirà "Siena") e la metà degli sportelli della banca (circa 635), che ne farebbe il secondo polo bancario nazionale almeno per sedi fisiche

3

I SOLDI DI UNIPOL

Per l'operazione il gruppo assicurativo delle coop rosse ha autorizzato un aumento di capitale da 2,5 miliardi

Mr. Unipol: i guai coi "furbetti", il favore di Mediobanca sulla Fonsai di Ligresti e l'amicizia con Messina (Intesa)



Peso: 1-7%, 9-79%



Il gruppo ora è "milanese"
Ormai la testa di Unipol è a Milano, sotto il presidente Carlo Cimbrì
FOTO LAPRESSE

TORNA LA "FINANZA ROSSA"



Peso: 1-7%, 9-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

CREARE DEI CAMPIONI È DOVEROSO
AIUTARE FAMIGLIE E IMPRESE UN OBBLIGO

SUPERBANCHE EUROPEE A CHI VANNO I BENEFICI?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Intesa Sanpaolo è una grande banca ma, a maggior ragione se l'Opas su Montepaschi andrà in porto, dovrà temere soprattutto sé stessa. E il troppo consenso che la circonda. Rimane fuori dal dubbio che l'operazione, molto apprezzata finora dal mercato, sia pienamente giustificata da ragioni strategiche. E che l'Europa, e non solo l'Italia, abbiano bisogno di creare soggetti finanziari forti e ben capitalizzati in grado di combattere le sfide di fintech e Intelligenza artificiale oltre che affrontare la concorrenza di colossi americani e cinesi. Dopotutto questa è la sintesi dei celebrati rapporti Draghi e Letta, scritti da due ex premier italiani.

Se non si creano, in alcuni dei settori strategici dell'economia del futuro, dei campioni europei saremo ridotti al ruolo di spettatori se non a quello, umiliante, di sudditi. Nel clamore dell'offerta da 30 miliardi sul gruppo senese — finalmente proposta con un po' di cassa, vista la marea di utili, e non solo con la tradizionale carta — va riconosciuta la funzione storica svolta dalle Fondazioni bancarie, create dalle leggi Amato e Ciampi, altri due premier nel decennio delle privatizzazioni sul finire del secolo scorso. Nel settore del credito sono stati creati due campioni nazionali e, nel caso di UniCredit impegnato nell'acquisizione di Commerzbank, di valenza certamente più europea.

CONTINUA A PAGINA 2

L'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è giustificata. Non si intravedono, però, nonostante gli utili record, ricadute positive sul livello delle commissioni applicate ai clienti del gestito. Ed è lecito chiedersi perché privati e imprese, sempre poco gratificati dalle remunerazioni dei loro conti, non debbano essere tra i beneficiari degli ultimi successi dei loro istituti

ANATOMIA DI UN' OFFERTA

Le grandi operazioni di cui sono protagoniste Intesa Sanpaolo, Unipol, Unicredit Mps e Bper creano quelle concentrazioni auspiccate dai rapporti Draghi e Letta per aumentare la competitività dell'Italia e del Vecchio Continente
Una ricetta che in altri comparti industriali non è stata applicata con successo

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Processo di concentrazione che non è avvenuto purtroppo nell'industria. Una differenza significativa. La dimensione è essenziale per competere e soprav-

vivere. Un solo esempio: se la logica strategica delle fondazioni bancarie (che si deve a personaggi come Giuseppe Guzzetti, Giovanni Bazoli, Enrico Salza) fosse stata applicata alla componentistica dell'auto avrebbe riunito in un solo gruppo Pirelli, Brembo e Magneti Marelli, aziende peraltro non minacciate dall'avvento dell'auto elettrica. Ma si potrebbe

continuare con la moda, il design, l'alimentare.

La storia e la memoria contano per capire meglio quello che sta succedendo. Intesa Sanpaolo nasce dal



Peso: 1-11%, 2-35%, 3-65%

salvataggio del Banco Ambrosiano che allora i concorrenti volevano semplicemente smembrare. E se avessero prevalso oggi semplicemente la più grande banca del Paese non avrebbe sede in via Monte di Pietà a Milano.

Il libro di Carlo Bellavite Pellegrini *Una storia italiana, dal Banco ambrosiano a Intesa Sanpaolo* dovrebbe essere riletto da tutti i protagonisti di questa fase forse finale del considerato risikio bancario. Se non altro per indurli a un atteggiamento di maggiore umiltà e spezzare quel comprensibile ma pericoloso senso di vertigine. La prefazione venne affidata al compianto Jean-Paul Fitoussi e aveva come titolo *Le devoir de mémoire est une question d'avenir*. Il dovere della memoria è una questione del futuro. Per fortuna allora non venne soddisfatta la voglia dei partecipanti al salvataggio della banca che fu di Roberto Calvi, di spartirsi le spoglie, gli sportelli e le partecipate, buttando via il marchio.

Non si sta commettendo invece quell'errore per il risanato Monte Paschi, immeritevole di un simile destino, i cui sportelli saranno divisi con Bper, controllata da Unipol, l'altra grande protagonista dell'Opas?

Una lunga storia

Il Monte, banca dal 1472, prima della scoperta dell'America, di fatto sparisce, al di là delle rassicurazioni di Carlo Cimbri. Tra l'altro nella rassegna di una città che in passato eresse virtuali barricate anche solo per esternalizzare qualche servizio di tesoreria. Misteri senesi. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha spiega-

to al mercato che l'operazione di fusione creerà a regime, cioè dal 2029, risparmi annui ante imposte per 2,9 miliardi. Costituiti da 1,5 miliardi di riduzione dei costi e 1,4 di maggiori ricavi.

Questi messaggi sono rivolti essenzialmente agli azionisti, soprattutto i grandi e in particolare i fondi di investimento. Ma il cliente, sia esso un'impresa o una famiglia, che vantaggi avrà?

La tutela

L'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è del tutto giustificata. Non si percepisce però nemmeno l'ombra di una ricaduta positiva sul livello delle commissioni applicate nel risparmio gestito. Anzi il fatto che siano più corpose rispetto ad altri Paesi contribuisce a irrobustire quella componente di maggiori ricavi di cui sopra.

Non sempre vi è una correlazione positiva (per il risparmiatore e l'investitore) tra costo e qualità del servizio e dimensione del soggetto che lo offre. Le concentrazioni diminuiscono il livello di concorrenza. Inevitabile. Vi sono profili relativi alle normative antitrust, in particolare nel settore assicurativo, che sono tutte ancora *sub judice*.

In attesa delle eventuali pronunce dell'Antitrust (privo di un presidente come la Consob, ed è uno scandalo) perché il cliente minuto, quello che ha sopportato la pochezza insultante della quasi inesistente remunerazione dei propri conti correnti, non dovrebbe avere un beneficio dal

successo della propria banca? Discorso analogo, e ugualmente scomodo, riguarda le imprese in particolare là dove vi è una sovrapposizione geografica tra istituti. Le regole della Bce sono ferree sulla concentrazione dei rischi. Per cui sarà normale che un'azienda, con due affidamenti con le banche coinvolte, sopporti una restrizione del suo credito e sia indotta a cercare altrove. Sono in arrivo nuovi clienti per il private debt.

La cosiddetta rottamazione degli sportelli, necessaria per creare nuove efficienze, ha una ricaduta negativa nei rapporti con la clientela. Le ripetute proteste dei correntisti della Popolare di Sondrio, appena entrata nella galassia Bper, ne sono una testimonianza. Infine vi è una questione che attiene all'immagine delle banche e dei loro vertici. Il salto di dimensione ingrossa le remunerazioni. Così come gli incentivi di lungo termine sono legati all'ammontare delle sinergie realizzate non raramente grazie a pensionamenti anticipati, lunghi scivoli, pagati dai contribuenti, casualmente correntisti delle stesse banche. E il cerchio si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

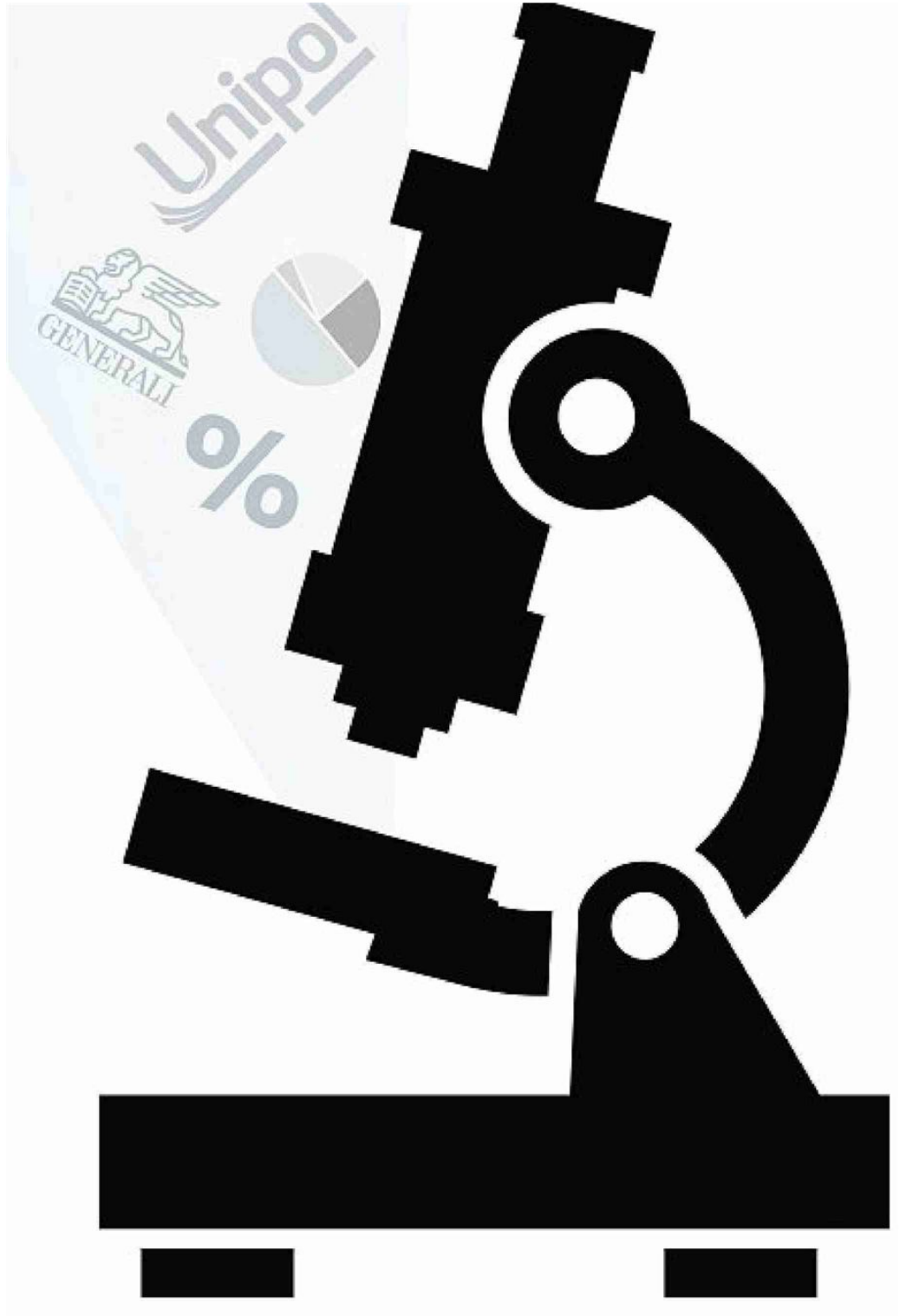
CAMPIONI EUROPEI: IN BANCA ORA CI SONO IL SISTEMA GUADAGNA MA I CORRENTISTI?



Peso:1-11%,2-35%,3-65%

**Giancarlo
Giorgetti**

Ministro dell'Economia
e delle Finanze



Peso:1-11%,2-35%,3-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI BORSA, I QUADERNI DI INTERMONTE E POLIMI A VARESE CONFINDUSTRIA DA LEONARDO

I percorsi vincenti delle «ipo» a Piazza degli Affari.
Msa Mizar, con i nuovi soci aggiorna il piano industriale
A Vibo Valentia i progetti innovativi per la regione Calabria

a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

Intermonte e Polimi guardano ai fatti di Borsa e presentano domani, martedì 16, dalle 10, negli uffici di Intermonte in Galleria De Cristoforis 7/8 a Milano, il nono Quaderno di ricerca dal titolo *Quotazione in Borsa e creazione di valore: il percorso delle Ipo vincenti a Piazza Affari. Analisi empirica sul periodo 2011-2025*. Parteciperanno Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte e Giancarlo Giudici, ordinario al Politecnico di Milano School of Management e referente scientifico della Ricerca.

Industriali a Varese

Appuntamento stamattina con l'assemblea generale di Confindustria Varese che, dalle 11, nello stabilimento di Leonardo Aeronautica a Venegono Superiore riunirà industriali e soci per il confronto sul 2025 e la prima metà del 2026. Al centro dei lavori, il tema della sovranità digitale nell'ambito dell'attuale scenario geopolitico. Interverranno Luigi Galdabini, presidente Confindustria Varese, assieme a Stefano Bortoli, *managing director* di Leo-

nardo Aeronautica; Paolo Magri, presidente del comitato scientifico dell'Ispi, Pietro Labriola, amministratore delegato del gruppo Tim e Valeria Sandei, *chief global Ai* di Al-maviva Group e *ceo* di Al-mawave. Le conclusioni saranno affidate a Emanuele Orsini, presidente di Confindustria.

Hi-tech calabrese

Tech4You, l'ecosistema dell'innovazione della Calabria e della Basilicata presenterà, giovedì 18 giugno, al Popilia Country Club di Maierato, in provincia di Vibo Valentia, *Innovation driven-economy. Nexus: dal-*

la ricerca all'impresa, tre giorni di lavori cui parteciperanno, tra gli altri, Sergio Pititto, sindaco di Pizzo Calabro (VV), Rocco Colacchio, presidente della Confindustria di Vibo Valentia, Maurizio Muzzupappa presidente Tech4You, Mariateresa Russo, prorettrice grandi progetti e Ir, dell'università di Reggio Calabria,



Peso:57%

Gabriele Lobaccaro dell'Ets Mur, oltre a Luigi Casillo, Aleardo Furlani, Paolo Ciaccio di Entopan Xcelerator, Fabrizio Cobis del Mur, Aldo Ferrara di Unindustria Calabria, Alessandro Zanfina di Fincalabra spa, Pasquale Scaramuzzino di Harmonic Innovation group. Conclusioni affidate a Fortunato Varone, direttore generale del dipartimento Lavoro della Regione Calabria.

I crediti di Legance

Legance, uno dei principali studi legali italiani, ha acquistato oltre 1.743 crediti di carbonio generati in Italia da Carborea, società benefit specializzata nella generazione di crediti certificati, nell'ambito di un progetto sviluppato con Olivami per la rigenerazione agricola del Salento, territorio duramente colpito dalla diffusione

della Xylella. L'operazione, guidata dal cfo e membro del comitato di sostenibilità di Legance, Emilio Sica, accompagnerà gli agricoltori locali per la crescita di circa 23.550 ulivi su 48,5 ettari di terreno, tra-

sformando la compensazione delle emissioni in un intervento concreto di ricostruzione paesaggistica e rilancio produttivo. Nel panorama dei crediti di carbonio generati in Italia, l'iniziativa si colloca tra le più rilevanti per dimensione e impatto territoriale. I crediti acquistati da Legance derivano da nuovi impianti olivicoli realizzati nel territorio salentino, validati secondo standard internazionali e registrati attraverso sistemi avanzati di certificazione e tracciabilità. Il modello adottato consente agli agricoltori di ricevere fin dalle prime fasi del progetto un ritorno economico legato al valore ambientale generato dalla cattura di anidride carbonica, contribuendo così a condurre la transizione verso pratiche agricole più sostenibili.

I piani di Msa Mizar

Msa Mizar, operatore europeo nei servizi tecnologici avanzati per la gestione dei sinistri assicurativi, ha presentato Shine2030, il piano industriale varato a seguito dell'ingresso nel capitale di Tower Brook accanto a Columna Capital e Gio-

vanni Campus, che guiderà l'evoluzione del gruppo nei prossimi cinque anni. Il piano si propone di supportare obiettivi sfidanti di crescita, che sarà alimentata sia da nuove acquisizioni – soprattutto in mercati europei non ancora presidiati dal Gruppo, come Gran Bretagna e Germania – sia da crescita organica e dall'attivazione di nuove linee di business, a partire dal segmento travel. Sono previsti, inoltre, investimenti strutturali in tecnologia e intelligenza artificiale pari a circa 30 milioni di euro in 5 anni, con particolare focus sullo sviluppo di soluzioni proprietarie Software-as-a-Service, digitalizzazione dei processi e integrazione delle infrastrutture tecnologiche del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

Attesa per i mercati e per il petrolio futures su Brent e Wti in forte discesa

LA FINANZA

ROMA L'attesa era tanta ed è stata ripagata. Già nell'ultima seduta della settimana i listini globali avevano dimostrato di credere all'intesa tra Usa e Iran per porre fine a tre mesi e mezzo di conflitto nel Golfo Persico. Ieri, quando mancavano poche ore alla riapertura delle borse, a partire dalle piazze finanziarie asiatiche, il primo ministro pachistano, Shehbaz Sharif, ha annunciato la notizia che tutti gli operatori aspettavano: accordo raggiunto e cessazione immediata delle attività militari. L'andamento delle borse europee e statunitensi e il prezzo del petrolio avevano già iniziato a scontare l'agognata firma.

Piazza Affari venerdì ha chiuso sui nuovi massimi, i titoli europei sono tornati sui livelli precedenti al conflitto e il costo del barile ha segnato i minimi da marzo per il Brent e da metà aprile per il Wti scambiato a New York. I futures sono in forte discesa. Nei minuti immediatamente successivi al messaggio su X del premier Sharif erano in calo del 3,4% per il Brent, poco sopra i 79 dollari, e del 4,27% per il Wti (a quota 81 dollari).

L'accordo, ha voluto sottolineare il presidente statunitense, Donald Trump, prevede la riapertura dello Stretto di Hormuz, crocevia globale dei flussi

di materie prime e petroliere, il cui blocco ha fatto schizzare i prezzi dei carburanti e dell'energia. E di conseguenza anche il dato sull'inflazione è schizzato verso l'alto alimentando i timori di una recessione e di una frenata dei consumi. Non a caso, secondo Bank of America, l'accordo per porre fine alle ostilità nel Golfo avrebbe ricadute positive sui settori che in questi mesi hanno sofferto le tensioni geopolitiche, a partire da beni di consumo, che secondo il team di esperti guidato dal chief strategist, Michael Hartnett, dovrebbero trarre benefici immediati dalle notizie che arrivano dal Medio Oriente. Bofa guarda anche con favore i mercati del Vecchio Continente che in passato hanno sofferto a causa della forte dipendenza dalle importazioni di energia, la cui stabilità sarebbe favorita da un accordo.

LA POLITICA MONETARIA

La notizia dell'intesa arriva quando sono trascorsi appena tre giorni dalla decisione della Banca centrale europea di alzare di 25 punti base i tassi d'interesse, nel primo rialzo dal 2023. Una stretta legata ai timori di una impennata del caro-vita. Ad aprile l'inflazione in Europa ha toccato il 3,2%, ben lontana dall'asticella del 2% che rappresenta la bussola delle decisioni di politica monetaria della Bce. Nell'ultima settimana l'attenzione si è concentrata sulle prossime mosse dell'Eurotower. Proprio la

schiarita nel Golfo Persico dovrebbe essere uno dei fattori a condizionare le scelte dell'istituto centrale. La durata del conflitto in Medio Oriente, ricordavano gli analisti di Pictet Wealth Management, rimaneva infatti un fattore chiave per le prospettive di politica monetaria e di un possibile secondo rialzo dei tassi.

Tra martedì 16 e mercoledì 17 giugno sarà invece il turno del Comitato monetario della Federal Reserve, sotto la guida del nuovo presidente Kevin Warsh. Finora, considerato che l'inflazione negli Stati Uniti ha raggiunto il 4,2%, il taglio dei tassi d'interesse propugnato da Trump era considerato difficile.

Le prime notizie e indiscrezioni sull'accordo, alla fine della scorsa settimana, avevano tuttavia iniziato a far vacillare questa convinzione. Tant'è che il mutato contesto potrebbe spingere la Fed a un cauto allentamento monetario.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTIZIA DELL'ACCORDO ARRIVA TRE GIORNI DOPO IL RIALZO DEI TASSI BCE, ORA SI GUARDA ALLA FED

I BENI DI CONSUMO E I LISTINI EUROPEI POTREBBERO ESSERE TRA I MAGGIORI BENEFICIARI DELL'INTESA



Un operatore di Borsa a Wall Street



Peso: 26%

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Vinted punta alla Borsa
l'usato vale 8 miliardi

GIOVANNITURI — PAGINA 25



Maurizio D'Arrigo

“Vinted prepara lo sbarco in Borsa
Valiamo oltre 8 miliardi, è solo l'inizio”

Il cfo del colosso digitale che si occupa di compravendita di cose usate: “Pronti ad espanderci in tutto il mondo”

IL COLLOQUIO
GIOVANNITURI

«La posizione di Vinted non è cambiata: prevediamo una quotazione in Borsa. Ci stiamo preparando al fine di darci una struttura da public company». È dal 2023 che l'idea aleggia. Ma nelle mura della più grossa piattaforma europea di compravendita di prodotti second hand fra privati, oggi l'ipotesi sta prendendo sempre più forma. A sbilanciarsi è Maurizio D'Arrigo, 54 anni, originario di Udine e trapiantato a Londra dal 2019, chief financial officer proprio di Vinted. Una realtà nata in Lituania nel 2008 che sta rivoluzionando il mondo del resale dell'abbigliamento, e non solo. Dall'elettronica ai libri, dai microonde alle friggitrici, fino ai giochi da tavolo, c'è di tutto sulla piattaforma. «L'abbigliamento è e resterà il nostro core business - dice il cfo -, ma abbiamo aperto al non fashion - escludendo prodotti come cibo e ricambi d'auto - da un anno e già rappre-

senta una parte sostanziale del nostro transato. E sta crescendo molto più velocemente dei vestiti». Basta registrarsi sull'app, fotografare il prodotto, creare un annuncio, e il gioco è fatto.

Ormai la valutazione di Vinted è di 8 miliardi di euro, come evidenzia il completamento di un'operazione di vendita di azioni secondarie per 880 milioni di fine aprile. «Siamo soltanto all'inizio del nostro cammino», afferma D'Arrigo. L'azienda ha posto basi solide col tempo. Lo dimostrano i 10,8 miliardi di euro di beni venduti sulla piattaforma nel 2025 (+ 47% rispetto all'anno precedente). Si tratta «di una cifra che non include, per esempio, i costi di spedizione - spiega il cfo -. Inoltre, tutti gli oggetti restituiti vengono cancellati». E specifica che «il valore unitario per oggetto è molto basso», per questo «il numero di transazioni è assai elevato». Ancora qualche numero: i ricavi hanno raggiunto 1,1 miliardi (+ 38%), l'utile netto si è attestato sui 62 milioni, in calo del 19% per via di una serie di investimenti co-

me quelli per espandersi nel mercato tedesco.

Alla base della crescita, comunque, c'è un motivo chiaro, ovvero il boom del mercato dell'usato. Secondo le analisi di GlobalData, nel 2021 valeva poco più di 140 miliardi di dollari a livello globale. Quest'anno è previsto lo sfioramento di 290 miliardi. E proprio siti e piattaforme come Vinted, Depop, Vestige e ThredUp dovrebbero alimentare la crescita media annua del 9% nel prossimo quinquennio. Nell'attuale contesto di pressione sul potere d'acquisto e sui consumi, l'Impact report 2025 di Vinted riporta che il 42% della comunità di venditori si rivolge alla piattaforma per ottenere un ritorno economico sui capi inuti-



Peso: 1-2%, 25-67%

lizzati. Il 52% vende per evitare di buttare gli articoli.

Le missioni dell'azienda sono due. La prima: «Far diventare il second hand la prima scelta, in modo da garantire una durevolezza ai prodotti e limitare gli sprechi». La seconda: «Dar vita a una generational company, fondata e radicata in Europa, perché il continente ne ha bisogno - evidenzia D'Arrigo -. Qua copriamo 26 mercati, tanto quelli più giovani quanto quelli più maturi stanno crescendo». L'Italia dove si colloca? «È fra i principali nel nostro portafoglio ed è ben connesso agli ecosistemi francese e spagnolo». Quest'anno Vinted è anche sbarcata negli Usa. Un primo bilancio? «Per ora siamo in fase di test e procediamo in modo cauto - risponde D'Arrigo -. Stiamo capendo le dinamiche, anche semplicemente quelle geografiche, molto differenti da quelle europee. Di sicuro, però, nel lungo termine vorremmo coprire il mondo intero».

Una copertura che passa, per forza di cose, dalla logi-

stica. Ogni Stato ha le proprie modalità di spedizione di pacchi e pacchetti. Dalla sua, Vinted fa leva su due strade: «Nella maggior parte dei Paesi europei, Italia compresa, collaboriamo con le principali società di corrieri - spiega il cfo -, che gestiscono spedizioni, anche transfrontaliere, e consegne. In Belgio, Olanda, Francia, Spagna e Portogallo, invece, gestiamo direttamente noi una quota consistente delle spedizioni. Lì con la società Vinted Go abbiamo i nostri locker e negozi dove il venditore deposita il pacco, lo ritiriamo, smistiamo e consegniamo in un altro locker o al negozio più vicino all'acquirente». Proprio le spedizioni, sono uno dei punti che «rende unica» l'azienda rispetto alle concorrenti. «Fin da subito, è stata molto integrata e semplice: vai in un negozio, fai la scansione, non stampi niente, lasci il pacco ed è fatta - dice il cfo -. Inoltre, abbiamo lavorato per garantire costi di spedizione contenuti: siamo stati i primi a introdurre il fatto che il venditore non paga la

commissione».

Anche alla luce del fenomeno degli *swap party*, gli eventi che stanno spopolando dove le persone si scambiano i vestiti, Vinted ha in mente di creare negozi fisici? «Non è nei nostri pensieri. Ma specifico che Vinted non è solo consumer-to-consumer. Abbiamo anche l'opzione per creare account dedicati ai professionisti, molto utili per sostenere i negozi di beneficenza e i negozi di vestiti di seconda mano». La piattaforma, per di più, si trova ad affrontare sfide non di poco conto. Come le vendite e le frodi che sfruttano foto modificate dall'intelligenza artificiale generativa. Infatti, sono sempre di più i casi di prodotti presentati con crepe o difetti fittizi. «È un qualcosa che non accettiamo - commenta il cfo -. L'incidenza del fenomeno è ancora estremamente bassa, ma le nostre policy sono chiare: chiunque segnali un annuncio sospetto, interveniamo con tutte le azioni del caso. Abbiamo poi gli algoritmi che operano in background che, non appena rilevano qualcosa di inaccettabile, raggiungono l'utenza».

Ultima domanda, altro grattacapo: ci sono casistiche in cui vengono rivendute pile su pile di vestiti di scarsa qualità oppure sono ammessi prodotti mal tenuti, con buchi, ricami, toppe. È l'ora di uno standard minimo? «Siamo agnostici rispetto a ciò che viene venduto - conclude il cfo -. Siamo però chiari sullo standard di trasparenza nella vendita: se un vestito ha una macchia, dev'essere dichiarato. Le regole sono non ingannare gli altri utenti e non rilasciare false dichiarazioni. Dopodiché, una volta rispettate, lasciamo che ognuno compri e venda liberamente, con l'obiettivo di estendere la vita di tutti gli oggetti». —



“

Maurizio D'Arrigo

L'abbigliamento resta al centro dei nostri affari. Ma ci siamo aperti a cibo o ricambi per autovetture

Vogliamo dare una nuova vita ai prodotti. Per l'arrivo sui mercati una struttura come public company

Pioniere
Vinted è una delle maggiori piattaforme per la vendita e l'acquisto di beni usati da utente autentico



Peso: 1-2%, 25-67%

AL VIA IL NUOVO TITOLO DI STATO INDICIZZATO ALL'INFLAZIONE NAZIONALE

Btp Italia Sì, oggi la partenza del collocamento

Parte oggi il collocamento del Btp Italia Sì, il nuovo titolo di Stato indicizzato all'inflazione con scadenza a cinque anni disegnato per proteggere il potere d'acquisto delle famiglie dal caro-prezzi legato al conflitto in Medio Oriente. Il ministero dell'Economia punta sui piccoli risparmiatori offrendo un rendimento reale annuo minimo garantito dell'1,60%, a cui si sommerà la rivalutazione legata all'indice Nic. In un contesto globale condizionato dallo shock energetico nel Golfo Persico, l'obiettivo di Via XX Settembre è consolidare la quota di debito pubblico in mano ai privati, sfruttando la liquidità da oltre sette miliardi di euro derivante dai titoli scaduti a maggio. La struttura della nuova

emissione semplifica il calcolo delle cedole semestrali, che sommeranno l'inflazione al tasso fisso base anziché applicarla al capitale rivalutato. Se i prezzi salissero del 2%, il rendimento annuo complessivo toccherebbe il 3,6%. Chi acquista il titolo nei giorni di collocamento e lo conserverà fino alla scadenza otterrà un premio fedeltà dello 0,6%, associato al regime fiscale agevolato al 12,5%. Gli analisti evidenziano come il tasso dell'1,6% incorpori un premio di circa quindici punti base rispetto alle emissioni comparabili sul mercato, come il Btp Italia 2032. La nuova emissione retail del Mef «è uno strumen-

to pensato per offrire una tutela rispetto all'andamento dei prezzi e, allo stesso tempo, per mantenere quelle caratteristiche di semplicità e trasparenza che sono fondamentali quando ci si rivolge al pubblico retail», ha spiegato il direttore generale di Mts, **Ciro Pietroluongo**. L'operazione fa leva su fondamentali solidi e offre una risposta concreta alle famiglie in una fase in cui la politica monetaria della Bce si sta evolvendo dopo il rialzo dei tassi d'interesse registrato la scorsa settimana. S. RIC. —



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 13%

IDICOALFATTO

Fondata sul Lavoro Il caporalato e tutte le colpe di politici e istituzioni

GENTILE REDAZIONE, nei primi giorni di giugno 2026, ad Amendolara, in provincia di Cosenza, quattro lavoratori agricoli, tre afgani e un pakistano, sono stati arsi vivi all'interno di un minivan. Due cittadini pakistani sono stati fermati con l'accusa di omicidio. Non v'è dubbio che siamo in presenza di un orribile crimine che lascia sgomenti. Ma fermarsi alla cronaca nera, derubricando la strage a una faida tra disperati, sarebbe un atto di codardia intellettuale. Questo orrendo massacro non è nato nel vuoto: si è consumato all'interno del caporalato. Un sistema di schiavitù umana legalizzata che stringe l'Italia in una morsa criminale fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un cancro che è sopravvissuto, intatto e prospero, in modo politicamente trasversale, sotto ogni colore di governo, sotto ogni bandiera e direzione politica. Se guardiamo alla storia repubblicana, l'Italia ha saputo, seppur tardivamente, riconoscere ed emendare ferite sociali e giuridiche devastanti. Abbiamo visto l'estensione del voto alle donne; abbiamo assistito all'abolizione del matrimonio riparatore e del delitto d'onore. Abbiamo visto la fine del reato di plagio, l'abolizione delle norme fasciste sui reati di opinione, la riforma del diritto di famiglia che ha cancellato la sottomissione giuridica della moglie e la discriminazione dei figli nati fuori dal matrimonio. Eppure, mentre la società formalmente evolveva, il caporalato è rimasto lì. Ancora oggi esiste, prospera e gode di una sostanziale impunità. È una ver-

gogna a cielo aperto che lacera ogni pretesa di civiltà. Sia chiaro, per capire a fondo la natura di questo fenomeno non servono lenti ipocrite: il caporalato non persiste per l'inefficienza di qualche ispettorato del lavoro. Esiste perché lo Stato italiano, attraverso la complicità morale e l'inerzia di tutti i suoi governi, lo vuole e lo ammette. È lo Stato stesso che, omettendo controlli sistematici, tollerando ghetti disumani e garantendo la catena del valore della grande distribuzione basata sul ricatto, protegge l'architettura criminale. Permette che esseri umani - italiani o stranieri, senza alcuna distinzione - vengano disumanizzati, ridotti a braccia senza volto da sfruttare fino alla morte. Davanti alle fiamme di Amendolara, il perbenismo della politica nostrana si è tradotto nelle solite note di cordoglio. È tempo che la popolazione civile si ribelli contro questa messinscena. La responsabilità non è astratta. La ribellione deve indirizzarsi in primis contro il governo in carica, ma deve colpire duramente tutte le posizioni politiche e statuali che negli anni non hanno mosso un dito per sradicare questo crimine odioso. Nessuno può ritenersi assolto: Partiti, istituzioni locali e nazionali, sino ai livelli più alti e costituzionali.

EUGENIO GIRELLI BRUNI



L'orrore Il rogo di Amendolara FOTO ANSA



Peso: 18%

CREDITO

Nuove imprese e banche digitali: l'offerta va oltre il conto corrente

Cresce il numero di istituti di credito digitali e fintech che offrono servizi online per supportare chi avvia realtà imprenditoriali. Al tradizionale conto si affiancano così sempre più supporti utili all'organizzazione delle iniziative, quali ad esempio i servizi digitali pensati per semplificare aspetti

specifici come la fatturazione, l'organizzazione amministrativa o la conformità normativa.

Marco Barlassina — a pag. 6

Nuove imprese, non solo credito

Il quadro. Cresce il numero di banche digitali e fintech che offrono servizi online per supportare chi avvia realtà imprenditoriali. Al conto corrente si affiancano così sempre più strumenti: dalla gestione delle scadenze fiscali a quella delle buste paga

Marco Barlassina

E se il problema dell'imprenditoria giovanile in Italia non fosse tanto la scarsità di incentivi quanto l'eccesso di disincentivi e complicazioni? Secondo una ricerca realizzata dall'ING People Insight Lab su un campione di titolari di partita Iva, più della metà degli italiani, quando pensa di mettersi in proprio, considera la burocrazia uno dei principali ostacoli.

Non stupisce quindi che, anche tra chi ha compiuto il salto psicologico e imprenditore lo è diventato davvero, sia diffusa l'esigenza di supporto per fare fronte alle numerose incombenze amministrative. Si moltiplicano così anche le offerte bancarie che affiancano al conto corrente servizi di supporto alle attività quotidiane di freelance, piccoli imprenditori, startupper e professionisti. Non solo attraverso condizioni economiche ad hoc, quanto con la previsione di servizi digitali pensati per semplificare aspetti specifici come la fatturazione, l'organizzazione amministrativa o la conformità normativa. Le opzioni sono numerose e possono arrivare a prevedere anche servizi collaterali, come sconti sugli spazi di co-working o sull'organizzazione di viaggi aziendali.

Un'offerta che si adatta alle imprese da poco costituite ma anche al loro percorso evolutivo, perché spesso i neo-imprenditori iniziano con un'unica esigenza, come l'accettazione dei pagamenti o la gestione delle spese e nel tempo tali esigenze si espandono fino a includere pagamenti internazionali, spese del team, tesoreria e gestione del capitale circolante.

A muoversi con più convinzione su questo terreno sono le banche digitali e le fintech, che proprio del pubblico giovane fanno il loro target principale, oppure le banche nate online e che solo di recente hanno iniziato a prevedere l'apertura di un certo numero di sportelli sul territorio.

L'offerta

L'antesignano di questo tipo di conti in Italia è Hype Business lanciato dal brand di Banca Sella già nel 2022 per rivolgersi a ditte individuali, liberi professionisti e titolari di partita Iva. La soluzione prevede tra le altre cose la funzione "Tax manager", che permette alle Partite Iva a regime forfettario di stimare imposte e contributi in anticipo e di accantonare in uno specifico salvadanaio senza vincolo le somme necessarie per gestire le scadenze fiscali. Oppure ancora il servizio "Radar",

che aggrega diversi conti (sia personali sia business) in un'unica dashboard consultabile via app per avere visibilità e controllo delle finanze. Ma strumenti intelligenti di budgeting per la gestione del denaro e strumenti avanzati di monitoraggio delle spese fanno parte anche dell'offerta della banca digitale N26, suddivisa in Business Metal, Go, Smart e Standard.

Per Qonto, soluzione di gestione finanziaria che affianca oltre 600 mila Pmi e professionisti in otto Paesi (è attiva in Italia dal 2019), tutti i piani prevedono la fatturazione elettronica (creazione, invio tramite SDI e tracciamento pagamenti), l'accesso dedicato per il commercialista (profilo in sola lettura per estratti conto e giustificativi), l'integrazione con software gestionali e il controllo centralizzato per la gestione delle spese del team.



Peso: 1-3%, 6-52%

ref-id-2074

498-001-001

Un altro esempio è quello di Tot, piattaforma fintech italiana fondata da Doris Messina (ceo) e Bruno Reggiani (coo), che tra le molte funzioni mette anche a disposizione un ecosistema di partner selezionati per rispondere alle esigenze di chi avvia un'impresa, prevedendo sconti o benefit: da LexDo.it, attiva nella costituzione societaria digitale, alle partnership con coworking per accesso agevolato, passando per Google Workspace, DocuSign, Subbyx, Uber for Business o FedEx.

L'offerta di Revolut, da poco diventata la quinta banca per numero di clienti in Italia (oltre cinque milioni) si sviluppa su due prodotti distinti: Revolut Pro, rivolto a liberi professionisti, ditte individuali e persone che gestiscono attività secondarie, e Revolut Business, che si rivolge alle aziende registrate, dalle

startup alle grandi imprese. Nel primo rientrano strumenti di accettazione dei pagamenti come link di pagamento, codici QR e Tap-to-Pay e strumenti di gestione aziendale di base, nel secondo strumenti per buste paga e pagamento delle fatture, funzionalità multivaluta e prodotti di tesoreria.

A fine maggio, Ing Italia, la branch italiana del gruppo bancario olandese Ing, ha ulteriormente arricchito Arancio Business (lanciato a inizio 2026), una proposta di servizi digitali dedicata ai titolari di Partita Iva nelle categorie lavoratori autonomi, liberi professionisti e ditte individuali. Al fianco di un conto corrente a prezzo dinamico (ogni mese viene applicato il piano più vantaggioso per il cliente, con il canone e il costo delle principali operazioni che vengono calcolati in maniera retroattiva in base alle

operazioni effettuate nel mese), prevede un softPos, su richiesta, che trasforma lo smartphone in un terminale di pagamento contactless senza costi fissi, ma anche la possibilità di avere un Pos fisico, sconti per la prenotazione di viaggi e spazi di co-working, fino all'accesso scontato ai servizi di Fiscozen, per gli aspetti fiscali e amministrativi legati all'apertura e alla gestione della Partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500mila
Le partite Iva

Nuove aperture secondo il Mef
Le nuove Partite Iva aperte nel 2025, secondo dati Mef, per complessive 500.341 unità.

323mila
Nel registro

I dati Unioncamere
Le nuove imprese iscritte presso le camere di commercio nel 2025, a fronte di 267mila cessazioni

52%
La burocrazia

Il sondaggio
Le Partite Iva per cui burocrazia e adempimenti sono la principale sfida (fonte: YouGov per Ing)

Gli istituti che operano solo in rete sono i più attivi e hanno come target principale il pubblico giovane

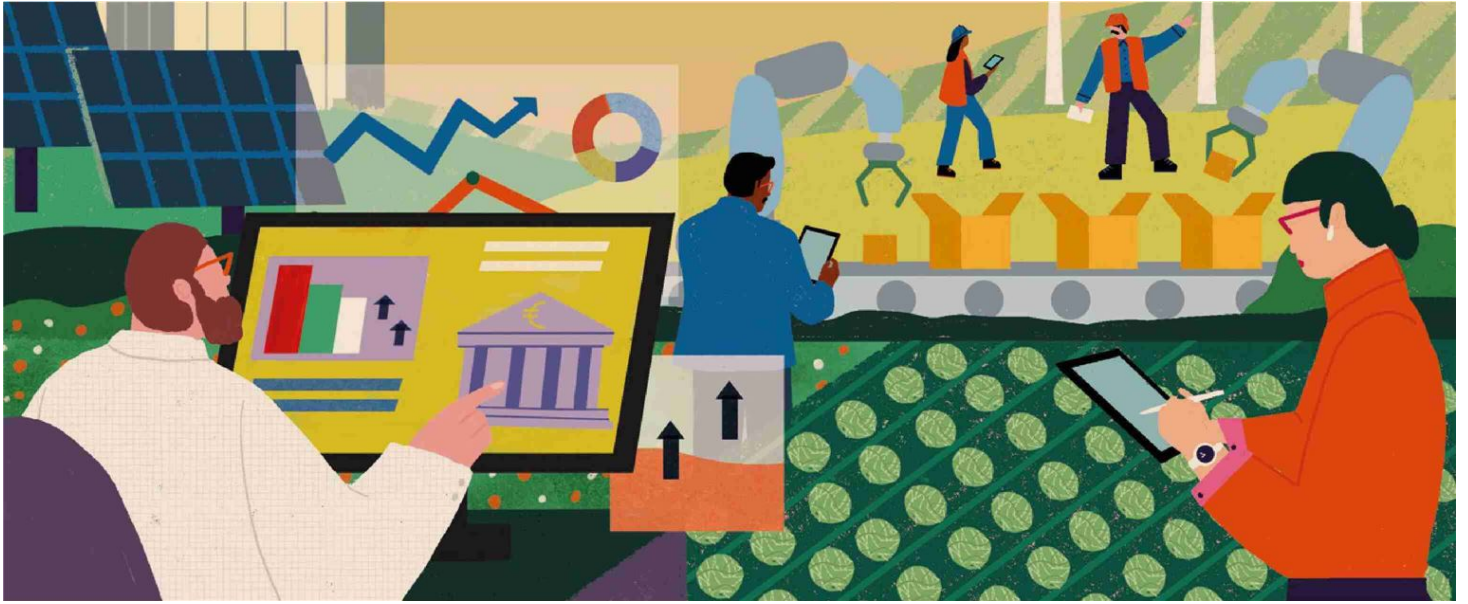
LE CONDIZIONI

Agevolazioni e costi

Nella pressoché totalità dei casi l'apertura di conti correnti business su piattaforme digitali prevede per i primi mesi l'azzeramento del canone o l'applicazione di tassi promozionali. Prevista in alcuni casi anche la gratuità esplicitamente per le imprese di nuova costituzione (ad es. con meno di 180 giorni di vita). Altrettanto diffusa è la pratica di applicare livelli di costo diversi a seconda delle esigenze aziendali, in termini ad esempio di numero di operazioni eseguibili. Si va dai piani basic per liberi professionisti (con costi in media attorno ai 10 euro mensili), salendo gradualmente fino ad arrivare a quelli pensati per aziende più grandi.



Peso: 1-3%, 6-52%



Peso: 1-3%, 6-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LAVORO

Domande aperte per il bonus donne
Platea allargata per l'incentivo

Barbara Garbelli — a pag. 21

Bonus donne, estesa la platea delle lavoratrici svantaggiate

Decreto Lavoro

Ammesse persone senza impiego da sei mesi o sole con familiari a carico

Sgravio con durata variabile fra 12 e 24 mesi in base ai requisiti delle beneficiarie

Barbara Garbelli

Domande aperte per il bonus donne. Con messaggio 1970/2026, l'Inps ha aperto la fase di richiesta dell'incentivo a partire dall'11 giugno 2026. Il beneficio potrà essere inserito in Uniemens dalle competenze del mese di luglio 2026, e gli arretrati potranno essere chiesti entro le competenze di settembre (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno).

L'incentivo contributivo per assumere lavoratrici ha cambiato volto. L'articolo 1 del Dl 62/2026 (sul quale la Camera ha votato la fiducia la scorsa settimana, e ora deve essere approvato dal Senato) riscrive l'incentivo per l'occupazione femminile stabile abbandonando le fattispecie nazionali che - dalla legge 92/2012 fino al decreto Coesione (Dl 60/2024) - avevano delimitato la figura della lavoratrice svantaggiata, per rinviare direttamente alle definizioni dell'articolo 2 del regolamento Ue 651/2014. Ne escono una platea ridisegnata e una durata a doppio binario, secondo le indicazioni della circolare Inps 57 del

14 maggio 2026.

L'impianto economico è confermato, ma aumentato negli importi destinati alle lavoratrici residenti in area Zes: il bonus consiste in un esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro privato (esclusi premi e contributi Inail), per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, nel limite di 650 euro mensili, elevati a 800 euro se la lavoratrice risiede, alla data dell'assunzione, in una delle regioni della Zes unica ammesse ai fondi strutturali Ue: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna, Marche e Umbria.

La novità sostanziale riguarda i requisiti soggettivi. Il regolamento considera «svantaggiato» (articolo 2, punto 4) chi sia privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi (lettera a); abbia tra i 15 e i 24 anni (lettera b); non possieda un diploma di scuola media superiore o professionale, o abbia completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni senza ottenere il primo impiego rego-

larmente retribuito (lettera c); abbia superato i 50 anni (lettera d); sia un adulto che vive solo con una o più persone a carico (lettera e); sia occupato in settori o professioni con un tasso di disparità uomo-donna superiore di almeno il 25% alla media e appartenga al genere sottorappresentato (lettera f: per il 2026 i settori sono individuati dal Dm 3795 del 31 dicembre 2025); appartenga a una minoranza etnica con necessità di rafforzare formazione linguistica o professionale (lettera g).

È invece «molto svantaggiato» (punto 99) chi è privo o priva di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, oppure da almeno 12 mesi, se appartiene a una delle categorie da b) a g) dell'articolo 2, punto 4 del regolamento Ue.

Su queste definizioni il decreto costruisce due binari:

- per le donne molto svantaggiate l'esonero spetta per un massimo di 24



Peso: 1-2%, 21-37%

mesi (comma 1);

● per le donne svantaggiate di cui alle lettere da a) a g), la durata si ferma a 12 mesi (comma 3).

Come già per il bonus giovani, la durata dell'esonero contributivo varia in base al profilo della persona che si assume.

Rispetto al regime del bonus donne precedentemente in vigore l'effetto è duplice. Da un lato la platea si allarga: la sola assenza di impiego regolarmente retribuito da sei mesi (lettera a) rileva ora ovunque, mentre prima il requisito semestrale operava solo per le residenti nella Zes unica o per le occupate nei settori ad alta disparità.

Entrano poi categorie inedite per questo incentivo (under 25, over 50, donne prive di diploma, adulte sole con carichi familiari, minoranze etniche).

Dall'altro lato si riduce la durata di fruizione dell'incentivo per le donne che siano svantaggiate (e non molto

svantaggiate): il bonus durerà 12 mesi contro i 24 che il Dl 60/2024 riconosceva a tutte le fattispecie.

Sul piano letterale, peraltro, giova ricordare che la lavoratrice deve risultare priva di un impiego regolarmente retribuito (ex Dm del 17 ottobre 2017), ovvero non aver avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o altre forme di impiego con redditi superiori ai minimi di legge. Non rileva, pertanto, lo stato di disoccupazione.

La circolare 57/2026 dell'Inps perimetra i rapporti incentivabili, confermando l'applicabilità del bonus ai soli contratti stipulati a tempo indeterminato (inclusa la somministrazione).

Per accedere all'aiuto è necessaria l'applicazione del «salario giusto» (articolo 7 del Dl 62/2026), oltre alla regolarità ex articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 e al rispetto dei principi generali dell'articolo 31 del Dlgs

150/2015. Occorre anche che non ci siano stati licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o collettivi nei sei mesi precedenti all'assunzione nella stessa unità produttiva, e l'incremento occupazionale netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

SENZA LAVORO DA 8 MESI

Una società di Brescia assume a tempo indeterminato, a giugno 2026, un'impiegata di 38 anni senza impiego regolarmente retribuito da otto mesi.

Il bonus spetta. La lavoratrice è «svantaggiata» perché da oltre sei mesi senza impiego. Lo sgravio sarà del 100% per 12 mesi, fino a 650 euro mensili, fermi l'incremento occupazionale netto e le condizioni di regolarità. Con le vecchie regole sarebbe rimasta esclusa: i sei mesi rilevavano solo nella Zes unica o nei settori a disparità.

DISOCCUPATA NELLA ZES

Un'azienda di Napoli assume a tempo indeterminato un'operaia di 45 anni, residente in Campania, senza impiego regolarmente retribuito da 30 mesi.

Via libera all'incentivo. La lavoratrice è «molto svantaggiata» (priva di impiego da almeno 24 mesi): l'esonero dura 24 mesi e la residenza in una regione della Zes unica eleva il massimale a 800 euro mensili. Restano dovuti i premi Inail. In caso di part time il massimale si riproporziona in base all'orario contrattuale ridotto.

TRASFORMAZIONE ESCLUSA

Un datore di lavoro trasforma a tempo indeterminato, a luglio 2026, il rapporto a termine di una lavoratrice di 40 anni, disoccupata di lungo corso prima dell'assunzione a termine.

Il bonus non spetta. L'articolo 1 del Dl 62/2026 copre solo le nuove assunzioni a tempo indeterminato e la circolare 57/2026 esclude espressamente le trasformazioni e i contratti a termine. Né soccorre il bonus stabilizzazioni dell'articolo 4: è riservato agli under 35, opera dal 1° agosto 2026 ed è subordinato all'autorizzazione europea.

STOP CON IL LICENZIAMENTO

Una Srl assume una donna senza impiego da 26 mesi nell'unità produttiva in cui, tre mesi prima, ha licenziato un addetto per giustificato motivo oggettivo.

Il bonus non spetta. Opera il blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o collettivi avvenuti nei sei mesi precedenti nella stessa unità produttiva. Inoltre, il posto liberato da un esubero non è «neutro» ai fini dell'incremento occupazionale netto, a differenza di dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per limiti d'età e licenziamento per giusta causa.



Peso: 1-2%, 21-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Risarcimenti, la rendita Inail si detrae solo quando l'oggetto è identico

Errori medici/1

Non è sufficiente che le prestazioni coprano danni della stessa natura

Escluso lo scomputo per un lavoratore deceduto per esposizione all'amianto

**Maurizio Hazan
Giovanni Paolo Travaglini**

Le somme che la persona danneggiata ha già percepito per gli stessi fatti che hanno causato il danno vanno scomputate dal montante del risarcimento. Ma ciò avviene solo se vi sia un'assoluta omogeneità tra le poste in gioco. Non basta, invece, che si tratti di danni della stessa natura (patrimoniale o non patrimoniale).

Lo ha ribadito la Cassazione che, con l'ordinanza 14356 del 15 maggio 2026, è tornata a occuparsi di compensatio lucri cum damno (si veda anche l'ordinanza 2624/2026 della Cassazione, commentata sul Sole 24 Ore del 23 marzo scorso).

La vicenda

Siamo in un luogo divenuto simbolo della patologia industriale italiana: l'Arsenale della Marina militare di Taranto.

Un lavoratore, per anni addetto a saldature, tagli, smontaggi e riparazioni su apparati navali, ha operato in un ambiente saturo di fumi, polveri e fibre di amianto, senza adeguata protezione delle vie respiratorie. Questo gli ha provocato un mesotelioma pleurico, per il quale è poi deceduto.

Negli ultimi anni di vita aveva però ottenuto una rendita Inail da invalidità permanente.

Dopo la sua morte, gli eredi hanno agito contro il ministero della Difesa per ottenere il risar-

cimento del danno: sia quello biologico, sia quello morale, occorso direttamente al lavoratore e trasmesso per successione, sia quello da perdita del rapporto parentale.

Il Tribunale, prima, e la Corte d'appello, poi, hanno accolto la domanda, affermando la responsabilità del ministero per l'esposizione professionale all'amianto, la conoscibilità del rischio e l'omessa adozione di misure protettive adeguate.

Il ministero ha quindi presentato ricorso per Cassazione, sostenendo, tra le altre cose, che la rendita Inail avrebbe dovuto essere scomputata dal risarcimento.

La decisione

La Cassazione ha respinto il ricorso affermando che la possibilità di ridurre il risarcimento in ragione di un'altra utilità che il danneggiato abbia ricevuto per lo stesso fatto richiede l'assoluta omogeneità tra le due poste.

L'operazione di scorporo di un'indennità dal montante risarcitorio impone di guardare al "bene" che quella indennità concretamente mira a ristorare. Non è sufficiente che essa rientri nella medesima "macro categoria" di pregiudizio (patrimoniale o non patrimoniale). Ciò che rileva è che le due poste siano (o non siano) assolutamente "omogenee".

Nel caso esaminato, la Cassazione chiarisce che la rendita Inail riconosciuta al lavoratore non an-

dava scomputata.

I giudici di merito, infatti, avevano riconosciuto al lavoratore un danno biologico temporaneo e un danno morale da consapevolezza dell'approssimarsi della morte (trasmessi agli eredi per successione). Questi sono danni diversi dalla rendita Inail, la quale indennizza invece il danno biologico permanente. Pur avendo la medesima natura giuridica (danno non patrimoniale da lesione) quei danni non hanno identico oggetto e non coprono la stessa perdita: nessuno scomputo può dunque essere effettuato.

Si tratta di un tema delicato soprattutto nel campo delle conseguenze non patrimoniali da lesioni di grave entità, per cui l'esatta perimetrazione delle diverse voci di pregiudizio e di sofferenza morale non è sempre agevole e lineare.

Questa operazione, come si legge nella pronuncia, è invece più semplice quando si tratta di danno patrimoniale; così, ad esempio, «la perdita del reddito è un danno patrimoniale come il danno al veicolo, ma nessuno si sognerebbe di scomputare dal risarcimento dovuto per un



Peso: 27%

guasto meccanico a un autoveicolo la (frazione di) rendita corrisposta dall'Inail per incapacità lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI CHIARIMENTI

Nesso causale omissivo

La Cassazione, con l'ordinanza 14356/2026, ha affermato altri due principi interessanti in relazione ad altrettanti motivi di ricorso presentati dal ministero. Il primo è relativo alla non adeguata valutazione del nesso causale omissivo. Secondo la Cassazione, per contestare la causalità omissiva non basta affermare, in astratto, che le misure omesse non avrebbero evitato l'evento. Occorre indicare quali fossero le misure concretamente esigibili e da quali elementi risulti che, anche se adottate, esse non avrebbero impedito il danno.

Prevedibilità del danno

Il ministero ha sostenuto che all'epoca dei fatti (tra il 1960 e il 1980) il rischio di mesotelioma da esposizione a basse dosi di amianto fosse imprevedibile. Ma la prevedibilità del danno, spiega la Cassazione, va riferita al danno primario, non alla sua specifica manifestazione clinica. Non era necessario, dunque, che fosse già prevedibile il mesotelioma in quanto tale, né che fosse nota la sua insorgenza anche per esposizioni a basse dosi. Era sufficiente che fosse prevedibile la nocività dell'amianto per la salute, nota da inizio 900.



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Innovazione

L'AI PREDICE GLI INCIDENTI E RIDISEGNA LE CITTÀ

di **Marco Barlassina**

— a pagina 26



Incidenti stradali, ecco come l'AI può aiutare chi gestisce le città

Le nuove frontiere

Da Polimi e Mit algoritmi per predire i sinistri e ridisegnare le aree urbane

Marco Barlassina

«Una pandemia silenziosa che ogni anno nel mondo toglie la vita a quasi due milioni di persone». È la definizione che Jean Todt, ex team principal di Ferrari e oggi segretario generale delle Nazioni Unite per la sicurezza stradale, ha riservato agli incidenti stradali intervenendo al Forum The Urban Mobility Council, think tank promosso da Unipol.

Secondo le elaborazioni di Isfort, su dati Istat e Aci, sulle strade italiane nell'ultimo anno coperto dal rapporto, il 2024, si sono registrati più di 173mila incidenti stradali che hanno comportato lesioni alle persone, con un costo sociale, che, anche se non paragonabile a quello umano, è impressionante e stimato in 20 miliardi di euro l'anno (tra perdite di vite, costi sanitari, danni materiali, oneri assicurativi e perdita di produttività).

Tecnologie e big data possono contribuire a migliorare tali numeri, soprattutto considerando che il 73% degli incidenti e il 69% dei feriti si concentrano nelle aree urbane.

Per Sergio Savaresi, direttore del

Dipartimento elettronica, informazione e bioingegneria del Politecnico di Milano, è necessario passare da una logica basata sull'analisi degli incidenti già avvenuti a un approccio predittivo. Proprio ciò che è già possibile fare con l'AI.

Il Polimi all'evento ha infatti presentato un modello, basato su dati e intelligenza artificiale, chiamato RoadSafeAI, capace di identificare le situazioni di rischio, prevenirle e supportare le decisioni di pianificazione urbana. Il modello utilizza milioni di dati telematici delle scatole nere installate sui veicoli, informazioni sul traffico e caratteristiche della rete stradale per stimare il livello di rischio delle diverse aree urbane.

La principale innovazione è l'integrazione della variabile traffico. Il sistema non produce più, infatti, una fotografia statica del rischio, ma mappe dinamiche che mostrano come la pericolosità delle strade cambi nelle diverse condizioni di circolazione e nei diversi momenti della giornata.

Attraverso la suddivisione delle città in celle geografiche e l'elabora-

zione di eventi di guida critica, i cosiddetti harsh events (come frenate brusche o accelerazioni), il modello costruisce mappe ad alta risoluzione del rischio stradale, distinguendo tra pericolosità strutturale e condizioni dinamiche legate al traffico. La ricerca - superando i limiti delle statistiche storiche - mostra come il rischio vari al variare delle condizioni di traffico integrando tre livelli di rischio in funzione della densità di traffico (basso, medio, alto), consentendo una lettura molto più precisa delle criticità. Il modello è stato validato su più città (Milano, Genova, Napoli) ed è stato progettato per essere trasferibile anche in assenza di dati completi.



Peso: 1-2%, 26-21%

Il sistema potrebbe trovare ampi spazi di utilizzo. Soprattutto come strumento di supporto per individuare le priorità di intervento a favore di amministrazioni pubbliche, gestori delle infrastrutture e operatori di mobilità. Sarà ad esempio possibile sapere dove esattamente intervenire per migliorare la sicurezza della rete viaria. «È possibile anche immaginare che il cittadino possa essere avvisato direttamente su smartphone o tramite il navigatore dell'auto, perché questi modelli sono altamente integrabili nei sistemi di navigazione», spiega al Sole24 Ore il professor Savaresi. Ancora di più: «Si può pensare di utilizzare il modello per la realizzazione di nuove agglomerati urbani o di nuove arterie. La progettazione da nuovo, quando possibile, sarebbe senza dubbio l'utilizzo ideale».

Ulteriori evidenze sono arrivate anche dal Mit Senseable City Lab,

che ha rilevato come il rischio non sia distribuito in modo uniforme all'interno delle città. Alcune strade presentano livelli di pericolosità sistematicamente elevati. Interventi mirati di redesign urbano possono così ridurre gli incidenti e migliorare i flussi di traffico.

Lo studio Measuring Road Risk with Telematics del Mit ha analizzato milioni di harsh events registrati tramite scatole nere UnipolTech — per comprendere come il design urbano influenzi direttamente la sicurezza stradale a Milano. I risultati hanno evidenziato come strade più ampie, aperte e visivamente “libere” siano associate a maggiori livelli di harsh events, mentre contesti urbani più “contenuti” favoriscono comportamenti più prudenti. Lo studio propone quindi un approccio “data-driven” alla sicurezza stradale e alla progettazione degli spazi urbani, che permet-

ta di identificare preventivamente gli hotspot di rischio e orientare interventi mirati di redesign urbano, andando oltre una pianificazione basata esclusivamente su incidenti storici o gestione dei flussi di traffico.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema potrà essere usato come strumento di supporto alle PA per individuare le priorità di intervento



Peso: 1-2%, 26-21%

La Provincia proroga e amplia gli aiuti alle imprese

Gps e vigilantes: arrivano i contributi

BOLZANO. Più telecamere, sistemi di allarme, dispositivi GPS per localizzare beni aziendali rubati e persino contributi per l'impiego di guardie giurate. La Provincia rafforza il proprio sostegno alle imprese sul fronte della sicurezza e, dopo il boom di richieste registrato negli ultimi anni, estende e amplia il programma di agevolazioni per il triennio 2026-2028. Le novità sono state presentate ieri dal vicepresidente della Provincia e assessore allo Sviluppo economico Marco Galateo insieme agli assessori Ulli Mair e Luis Walcher. Al centro dell'intervento vi è la volontà di aiutare le aziende a proteggere sedi, attrezzature e dipendenti, ma anche di contribuire a migliorare la percezione della sicurezza nei centri urbani e nei paesi. Tra le nuove misure introdotte figurano il sostegno alle spese per l'installazione di sistemi di localizzazione GPS sui beni aziendali e i contributi per l'affidamento di servizi di vigilanza privata, compreso l'impiego di guardie giurate. Strumenti che si affiancano alle agevolazioni già esistenti per impianti di videosorveglianza, sistemi antintrusione e altre dotazioni di sicurezza.

A convincere la Giunta provinciale a prorogare e rafforzare gli incentivi sono stati soprattutto i numeri. Dal 2024 al 2025 le domande presentate dalle imprese sono infatti aumentate in modo vertiginoso, passando da 59 a 386. «I numeri dimostrano chiaramente quanto questo intervento sia necessario e apprezzato dal tessuto economico locale», ha sottolineato Galateo. «Testimonia la crescente attenzione delle imprese verso il tema della sicurezza e conferma l'utilità delle misure adottate». Secondo l'assessore alla Sicurezza Ulli Mair, la decisione di prorogare il programma per altri tre anni nasce proprio dalla valutazione positiva dei risultati ottenuti. «Le misure non vengono soltanto confermate, ma ampliate in modo mirato attraverso nuovi strumenti. Non ne beneficiano solo le aziende: contribuiscono anche a rafforzare il senso di sicurezza nella collettività», ha spiegato. Particolarmente interessato è anche il comparto turistico. Per l'assessore Luis Walcher l'elevato numero di richieste dimostra come la si-

curezza sia diventata una priorità anche per alberghi, pensioni, bar e ristoranti. «Vogliamo sostenere concretamente gli investimenti che consentono di proteggere strutture, collaboratori e ospiti», ha affermato. Sul piano operativo, per il periodo 2026-2028 ogni impresa potrà presentare domanda per un massimo di tre sedi operative regolarmente registrate in provincia di Bolzano. Saranno finanziabili interventi con una spesa compresa tra 1.000 e 14.000 euro per ciascuna sede. Il contributo potrà coprire fino al 50 per cento della spesa ammessa, con un tetto massimo di 7.000 euro, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti "de minimis".

L'obiettivo dichiarato dalla Provincia è duplice: da un lato offrire un aiuto concreto alle aziende chiamate a fronteggiare rischi sempre più complessi, dall'altro rafforzare la percezione di sicurezza dei cittadini. «Vogliamo essere un partner affidabile e vicino alle esigenze concrete del sistema produttivo altoatesino», ha concluso Galateo.



L'assessora provinciale alla sicurezza Ulli Mair



Peso: 24%

Giovani e divertimento

Locali notturni addio

«Finita la movida sul Garda»

• **Lovato: «Una volta alle 24 si lavorava tanto, ora si chiude»**
Liantonio: «Se si organizza un evento si rischia una multa se qualcuno balla»

ADELE ORIANA ORLANDO
 Quello sul «lago di Garda silenziato» resta un dibattito aperto da tempo. Tanti locali, soprattutto notturni, negli ultimi anni sono scomparsi.

Dopo le discussioni sul regolamento che vieta la musica «contro la morale, ovvero la musica con contenuti che possono offendere la morale e la religione, sulla questione interviene il consigliere comunale di Costermano Alberto Bullio: «Nessuno chiede anarchia, caos o locali fuori controllo. Dopo episodi gravi come quello accaduto a Crans-Montana, è giusto che tutti i locali vengano controllati, siano in regola e rispettino norme, sicurezza e limiti». Bullio dice però di avere la sensazione che musica, giovani ed eventi vengano trattati quasi come un problema da eliminare.

«Quando invece rappresentano», sottolinea, «una

parte fondamentale del turismo e della vitalità del nostro territorio». La questione, però, non sarebbe solo legata a regolamenti sempre più stringenti su decibel e testi delle canzoni. I costi per organizzare eventi musicali, a detta di molti esercenti, sono alti e non sempre si riesce a coprirli. L'identità di un locale, se canalizzata in settori specifici, aiuterebbe a sopravvivere. A sostenere questa tesi, è il gestore de La Pacheca di Lazise, Antonio Lovato: «Sono qui da quindici anni, il mio locale è conosciuto in tutta Europa, ma da sempre ho dovuto discutere in paese e con il Comune. Noi riusciamo a fare musica, ma perché siamo sulla strada, non in centro paese, e teniamo il volume giusto. Però, è difficile. La vita notturna non c'è più sul lago di Garda: è finita. Una volta», ricorda, «a mezzanotte si lavorava molto, ora si chiude. La mia fortuna è quella di aver mirato a un settore specifico, quello dei motociclisti Harley-Davidson e non solo. Il mio locale è uno dei loro punti di riferimento. Se si punta su un settore si può ancora sopravvivere, ma sempre zoppicando tra spese e restrizioni». Un elemento da considerare, inoltre, è il fatto che sono alti i rischi di incor-

rere in una multa per conseguenze non calcolabili. «Da qualche anno noi non organizziamo più eventi musicali: quando lo facevamo abbiamo avuto alcuni problemi», racconta Vito Liantonio, titolare del Don Diego di Torri. «Quando organizzati certi eventi arriva spesso molta gente e la situazione rischia di diventare molto difficile da gestire. Può capitare che dei clienti, che si stanno divertendo durante un evento con musica dal vivo, si mettano a ballare e che quindi, se arriva un controllo, venga contestato il fatto di non possedere una licenza di tipo "C", quella per il ballo. In situazioni come la nostra, la licenza non permette il ballo e non si può rischiare».

A mettere ancora più limiti alle persone che vogliono uscire a festeggiare è la difficoltà che riscontrano nel tornare a casa in sicurezza e rispettando la legge. «Il Codice della strada si è inasprito e sono d'accordo su questo, perché parliamo della vita delle persone», prosegue Liantonio. «Sono il primo a consigliare ai ragazzi di organizzare un trasporto facendo una colletta, ma manca il servizio sul lago di Garda: ha numeri davvero bassi. Molte volte», continua, «siamo costretti ad accompagnare i no-

stri clienti in albergo o a casa. Lo facciamo per il loro bene, anche perché non tutti possono spendere tanto per chiamare un taxi che da Verona arrivi nell'alto Garda».

Secondo Liantonio quello che oggi accade per strada, poi, è la conseguenza di non avere alternative valide al divertimento notturno: «Dobbiamo ricordarci che la discoteca è la madre della notte, oltre che il luogo dove la festa rimane circoscritta con la sua sicurezza e i suoi bodyguard. Ora i giovani sono per strada. A noi è capitato molte volte che si riunissero sulla strada, sulla Gardesana e ci siamo visti contestare il fatto che erano nostri clienti quando non era così. Chi gestisce un'attività», conclude, «vuole solo gestire in maniera serena i propri clienti, non può preoccuparsi anche di tutto quello che gira intorno e che è la parte più difficile».

Il nodo Bullio: «Sembra che musica, ragazzi ed eventi siano diventati un problema da eliminare, non una parte fondamentale del turismo e della vitalità del territorio»



Peso: 39%



Divertimento notturno Ragazzi in discoteca



Peso:39%

PESARO

Mala movida messa a ko

Primo weekend con la vigilanza privata dopo l'ordinanza sulla sicurezza
 A Ponente il patto tra esercizi e hotel: zero feste per evitare rischi e disagi

Letizia Francesconi e Francesco Pierucci alle pagine 4 e 5

L'ordinanza brucia la mala movida In servizio i vigilanti

I gestori dei locali: «Continueremo con la sicurezza privata anche a luglio»
 A Ponente patto tra esercizi e hotel: nessuna festa per evitare disagi e rischi

LA STAGIONE

PESARO Stretta alla movida sul lungomare: calano i vandalismi. Pare che l'ordinanza comunale entrata in vigore lo scorso week-end e attiva fino al 12 luglio stia dando i primi frutti. Questa obbliga cocktail-bar e chioschi, che organizzano feste o serate con dj-set, a garantire vigilanza privata e pulizia della pubblica via fino a due ore dopo l'evento. Certo, con costi aggiuntivi per locali o stabilimenti balneari.

La zona mare

A Levante, lo snodo più affollato dai giovanissimi, nei locali e all'ingresso delle concessioni balneari ci sono vigilanti che pattugliano anche la spiaggia. A Ponente invece vigilanti privati non ci sono semplicemente perché vige un patto fra esercenti e albergatori per non organizzare feste. Fa eccezione Dalla Cira, nell'ultimo tratto verso il Porto, dove la musica è permessa fino alle 3. A Fosso Sejore sono iniziate le serate sulla sabbia nel chiosco Sunset 53 (ex bagni Bibi) dove si balla dal dopocena e fino alle 3. In Viale Sauro invece: «Tanta gente e tanti ragazzi ma quest'ultimo weekend è trascorso senza particolari eccessi». A dirlo con un tono di voce decisamente

più sollevato è Silvia Terenzi del chiosco ristorante "Tzegnè", a pochi passi dalle concessioni che nelle scorse settimane avevano subito vandalismi. «Qui sabato sera le pattuglie delle forze dell'ordine sono passate in momenti diversi, un paio di volte continuiamo a

mantenere almeno un addetto alla vigilanza, nonostante non sia stato organizzato nessun evento tale da richiamare un flusso importante di giovani». Sulla pulizia «alle 2 il personale ha provveduto a pulire dai residui delle consumazioni, tavoli e panchine sul fronte del viale». Forse perché attirati dal maxi evento di musica elettronica a Fano o dal Maestrale Festival di Baia Flaminia. Oppure ancora perché l'aria sta cambiando anche in via Sauro, intorno all'una e trenta diversi i ragazzi che si sono spostati altrove. «Non credo che organizzerò altri eventi - prosegue la titolare -



Peso: 1-13%, 2-92%

ma continuerò, anche alla scadenza dell'ordinanza, a mantenere un vigilante». Anche l' "Edensea" si è adeguato all'ordinanza: musica spenta all'una e vigilanza privata. «Finalmente un messaggio positivo – commenta il gestore Mattia Lazzarini –. Tanta gente, che forse nemmeno ci aspettavamo, abbiamo impiegato 2 buttafuori».

La pulizia della zona

«Le ultime comitive di ragazzi se ne sono andate dalla zona di Levante intorno alle 2.30», aggiunge Lazzarini. «Certo che cose da sistemare, bicchieri e quant'altro da raccogliere ce n'erano visto il flusso e il perimetro da ripulire era piuttosto ampio. Obblighi e buon senso

però hanno preso il sopravvento». Chi invece ritiene che un addetto alla sicurezza non serve è il "Ten Bistrot", proprio per la tipologia di target di clientela: una cena con karaoke. A Ponente viale Trieste affollato sabato sera: famiglie e comitive di giovani lungo l'isola pedonale e il dopocena nei chioschi e cocktail-bar come "Iconica", "What's", "Sampei" e "Fronte Mare", dove la musica e l'intrattenimento si prolunga fino all'una. «Sembra discriminante che i chioschi al centro del viale possano fare musica live fino a mezzanotte - l'una mentre qualche metro più avanti a Villa Marina, la Cira possa allungarsi fino alle 3 – commentano da Sampei – esat-

tamente come altri locali del viale non mi pare che quel chiosco-ristorante possa fare pubblico spettacolo. Già qui al centro di Ponente pur lavorando si fa più fatica finché gli hotel non sono al completo ed eventi extra organizzati dal Comune non ce ne sono in questa parte di viale».

Letizia Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LEVANTE C'È ANCHE CHI RINUNCIA AGLI EVENTI MUSICALI

LE MISURE DEL COMUNE COMPORTANO COSTI EXTRA PER GLI OPERATORI



Un vigilante e dei giovani in via Sauro

Le nuove norme per gli eventi nella zona mare

DODICIPUNTI

- **L'ordinanza** del Comune in vigore dal 13 giugno al 12 luglio
- **Obbligo** della sicurezza privata (anche in forma associata) per ogni evento con dj, da garantire fino a due ore dopo la fine della manifestazione
- **Divieto** di vendere per l'asporto bevande e alcolici nel vetro
- **Gli organizzatori** di eventi e i gestori dei locali devono garantire la pulizia delle pertinenze e delle aree pubbliche prossime al luogo dell'evento
- **Le zone** interessate sono Sottomonte, viale Trieste, lungomare Nazario Sauro, area portuale, strada tra i due porti e Baia Flaminia



Peso: 1-13%, 2-92%

Aggredisce l'ex, vigilante e medico il 55enne oggi dinanzi al giudice

Condanna del gesto anche dall'Ordine dei medici e della Cgil

● Sarà interrogato questa mattina il 55enne tarantino finito ai domiciliari per aver aggredito sabato mattina prima la sua ex moglie, poi un un vigilante e infine un medico in servizio al Santissima Annunziata di Taranto. L'uomo, difeso dall'avvocato Rosario Orlando, dovrà comparire dinanzi al gip Gabriele Antonaci per l'udienza di convalida nella quale l'indagato potrà decidere di rispondere alle domande del gip e fornire la sua versione dei fatti oppure avvalersi della facoltà di non rispondere.

La vicenda sarebbe nata da una discussione tra la ex moglie dell'indagato e il medico che aveva visitato la madre di quest'ultima. Pomo della discordia, la decisione del professionista di non ricoverare l'anziana signora. Dopo un confronto acceso nel reparto, infatti, la donna sarebbe tornata in pronto soccorso e lì avrebbe iniziato a urlare che il medico che le aveva alzato le mani. In quel momento è intervenuto il 55enne che inizialmente avrebbe avuto uno scontro proprio con la ex: secondo le testimonianze raccolte, l'indagato le avrebbe anche messo le mani al collo fino all'intervento del vigilante che, in quei momenti concitati, sarebbe stato colpito con un pugno.

Non contento, il 55enne avrebbe raggiunto il reparto in cui opera il medico e, dopo averlo individuato, lo ha colpito con una testata al volto. Il professionista ha riportato la frattura del setto nasale con una prognosi di 30 giorni. Nonostante le lesioni, avrebbe deciso di portare a termine il proprio turno di lavoro.

Sulla vicenda è intervenuto anche l'Ordine dei medici di Taranto che in una nota ha ribadito come

«Usare violenza, fisica o verbale, verso

coloro che a vario titolo sono in servizio nelle strutture mediche significa togliere agli operatori sanitari la serenità necessaria per svolgere il delicato compito di assicurare a tutti i cittadini il diritto alla salute. Simili atti sono, dunque, inaccettabili perché colpiscono l'intera comunità» ha affermato la presidente Marialetizia Marra. Per Maria Teresa Coppola, coordinatrice dell'Area Dirigenza Medica e Sanitaria della Fp Cgil Taranto «Le aggressioni non possono essere considerate eventi inevitabili» e «occorre intervenire sulle cause organizzative che alimentano tensioni e conflitti, attraverso un rafforzamento degli organici, una migliore organizzazione dei servizi e adeguati percorsi di prevenzione del rischio». Sul punto sono intervenuti anche Cristina Famà e Cosimo Sardelli di Fp Cgil: la prima ha richiamato l'attenzione sulla sicurezza degli operatori sanitari che «deve diventare una priorità attraverso investimenti strutturali» il secondo ha invece ricordato che «Difendere chi lavora negli ospedali significa difendere il diritto alla salute di tutta la comunità. Per questo chiediamo interventi concreti, risorse adeguate e un piano organico di prevenzione che metta al centro la sicurezza e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità».

[F.Ca.]



SANITÀ SOTTO ATTACCO L'ospedale Santissima Annunziata



Peso: 1%

SICUREZZA Firmato il protocollo d'intesa tra la giunta municipale e l'Italpol "Mille occhi" sul centro storico

Il progetto riguarda scuole, asili, centri anziani e altri spazi pubblici sensibili

ROMA - La Giunta del Municipio Roma I Centro ha approvato il Protocollo d'Intesa con Italpol Vigilanza per l'attivazione del progetto di collaborazione informativa "Mille occhi sul Municipio", iniziativa che si inserisce nell'ambito del programma nazionale "Mille Occhi sulle Città", promosso dal Ministero dell'Interno in collaborazione con Anci e le associazioni rappresentative degli istituti di vigilanza privata. Lo scrive il primo municipio di Roma. L'obiettivo dell'accordo è rafforzare le attività di osservazione e monitoraggio del territorio attraverso una sinergia tra istituzioni, Polizia Locale, Forze dell'Ordine e operatori della vigilanza privata, contribuendo alla prevenzione di fenomeni di degrado urbano e all'individuazione tempestiva di situazioni potenzialmente critiche.

Nell'ambito del Protocollo, le guardie particolari giurate di Italpol Vigilanza, durante il normale svolgimento dei servizi già affidati, po-

tranno fornire segnalazioni riguardanti situazioni di rischio, atti vandalici, disturbo della quiete pubblica, presenza di persone o veicoli sospetti, condizioni di disagio sociale e altre criticità che richiedano l'attenzione delle autorità competenti. Le attività interesseranno alcuni luoghi particolarmente sensibili del territorio municipale, tra cui centri sociali anziani, scuole, asili e altri spazi pubblici individuati dall'Amministrazione, con l'obiettivo di incrementare il presidio del territorio e migliorare la sicurezza percepita da cittadini e cittadine. Il Protocollo non attribuisce funzioni di pubblica sicurezza agli operatori della vigilanza privata, ma valorizza il loro ruolo di osservazione e supporto informativo, nel pieno rispetto delle competenze delle Forze dell'Ordine e della normativa vigente. L'iniziativa non comporta alcun onere economico per il Municipio Roma I Centro e si confi-

gura come una cooperazione istituzionale a titolo gratuito. Il progetto è stato avviato grazie anche alla collaborazione della consigliera municipale Daniela Gallo.

«La sicurezza urbana e la qualità degli spazi pubblici rappresentano una priorità per il Municipio Roma I Centro. Attraverso questo Protocollo rafforziamo la rete di collaborazione tra soggetti pubblici e privati, promuovendo un modello di prevenzione e monitoraggio che contribuisce a tutelare il territorio, il decoro urbano e il benessere della comunità», dichiara la Presidente del Municipio I Lorenza Bonaccorsi. Il Protocollo entrerà in vigore con la sottoscrizione delle parti e resterà valido fino al termine dell'attuale mandato amministrativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



Peso:50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.